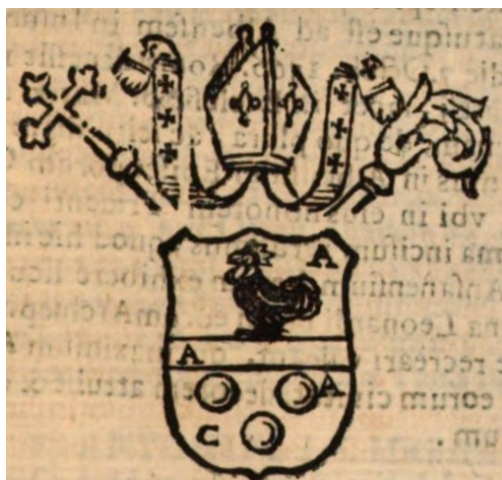


Il vescovo Angelo Maccafani il giovane



Massimo Basilici

Edizioni **LO**

*A Maria la bionda,
un altro pezzo
della storia di Pereto.
Il sorriso fatto persona,
la bottegante che aveva
di tutto e di più.
Punto di ritrovo del paese.*

Sciò Maria Silvana
Maria la bionda
Pereto, 27 aprile 1936
Avezzano, 19 maggio 2023

Introduzione	1
Le fonti	5
I Maccafani nel Cinquecento	26
La città di Lanciano	27
La vita del vescovo Angelo	34
Gli inizi.....	34
Istituzione della diocesi di Lanciano	36
L'ingresso a Lanciano	43
L'arresto del vescovo	46
La partecipazione al Concilio Laterano V	51
Le Costituzioni capitolari	55
La sede e la residenza vescovile	58
Il bacolo pastorale.....	61
L'attività pastorale.....	65
Nomina come abate di San Benedetto dei Marsi	74
La fine.....	77
La sepoltura	83
L'eredità di Angelo	88
Dopo Angelo	88
Il ritratto.....	89
Un'orazione	90
Considerazioni	91
Tecniche di pubblicazione	91
Elementi della vita del vescovo Angelo	93

Appendici.....	94
Lanciano nell'anno 1528.....	94
Fella Giacomo e la <i>Chronologia urbis Anxani</i>	100
Parentela dei Maccafani con la famiglia Febonio di Trasacco	102
Documenti in Trasacco	102
Documenti in Magliano dei Marsi	112
Documenti in Pereto.....	117
Documenti presso la Biblioteca Vallicelliana in Roma.....	118
Chiesa dei SS Cesidio e Rufino in Trasacco	119
Firma di Angelo	129
Lettere spedite per richiesta d'informazioni.....	130
Risposte della diocesi di Lanciano	130
Risposta della chiesa dei SS Cesidio e Rufino in Trasacco.....	130
Ricerche svolte	131
Bibliografia di Pansa Giovanni	131
Riferimenti nell'Italia pontificia.....	134
Nomina di Angelo all'abazia di San Benedetto dei Marsi	138
Maccafani Pantasilea.....	140
Errata corrige.....	141

Introduzione

La famiglia Maccafani di Pereto ha dato i natali a cinque vescovi della diocesi dei Marsi accertati, ad uno della diocesi di Orte e Civita Castellana e poi della diocesi di Sarno, e al primo vescovo della diocesi di Lanciano, ovvero Angelo Maccafani, indicato con il termine *il giovane* per distinguerlo dallo zio Angelo (#-1470) che fu vescovo dei Marsi (1446-1470), governatore di Todi nell'anno 1466 e di Cesena nel 1467, Tesoriere della Marca Anconitana nel 1468.¹

Diversi storici marsicani o frentani si sono interessati alla vita di Angelo *il giovane*, dal momento che fu il primo vescovo della diocesi di Lanciano. Un incarico difficile e complesso dal momento che la diocesi veniva costituita in un luogo particolare, Lanciano, in un momento particolare della storia d'Italia ed in un periodo particolare, era infatti terminato da poco il Medioevo, nuove idee e nuove mentalità iniziavano a svilupparsi.

Allo stato attuale si trovano pubblicazioni e manoscritti che forniscono alcune informazioni sulla vita di questo prelato. Leggendo quanto rinvenuto finora, si trovano dei punti oscuri o degli errori ricopiati da autori e proseguiti nel tempo.

L'obiettivo di questa pubblicazione è quello di raccontare la vita di monsignor Angelo *il giovane* analizzando le informazioni rinvenute durante la relativa ricerca in merito.

¹ Per dettagli su questo vescovo si veda: Basilici Massimo, *I vescovi della diocesi dei Marsi dall'anno 1385 al 2014*, edizioni Lo, Roma, 2014, pagine 21-22; Basilici Massimo, *Il vescovo Angelo Maccafani di Pereto*, edito in *Aequa*, anno 2011, numero 44, pagina 25.

Ringrazio:

Falcone Sandro per le copie dei manoscritti della famiglia Maccafani presente in Pereto

Parrini Matteo, responsabile dell'archivio storico diocesano di Matelica (Macerata)

Iocco Angelo per documenti, informazioni e ricerche presso la biblioteca comunale di Lanciano

Martino Anselmo, archivista dell'archivio diocesano il Lanciano e del convento di Sant'Antonio di Lanciano

Grimaldi Stefania, coordinatrice, oggi in quiescenza, dell'Archivio storico diocesano dei Marsi

Socciarelli Antonio e Di Cristofano Eleonora, archivisti collaboratori dell'Archivio storico diocesano dei Marsi

Rossi Adriana, bibliotecaria di Santa Maria di Valleverde, Celano (L'Aquila)

Di Emilio Francesco, bibliotecario della biblioteca *Melchiorre Delfico*, Teramo

Renzi Paolo, bibliotecario della biblioteca comunale *Augusta*, Perugia

Grosso Francesco, bibliotecario della biblioteca statale del monumento nazionale di Santa Scolastica, Subiaco (Roma)

Don Francesco Grassi, parroco della chiesa SS Cesidio e Rufino di Trasacco (L'Aquila) ed il suo coordinatore Raschiatore Ettore

Biblioteca Lodovico Jacobilli, Foligno (Perugia)

Nardecchia Paola per copie di alcuni documenti

Belmaggio Francesco, storico e cultore di araldica per informazioni

D'Amore Fulvio, storico e saggista per informazioni storiche

Bigliuzzi Rita per informazioni

Deputazione Abruzzese di Storia Patria, L'Aquila

Biblioteca comunale *Raffaele Liberatore*, Lanciano (Chieti)

Biblioteca *Fondazione Genti d'Abruzzo Onlus*, Pescara

La Rivista Abruzzese, fondata a Chieti nel 1948

Di aiuto è stata la consultazione della biblioteca digitale Münchener Digitalisierungszentrum/Digitale Bibliothek e Google Libri.

Massimo Basilici

Roma, 1 luglio 2023

Note per questa pubblicazione

In corsivo sono riportati brani tratti dai documenti originali. In alcuni casi, per brevità, è riportato un sunto del documento rinvenuto. Tra parentesi quadre sono indicate le note del redattore utili alla comprensione del relativo testo.

Il simbolo # indica che la relativa informazione non è stata trovata.

In questa pubblicazione sono state utilizzate delle abbreviazioni per gli archivi consultati. Ecco l'elenco di tali abbreviazioni:

ADM	Archivio storico diocesano dei Marsi, Avezzano (L'Aquila)
ASCT	Archivio della collegiata di San Cesidio di Trasacco, Trasacco (L'Aquila)
ASDL	Archivio storico dell'Arcidiocesi di Lanciano-Ortona, Lanciano (Chieti)
ASDM	Archivio storico diocesano di Matelica, Matelica (Macerata)
ASGL	Archivio San Giovanni in Laterano, Roma
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
BCL	Biblioteca comunale <i>Raffaele Liberatore</i> , Lanciano (Chieti)
BMDT	Biblioteca <i>Melchiorre Delfico</i> , Teramo
BNN	Biblioteca Nazionale <i>Vittorio Emanuele III</i> , Napoli
BSNSP	Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, Napoli
BVR	Biblioteca <i>Vallicelliana</i> , Roma

Nella copertina di questa pubblicazione è riportato lo stemma vescovile di Angelo *il giovane*, stemma riportato nell'*Italia Sacra* di Ughelli Ferdinando, anno 1659, volume VI, colonna 981.

ANSANENSES,
feu Lancianenses
ARCHIEPISCOPI.



Le fonti

Come in ogni famiglia, le origini sono incerte.² Questo perché l'uso del cognome è nato nel tardo Medioevo ed in molti casi dopo il Concilio di Trento (1545-1563) che introdusse l'uso dei registri parrocchiali. In questi registri serviva almeno un cognome, un nome e una paternità per distinguere i vari registrati, viste le omonimie presenti in un paese. Così si trovano carte antiche con un nome, ma senza un cognome, a volte con un riferimento al paese (ad esempio, *de Perito*, per indicare che era nativo di Pereto), oppure alla regione di appartenenza (ad esempio, *Dioecesis Marsorum*). Questo rende difficile l'attribuzione di un personaggio ad una famiglia; per esponenti visuti prima del Cinquecento si va per deduzione. Nel caso del vescovo Angelo *il giovane* in quasi tutte le carte rinvenute si trova esplicitamente il suo cognome, situazione non vera per i vescovi Maccafani che lo hanno preceduto.

Da considerare che cinque vescovi su sette governarono la diocesi dei Marsi e quindi molti storici marsicani li hanno citati nelle loro storie. Di questi sappiamo diverse informazioni, anche se contrastanti. I due vescovi Maccafani poco noti sono stati: Giorgio, vescovo di Civita Castellana ed Orte, prima, e di Sarno, dopo,³ e Angelo, primo vescovo di Lanciano.

Riferendoci alle carte manoscritte, tre sono i fondi che contengono carte originali, utili per costruire la vita di Angelo.

Il primo fondo è quello relativo all'Archivio storico della diocesi dei Marsi [ADM], che contiene alcune pergamene originali e riferimenti a queste pergamene e ad altre scomparse. Alcune di queste sono dirette ad esponenti Maccafani, altre sono documenti emessi dai vescovi Maccafani nei confronti di ecclesiastici o chiese della Marsica.

² Per analisi condotte sulle origini di questa famiglia si veda: Basilici Massimo, *La famiglia Maccafani di Pereto: le origini*, pubblicazione edita dal Museo Civico di Cerchio, anno 2011, numero 119. Basilici Massimo, *Fonti per la storia della famiglia Maccafani di Pereto*, edizione *I Quaderni di Lumen*, numero 12, Pietrasecca di Carsoli, 2005.

³ Per dettagli sulla vita del vescovo Maccafani Giorgio si veda: Basilici Massimo, *Il vescovo Giorgio Maccafani di Pereto*, edizioni Lo, Roma, 2023.

Il materiale riguardante i Maccafani è stato descritto in alcune pubblicazioni a cui si può fare riferimento.⁴

Il fondo successivo è quello presente a Matelica (Macerata) [ASDM]. Qui si trovano delle pergamene dei Maccafani, trasportate qui probabilmente da Cesare Buglioni,⁵ cognato di Agnese Maccafani, ultima discendente nobile della famiglia Maccafani. Il Buglioni, nominato esecutore testamentario di Agnese, alla sua morte prelevò della documentazione presente nel palazzo di Pereto e in quello di Roma e la trasferì a Matelica, dove poi una parte (quella a carattere religioso) finì presso ASDM, dove oggi si trova. La storia di questa documentazione e la relativa trascrizione è stata raccolta in tre pubblicazioni.⁶ Le carte presenti oggi in ASDM riguardano sia nomine ed atti dei vescovi Maccafani, sia atti riguardanti i loro discendenti.

Il terzo fondo è relativo alle carte presenti presso la famiglia Falcone, erede della famiglia Maccafani. Sono carte manoscritte, scritte o trascritte da componenti della famiglia. Queste citano documenti di nomina o di assegnazione di benefici ad esponenti della famiglia Maccafani.

⁴ Basilici Massimo, *Documenti dei vescovi Maccafani della diocesi dei Marsi (1385-1532)*, pubblicazione edita dal Museo Civico di Cerchio, anno 2010, numero 108; Basilici Massimo, *Pergamene della diocesi dei Marsi dall'anno 1209 al 1802*, edizioni Lo, anno 2022. Queste due pubblicazioni fanno riferimento sia al catalogo delle pergamene presenti presso ADM (fondo A), sia alla pubblicazione di Berardi Maria Rita, *Una diocesi di confine tra Regno di Napoli e Stato Pontificio*, L'Aquila, 2005.

⁵ Per dettagli su questa persona si veda: Basilici Massimo e Parrini Matteo, *Cesare Buglioni di Matelica*, edizioni Lo, anno 2021.

⁶ Parrini Matteo e Basilici Massimo, *La famiglia Maccafani di Pereto: i documenti presso Matelica*, edizioni Lo, anno 2017; Vaccaro Filippo e Branciani Luchina: *La famiglia Maccafani di Pereto (AQ). Nuove luci per la storia della Marsica e del Carseolano dal fondo pergameneo Buglioni-Maccafani dell'Archivio diocesano di Matelica (MC) (secc. XV-XVI)*, Associazione culturale Lumen (odv), anno 2022; Basilici Massimo, *La famiglia Maccafani di Pereto (L'Aquila): L'importanza dei documenti presso Matelica*, edizioni Lo, anno 2022.

Gli storici settecenteschi della famiglia, i fratelli Maccafani Gian Gabriello (1762 – 1785) e Maccafani Gian Maria (1755 – 1793) forniscono, con i loro manoscritti, in alcuni casi, informazioni contrastanti sulle vicende di molti loro avi. Questo è dovuto al fatto che alcuni documenti presenti presso la loro abitazione riportavano delle date, mentre scrittori di vicende marsicane o di storia ecclesiastica riportavano date diverse o informazioni non corrette. Questo lascia dei dubbi su alcuni avvenimenti della vita dei vari prelati della famiglia.

Nel fondo della famiglia Falcone esistono tre documenti d'interesse per documentare la vita di Angelo.

1 - *Genealogia Maccafani*⁷ che racconta la genealogia della famiglia a partire dal Duecento; diverse notizie sono prese da libri e molte non riportano la fonte da cui sono state prese. Questo documento è da attribuirsi a Maccafani Gian Battista (1715 – 1793), padre di Gian Gabriello e Gian Maria.

2- *Compendiolo della vita dei vescovi Maccafani*, che raccoglie le informazioni dei vescovi Maccafani (compresi due vescovi dei Marsi, Gentile e Salvato, di cui non si ha la certezza che fossero Maccafani), scritto da Maccafani Gian Maria.⁸ Questo documento prende informazioni principalmente da scrittori, li cita in fondo alla scheda di ogni vescovo.

3 - *Serie Cronologica degli Abbati della Chiesa di S. Maria de Bisognosi in Pereto*, una raccolta manoscritta riguardante gli abati di Santa Maria dei Bisognosi. Scritto da Maccafani Gian Gabriello, riporta un elenco degli abati di questo santuario a partire dal Quattrocento fino alla fine del Settecento. Molti dei vescovi Maccafani, prima di essere nominati a cariche vescovili furono abati di questa chiesa.

⁷ Il testo del documento è stato trascritto; si veda: Basilici Massimo, *Storia di casa Maccafani*, pubblicazione edita dal Museo Civico di Cerchio, anno 2010, numero 107.

⁸ Il testo è stato riportato in: Basilici Massimo, *Compendiolo della vita dei vescovi Maccafani*, pubblicazione edita dal Museo Civico di Cerchio, anno 2010, numero 105.

Oltre alle fonti manoscritte provenienti dai tre fondi citati, esistono pubblicazioni che forniscono informazioni in merito a monsignor Angelo. Tra gli storici marsicani antichi chi fornisce informazioni sulla vita di questo vescovo è il Corsignani⁹ nella sua opera *Reggia Marsicana*.¹⁰ Di seguito è mostrato il ritaglio dell'opera in cui si parla di Angelo (Figura 1).

ANGIOLO MACCAFANI di *Pereto* (7), essendo Uomo di ottimi costumi, e dottissimo, fu creato Vescovo di *Lanciano* da *Leone X.*, il quale tal Città nell' A. 1515. erigette in Vescovado (8), ed *Angiolo* fu il primo Lancianese Prelato (9). *Clemente VII.* la dichiarò poi Arcivescovado : e pe' disappori che indi sursero, veder fa uopo l' *Ugbelli* da Noi qui allegato. Nell' A. 1517. intervenne Egli al Concilio *Lateranese*; e consecrò il Tempio di *S. Cesidio* nella Terra di *Trafacco* in *Marsi* : Morì dopo l' An. 1523., e viverà sempre alla ricordanza de' Posterì. La sua memoria Sepolcrale nella detta Chiesa esistente, si può nel citato nostro Libro (1) vendere.

Figura 1 - Reggia Marsicana, Maccafani Angelo il giovane

Visto che il testo fornisce alcune informazioni d'interesse, è proposta la trascrizione. Nel testo del Corsignani si trovano delle note riportate a piè di pagina; per brevità, le note di quel testo sono state inserite nelle parentesi tonde.

⁹ Corsignani Pietro Antonio, nacque a Celano (L'Aquila) il 15 gennaio 1686, da Girolamo, alfiere del Senato romano e governatore in varie località della Marsica, e da Beatrice Bernardini, gentildonna di Luco nei Marsi. Iniziò gli studi nel paese natale e li completò a Roma, ove nel 1707 conseguì la laurea in legge. Fu nominato Protonotaro apostolico, Esaminatore sinodale, Vicario e Visitatore generale della diocesi di Tivoli. Fu vescovo di Valva e Sulmona. Nel 1738 pubblicò l'opera sua maggiore, *Reggia Marsicana*... Morì a Celano il 17 ottobre 1751.

¹⁰ Corsignani Pietro Antonio, *Reggia Marsicana*, Napoli 1738, libro V, pagine 406-407.

ANGIOLO MACCAFANI di Pereto (Di questa terra Par. I. Regg. Mars. pag. 225),¹¹ essendo Uomo di ottimi costumi, e dottissimo, fu creato Vescovo di Lanciano da Leone X., il quale tal Città nell'A. 1515. erigette in Vescovado (Ital. Sacr. Edit. I. tom. 6. col. 981. & 978),¹² ed Angiolo fu il primo Lancianese Prelato (D. col. 978).¹³ Clemente VII. la dichiarò poi Arcivescovado: e pe' dissapori che indi sursero, veder fa uopo l'Ughelli da Noi qui allegato. Nell'A. 1517 intervenne Egli al Concilio Lateranese e consecrò il Tempio di S. Cesidio nella Terra dl Trasacco in Marsi: Morì dopo l'An. 1523, e viverà sempre alla ricordanza de' Posterì. La sua memoria Sepolcrale nella detta Chiesa esistente si può nel citato nostro Libro (Ego de Vir. Ill. Mars. Pag. 148. 149)¹⁴ vendere [sic].

Il Corsignani cita una sua precedente opera, *De viris illustribus Marsorum*, nella quale racconta del vescovo Angelo.¹⁵ In Figura 2 è mostrato il ritaglio relativo dell'opera. Per utilità è proposta a seguire la trascrizione del relativo testo.

¹¹ Il Corsignani fa riferimento ad alcune notizie storiche e geografiche di Pereto pubblicate in altra parte della sua opera, notizie di non interesse per la presente pubblicazione.

¹² Il Corsignani si riferisce all'opera *Italia Sacra* di cui si parlerà.

¹³ Il Corsignani fa riferimento sempre all'opera *Italia Sacra*.

¹⁴ Il Corsignani fa riferimento alla sua opera *De viris illustribus* di cui si parlerà a seguire.

¹⁵ Corsignani Pietro Antonio, *De viris illustribus Marsorum Liber singularis cui etiam Sanctorum ac Venerabilium Vitae nec non Marsicanas inscriptiones accesserunt*, Roma, 1712, pagine 148-149.

Angelus Machafanus .

Angelus ex eadem Familia natus est, qui Anxianensis Episcopus creatus fuit a Leone X. Anno MDXV. & primus hanc rexit Ecclesiam, quam ob rem insidiatus fuit a Theatinis, qui aegre ferebant novam hanc Episcopalem dignitatem Anxanis elargitam: Fermulensem itaque Ducem Aprutinae Provinciae Praesidem in Angelum concitarunt. Is honoris gratia quum Angelum simulatè visitasset, illum poenè captivum retinuit. Anxanensis vero Populus, Clerusque haec audientes, summamque hanc injuriam detestantes, ad arma proruperunt, mortemque Duci minitantes, ni Praesulem suum liberum daret; tunc Dux nolens volens, Episcopum cum honore liberum dimisit. Angelus mox omni laude, sibi creditam Ecclesiam ordinavit, atque administravit. Romam reversus, Lateranensis interfuit Concilio sels. X. Anno Christi MDXVII. Kalend. Decembris excessus, ibidem sepultus est, uti refert Ughellius Ital. Sacr. tom. VI. col. 982. Attamen Phoebonius histor. Marf. libr. 3. pag. 153. asserit, ossa Angeli extare in Ecclesia Transaquense sequenti Elogio prope Altare majus ab ipsomet Phoebonio exarato, & posito.

D. O. M.

ANGELO MACHAFANO DE PERETO
PRIMO ANXIANENSI EPISCOPO,
QVI ALTARE, VBI S. CAESIDIUS
MARTYR OCCVBIT, CONSECRAVIT
ANNO MDXXIII.

PROPE EIUS STATVAM SEPVLTQ,
DIRVTO MOX ALTARE, EIVSQVE
ABOLITA PIETATIS, ET DEVOTIONIS
MEMORIA NE TEMPORIS INIVRIA
POSTMODVM NOMEN DELITESCAT,
ABBAS MUTIVS PHOEBONIUS EX
LEONORA MACHAFANA ABNEP.
AVVNC. MOER. P. ANNO
M D C XLIII.

Figura 2 - De viris illustribus, Maccafani Angelo

Angelus Machafanus.

Angelus ex eadem Familia natus est, qui Anxianensis Episcopus creatus fuit a Leone X. Anno MDXV. & primus hanc rexit Ecclesiam, quam ob rem insidiatus fuit a Theatinis qui aegrè ferebant novam hanc Episcopalem dignitatem Anxanis elargitam: Fermulensem itaque Ducem Aprutinae Provinciae Praesidem in Angelum concitarunt. Is honoris gratia quum Angelum simulatè visitasset, illum poenè captivum retinuit. Anxanensis vero Populus, Clerusque haec audientes, summamque hanc injuriam detestantes, ad arma proruperunt mortemque Duci minitantes, ni Praesulem suum liberum daret; tunc Dux nolens volens, Episcopum cum honore liberum dimisit. Angelus mox omni laude, sibi creditam Ecclesiam ordinavit, atque administravit. Romam reversus, Lateranensi interfuit Concilio sess. x. Anno Christi MDXVII. Kalend. Decembris excessus, ibidem sepultus est, uti refert Ughellius Ital. Sacr. tom. VI col 982. Attamen Phoebonius histor. Mars. libr. 3. pag. 153. asseriti, ossa Angeli extare in Ecclesia, Transaquense sequenti Elogio, propè Altare majus ab ipsomet Phoebonio exarato, & posito.

D. O. M.

ANGELO MACHAFANO DE PERETO
PRIMO ANXIANENSI EPISCOPO,
QVI ALTARE, VBI CAESIDIVS
MARTIR OCCVBVIT, CONSECRAVIT
ANNO MDXXIII.

PROPE EIVS STATVAM SEPVLTQ,
DIRVTO MOX ALTARE, EIVSQVE
ABOLITA PIETATIS, ET DEVOTIONIS
MEMORIA NE TEMPORIS INIVRIA
POSTMODVM NOMEN DELITESCAT,
ABBAS. MVTIVS PHOEBONIVS EX
LEONORA MACHAFANA ABNEP.
AVVNC. MOER. P. ANNO
M D C XLIII.

Questa la traduzione del testo: *Angelo nacque dalla stessa famiglia [Maccafani], il quale fu creato vescovo di Lanciano da Leone X nel*

1515 e fu il primo a governare questa Chiesa. Il quale fu perseguitato dai Teatini che non accettavano facilmente questa nuova dignità episcopale concessa ad Angelo. Così, essi istigarono il Duca di Fermo¹⁶ a attaccare Angelo, il quale lo aveva visitato sotto pretesto di onore e lo trattenne quasi prigioniero. La popolazione di Lanciano, così come il clero, udendo tutto ciò e detestando tale offesa, si armò e minacciò di uccidere il Duca se non avesse liberato il loro Vescovo. Alla fine, il Duca, malvolentieri, liberò il vescovo con onore. Angelo poi ordinò e amministrò la sua Chiesa con ogni lode. Tornato a Roma, partecipò al decimo Concilio Lateranense. Nel 1517 morì il 1° dicembre, ugualmente fu sepolto, come riportato da Ughelli nell'*Italia Sacra* (volume VI, colonna 982). Tuttavia, secondo il Febonio nella sua *Storia di Marsi* (libro 3, pagina 153), si sostiene che le ossa di Angelo sono presenti nella chiesa di Trasacco, con un'iscrizione scritta proprio dal Febonio, e posizionate vicino all'altare maggiore.

[segue la scritta, per brevità non riportata]

Per scrivere la *Reggia Marsicana* il Corsignani prende come riferimento le *Historiae Marsorum* di Muzio Febonio.¹⁷ Partendo da questo testo latino del Febonio, il Corsignani lo arricchisce di notizie e attualizza all'anno in cui pubblica (1738) quello che il Febonio aveva scritto di Angelo circa sessanta anni prima.¹⁸

Il Corsignani è fortunato nel caso del vescovo Angelo, in quanto il Febonio racconta vicende dei vescovi Maccafani, soprattutto quelli che governarono la Marsica, ma fa un riferimento ad Angelo parlando della chiesa dei SS Cesidio e Rufino di Trasacco. Questo il ritaglio d'interesse (Figura 3).¹⁹

¹⁶ Il testo indica il duca di Fermo (*Fermulensem*) e non di Termoli (*Termulanensem*) come riportato dal Fella (autore di cui si parlerà) che cita Termoli [Fella Giacomo, *Chronologia urbis Anxani, capitolo XVII*, pagina 99]. È stata interpretata la lettera T per la lettera F.

¹⁷ Febonio Muzio, *Historiae Marsorum Libri Tres, Auctore Mutio Phoebonio Marso*, Napoli, 1678.

¹⁸ L'opera fu pubblicata postuma con revisioni del testo nell'anno 1678.

¹⁹ Febonio, *Historiae Marsorum*, libro III, pagina 153.

In ipſo Sacello Angeli Macchafani primi Anxanenſis Epifcopi
oſſa, abſque vlllo honore ſepulchri, iacent; noſque ne tanti viri me-
moriam periret, ſepulchrali elogio decorauimus.

D. O. M
ANGELO. MACCHAFANO. DE. PERETO
PRIMO. ANSIANENSI. EPISCOPO. QUI. AL
TARE. VBI. SANCTVS. CESIDIVS. MARTYR
OCCVBIT. CONSECRAVIT. AN. MDXXIII
PROPE. EIVS. STATVAM. SEPVLTO. DIRVTO
MOX. ALTARE. EIVSQVE. ABOLITA. PIETATIS
ET. DEVOTIONIS. MEMORIA. NE. TEMPORIS
INIVRIA. POSTMODVM. NOMEN. DELITESCANT
ABB. MVTIVS. PHOEBONIVS. EX. LEONORA
MACCHAFANA. ABNEP. AVVN. MOER. P. AN
MDCXLIII.

Figura 3 - Historiae Marsorum, Angelo Maccaffani

Questa la trascrizione del testo: *In ipſo Sacello Angeli Macchafani
primi Anxanenſis Epifcopi oſſa, abſque vlllo honore ſepulchri, ia-
cent; noſque ne tanti viri memoria periret, ſepulchrali elogio deco-
rauimus.*

D.O.M.

ANGELO. MACCHAFANO. DE. PERETO
PRIMO. ANSIANENSI. EPISCOPO. QUI. AL
TARE. VBI. SANCTVS. CESIDIVS. MARTYR
OCCVBIT. CONSECRAVIT. AN. MDXXIII
PROPE. EIVS. STATVAM. SEPVLTO. DIRVTO
MOX. ALTARE. EIVSQVE. ABOLITA. PIETATIS
ET. DEVOTIONIS. MEMORIA. NE. TEMPORIS
INIVRIA. POSTMODVM. NOMEN. DELITESCANT
ABB. MVTIVS. PHOEBONIVS. EX. LEONORA
MACCHAFANA. ABNEP. AVVN. MOER. P. AN
MDCXLIII.

Questa la traduzione del testo: *Nella stessa Cappella²⁰ giacciono le ossa di Angelo Maccafani, primo Vescovo di Lanciano, senza un ornamento sepolcrale, e noi, perché non scomparisse il ricordo di un così grande uomo, le abbiamo adornate col seguente elogio funebre:*

A DIO OTTIMO MASSIMO
AD ANGELO MACCAFANI DA PERETO
PRIMO VESCOVO DI LANCIANO
CHE, NELL'ANNO 1523, CON UN ALTARE CONSACRÒ [IL LUOGO]
DOVE CADDE CESIDIO MARTIRE, [E] VICINO ALLA DI LUI
STATUA SEPPELLITO.
DOPO POCO DEMOLITO L'ALTARE E SCOMPARSO
IL RICORDO DELLA SUA PIETÀ E DEVOZIONE,
PERCHÈ CON LA VIOLENZA DEL TEMPO
NON SCOMPAIA IN SEGUITO [ANCHE] IL NOME
L'ABBATE MUZIO FEBONIO
PRONIPOTE DI ELEONORA: MACCAFANI
ALLO ZIO DOLENTE POSE NELL'ANNO 1643²¹

Riferendoci ai due vescovi Maccafani eletti al di fuori della diocesi marsicana, ovvero Giorgio e Angelo *il giovane*, il Febonio è scarno di informazioni relative a Giorgio, mentre ne fornisce diverse relativamente ad Angelo *il giovane*.

Oltre alla notizia riportata sopra, il Febonio cita Angelo quando parla del vescovo dei Marsi, Giacomo Maccafani (Figura 4).²²

²⁰ Si riferisce ad una cappella ornata di marmo scolpito e di oro lavorato, nella navata al lato del Vangelo, ovvero a sinistra di chi guarda l'altare maggiore (*Sacello, ex inciso lapide, auro adumbrato, in aula ad cornu Evangelij* [Febonio, *Historiae Marsorum*, libro III, pagina 153]).

²¹ Testo tradotto ripreso dalla traduzione in italiano di questa opera che si trova nella pubblicazione *Historiae Marsorum Libri Tres, Auctore Mutio Phoebonio Marso*, Napoli, 1678, studi in occasione della riproduzione anastatica, a cura di Capezzali Walter e Smarrelli Pietro, edita a cura della Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila (CARISPAQ), anno 2012, pagina 234.

²² Febonio, *Historiae Marsorum, Marsorum episcoporum Catalogus*, pagina 36.

IACOBVS Camilli Machafani filius ex Archipresbytero S. Eustachij in Vrbe, coadiutor Patruj datus anno M.CCCC. XCIIIX. 18. Iunij Archipresbyteratum Angelo fratri cessit, qui primus Ansfianensis Episcopus fuit, & in Ecclesia Tranfaquarum tumulatur, quò accesserat, vt Leonoram neptem suam, Atauiam meam inuiferet. Ipse Iacobus Beneuentanam Ciuitatem rexit, ac Ioannem Dionyhum nepotem suum in Episcopatu Coadiutorem obtinuit. Obijt Pereti, ibique in Ecclesia S. Syluestri absque vllius honore sepulchri tumulatur.

Figura 4 - Historiae Marsorum, Giacomo Maccafani

Questa la traduzione del testo: *GIACOMO, figlio di Camillo Maccafani, da Arciprete di S. Eustachio in Roma, dato come coadiutore allo zio paterno il 18 giugno del 1498, cedette l'Arcipretura al fratello Angelo, che fu il primo Vescovo di Lanciano ed è sepolto nella chiesa di Trasacco, dove si era recato a visitare sua nipote Eleonora, nostra Ava. Lo stesso Giacomo resse la città di Benevento ed ottenne come coadiutore nell'Episcopato suo nipote Dionisio; morì a Pereto e lì è sepolto²³ senza onore di monumento.²⁴*

Il Corsignani attinge informazioni sulla vita del vescovo Angelo da una fonte più importante, ovvero l'*Italia Sacra* di Ughelli Ferdinando (1595-1670) che fu pubblicata a Roma tra il 1642 e il 1648 in nove tomi. Essendoci diversi errori o lacune nell'opera, uscì una seconda edizione in dieci volumi, ampliata e aggiornata; fu edita a Venezia nel 1717 e terminata nel 1722. Essendo morto l'Ughelli, chi aggiornò l'opera riprese il testo dell'Ughelli ed aggiunse delle note a correzione di errori o di mancanze.²⁵

²³ Da notare che le *Historiae Marsorum*, una delle più antiche fonti a stampa, è riportato che Giacomo fu sepolto in Pereto, ma non indica dove. Questa notizia verrà ripresa in seguito in questa pubblicazione da pagina 118.

²⁴ Testo tradotto ripreso dalla traduzione in italiano di questa opera che si trova nella pubblicazione *Historiae Marsorum Libri Tres, Auctore Mutio Phoebonio Marso*, Napoli, 1678, studi in occasione della riproduzione anastatica, a cura di Walter Capezzali e Pietro Smarrelli, edita a cura della Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila (CARISPAQ), anno 2012, pagina 385.

²⁵ Le revisioni intraprese sul testo originario dell'Ughelli furono diverse, elencarle non è l'obiettivo di questa pubblicazione.

Riferendoci al testo *De viris illustribus Marsorum* (sopra riportato), scritto nell'anno 1712, Corsignani prende informazioni dal testo dell'Ughelli, *Italia Sacra*, edizione del 1644, ovvero la prima, perché la seconda ancora non è disponibile (uscirà a partire dall'anno 1712). Il testo relativo ad Angelo è riproposto di seguito.

I. ANGELVS iunior Maccafanus de Pireto Marsus, vir præclara legum scientia, & moribus amabilis dignus habitus, vt à Leone X. primus Ansanæ Episcopus creatus fit anno 1515. Postero anno 11. Kal. Maias honorificentissimè ab Ansanis susceptus, Episcopatus possessionem iniit, non tamen sine capitis sui periculo insidiatus à Teatinis, qui ægrè terebant nouam Episcopalem dignitatem Ansanis elargitam: quamobrem Fermulensem Ducem Aprutinæ Prouinciæ Præsidentem in Angelum concitarunt. Is cum honoris gratia Angelum simulatè uisitasset, illum penè captiuum retinuit, vt Teate deportaretur; Verùm Ansanensis populus, Clerusque hæc audientes Pastorem suum per summam iniuriam retentum, ad arma proruperunt, ac Duci mortem minitantes nisi Præsulem suum liberum daret, tunc visum est Duci nolens volens Episcopum cum honore liberum dimittere, ac commonefacere Teatinos, durum esse contra stimulum calcitrare. Angelus uerò omni sollicitudine Ecclesiam sibi creditam ordinauit, atque administrauit. Romam reuersus Lateranensi Concilio interfuit sess. 10. anno Christi 1517. subsequenti Kalen. Decembris, excessit ibidem sepultus. Patruos habuit Angelum Seniore, Franciscum & Gabrielem Marsorum Episcopos, fratres Iacobum & Ioannem Dionysiu eiuſdem Ecclesie Præsules, & Gregorium Episcopum Hortanensem viros integra fide & prudentia clarissimos, quorum uirtute excitatus non minorem suæ familie attulit decorem.

Figura 5 - Italia Sacra (anno 1659) – Angelo, vescovo di Lanciano

Questa la trascrizione del testo di Figura 5.

ANGELVS iunior Maccafanus de Pireto Marsus, vir praeclara legum scientia, & moribus amabilis dignus habitus, vt à Leone X. primus Ansanis Episcopus creatus fit anno. Postero anno II. Kal. Maias honorificentissimè ab Ansanis susceptus, Episcopatus possessionem iniit, non tamen fine capitis sui periculo insidiatus à Teatinis, qui aegrè ferebant nouam Episcopalem dignitatem Ansanis elargitam: quamobrem Fermulensem Ducem Aprutinae Prouinciae Praesidem iu Angelum concitarunt. Is cum honoris gratia Angelum simulatè visitasset, illum penè captivum retinuit, vt Teate deportaretur; Verum Ansanensis populus, Clerusque haec audientes Pastorem suum per summam iniuriam retentum, ad arma proruperunt, ac Duci mortem minitantes ni Praesulem suum liberum daret, tunc visum est Duci nolens volens Episcopum cum honore liberum dimittere, ac commonefacere Teatinos, durum esse contra stimulum calcitrare. Angelus vero omni sollicitudine Ecclesiam sibi creditam ordinavit, atque administravit. Romam reversus Lateranensi Concilio interfuit sess. 10. anno Christi 1517. subsequenti Kalen. Decembris, excessit ibidem sepultus.

Patruos habuit Angelum Seniorem, Franciscum & Gabrielem Marsorum Episcopos, fratres Iacobum & Ioannem Dionysii eiusdem Ecclesiae Praesules, & Gregorium Episcopum Hortanensem²⁶ viros integra fide & prudentia clarissimos, quorum virtute excitatus non minorem suae familiae attulit decorem.²⁷

Da segnalare che Angelo si trova citato nell'*Italia Sacra* in un trafiletto alcune pagine prima della scheda che lo riguarda (Figura 6).

²⁶ L'Ughelli commette una serie di errori sulle relazioni di parentele tra i vari vescovi Maccafani e sui nomi realizzando la scheda di Angelo. Le relazioni corrette tra questi vescovi sono riportate in Figura 8 a pagina 34 della presente pubblicazione. Il vescovo di Orte non è Gregorio, bensì Giorgio. Questo nome è poi ripreso erroneamente dall'Antinori nella *Istoria critica*, nella sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 8 retro.

²⁷ Ughelli Ferdinando, *Italia sacra*, Roma, 1659, volume VI, colonna 981.

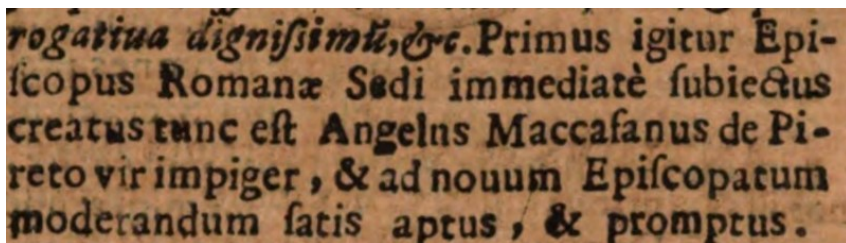


Figura 6 - Italia Sacra (anno 1659) – Riferimento ad Angelo

Questo il testo: *Primus igitur Episcopus Romanæ Sedi immediatè subiectus creatus tunc est Angelus Maccafani de Pireto vir impiger, & ad novum Episcopatum moderandum satis aptus; & promptus.*²⁸

Quando Corsignani scrive la *Reggia Marsicana* è disponibile la seconda edizione dell'Ughelli, quella stampata a Venezia. In merito al vescovo Angelo Maccafani²⁹ le parole sono le stesse riportate nella prima edizione, fatta eccezione per un'aggiunta; a lato della sua nomina a vescovo di Lanciano è aggiunta: *5 Kal. Jul.*, ovvero nella seconda edizione fu precisata la data di nomina a vescovo di Angelo.

Tra gli utilizzatori delle notizie del Corsignani si trovano:

- Maccafani Gian Battista, *Genealogia Maccafani*.
- Maccafani Gian Gabriello, *Serie Cronologica degli Abbati della Chiesa di S. Maria de Bisognosi in Pereto*.
- Maccafani Gian Maria, *Compendiolo sui vescovi Maccafani*.

Questi autori Maccafani, avendo anche delle carte originali in casa ed avendo anche consultato altri documenti, forniscono delle informazioni aggiuntive sulla vita di questo prelato.

La fonte sicura ed indipendente sui prelati della Chiesa è l'opera di Konrad Eubel OFM, *Hierarchia catholica medii aevi*. Nato nel 1842 e morto nel 1923, questo studioso ha stampato in più volumi la cronotassi dei prelati dall'anno 1198 in poi. La ricerca è stata proseguita da altri studiosi dopo la sua morte, fino a giungere agli inizi del Novecento. Nel caso del vescovo Angelo, Eubel non ha trovato dati

²⁸ Ughelli, *Italia sacra*, 1659, volume VI, colonna 978.

²⁹ Ughelli, *Italia sacra*, Venezia, 1720, volume VI, colonna 789.

originali, ovvero registrazioni presso gli *Acta Camerarii* come per gli altri vescovi della sua epoca. Nelle fonti segnala di aver preso notizia dallo storico Gams Pius Bonifacius OSB,³⁰ *Series episcoporum Ecclesiae catholicae...* Ratisbona, 1873.

Probabilmente anche Gams non era riuscito a trovare qualche fondamento, in quanto le date da lui fornite di inizio vescovado e di morte sono quelle citate dall'Ughelli nell'*Italia Sacra*. Così l'Eubel, fonte storica indipendente, non fornisce dei dati certi sulla vita di Angelo.

Storici frentani, ovvero della regione in cui si trova Lanciano, hanno fornito informazioni sulla nascita della diocesi di Lanciano e la vita di monsignor Angelo. Lo scrittore più antico rintracciato e più citato è il Fella.

Fella Giacomo (1550 ca. – Lanciano, 1630), medico-fisico e sindaco della città di Lanciano, scrisse la *Chronologia urbis Anxani*,³¹ la prima ricerca storica sulla città di Lanciano. Scritta in latino, i fatti raccontati non sono disposti cronologicamente, bensì per argomenti. Da questo autore hanno attinto diversi scrittori successivi.

Nel capitolo 17, dal titolo *De Anxanis episcopis et archiepiscopis*, il Fella elenca i vescovi e le chiese maggiori della città. L'autore fa un preambolo in cui espone i motivi per cui Lanciano, con i privilegi vari, specialmente quello di Alfonso del 1456, era destinata a essere sede vescovile staccandosi da Chieti, e arriva alla bolla di Leone X del 1515 in cui viene creata la nuova diocesi con vescovo Angelo Maccafani di Pereto.

³⁰ Storico e sacerdote benedettino tedesco (Wurtemberg, 1816 – Monaco, 1892).

³¹ Di quest'opera esistono varie versioni/copie. Si veda pagina 130 di questa pubblicazione per le ricerche condotte in merito. Nella presente pubblicazione si farà riferimento alla copia, definita apocrifia, attualmente presente in BCL, in tempi passati presente presso la *Biblioteca del Ginnasio comunale*, come riportato in alcuni testi.

Il Fella riporta la trascrizione della bolla di erezione del vescovado.³² La serie dei vescovi del Fella, in cui per ciascun vescovo è disegnato il relativo stemma, prosegue sino a monsignor Giovanni Uva arcivescovo di Lanciano dal 1701 al 1717.³³ Al vescovo Angelo dedica due pagine³⁴ alla fine disegna lo stemma del vescovo e lo descrive: *Huis Insignia erant tres pilae aureae aurea sub tenia; supra V. Gallinaceus Gallus caerulos in campo, ut infra* (Figura 7).



Figura 7 – Fella, Stemma Maccafani

³² Le carte del capitolo 17 del Fella sono le seguenti:

- De Anxanis Episcopis et Archiepiscopis* p. 96;
- Bulla erectionis archiepiscopatus Lancianensis* p. 135 [27 giugno 1515];
- Exequatur Regium Joannae et Caroli Regis* p. 137 [20 ottobre 1518];
- Bulla erectionis archiepiscopatus Lancianensis* p. 138 [9 gennaio 1561];
- Exequatur Regium Philippi Regis* p. 142 [23 marzo 1562].

³³ Da notare che la serie dei vescovi descritti dal Fella, arriva al vescovo che iniziò a governare la diocesi dal 1701, mentre il Fella morì nel 1630. Sicuramente altri hanno messo mano al manoscritto aggiungendo parti/fatti. Questo manoscritto è da considerarsi apocrifo. In merito è stata condotta un'analisi, illustrata a pagina 101 della presente pubblicazione.

³⁴ BCL, Fella Giacomo, *Chronologia urbis Anxani*, copia apocrifa, pagine 99-99 retro.

Lo stemma disegnato nel manoscritto del Fella contiene degli errori.³⁵ Il gallo guarda verso destra, mentre nello stemma della famiglia Maccafani guarda verso sinistra. Le palle o i bisanti non si trovano disposti nella posizione 2-1, bensì 1-2. Per indicare il simbolo di riconoscimento del vescovo, utilizza il galero da pellegrino con le nappe.³⁶ Solo dopo il Concilio di Trento (1545-1563) l'uso della mitra per indicare un vescovo fu modificato con l'introduzione del galero da pellegrino di color verde a 12 nappe, già utilizzato, di color rosso, dai cardinali.

Lo stemma Maccafani del Fella è una ricostruzione approssimativa e postuma, sicuramente non aveva visto documenti con lo stemma Maccafani. Nell'*Italia Sacra* dell'Ughelli è riportato lo stemma dei Maccafani, ma all'epoca in cui scrive il Fella l'opera non era stata ancora pubblicata. Strano che il Fella non abbia visto l'insegna Maccafani presente sul pastorale del vescovo Angelo,³⁷ dove lo stemma vescovile è disegnato correttamente. Questo lascia dei dubbi su quanto scritto dal Fella, ovvero non aveva visto il pastorale, oppure il pastorale all'epoca del Fella non esisteva, oppure esisteva, ma non a Lanciano. Il Fella non ha visto i sigilli del vescovo Angelo apposti ad alcune pergamene, sigilli oggi quasi tutti scomparsi, oppure, altra ipotesi, i sigilli avevano delle incisioni non riconducibili ad Angelo.

Pollidori Pietro (Fossacesia (Chieti), 1687 – Roma, 1748) storiografo italiano, scrittore di storia locale,³⁸ lasciò un manoscritto intitolato *Antiquitates Frentanorum*.³⁹ Fu scritto in latino, nella prima metà del Settecento. Nel libro II, si parla dei vescovi di Lanciano

³⁵ Lo stemma deve attribuirsi all'autore del testo. Questo è possibile dirlo in quanto lo stemma di ogni vescovo citato è posto alla fine del testo ed a seguire inizia la descrizione del vescovo successivo, quindi inserito in spazi predisposti dall'autore del testo. È stata utilizzata la stessa penna per produrre lo stemma, mentre si nota una penna ed una scrittura diversa per le scritte poste a lato e sotto lo stemma (inserite a volte in spazi ristretti), apposte in seguito.

³⁶ La nappa è un fiocco ornamentale, costituito da un mazzo di fili di seta, lana o simili, posto all'estremità di un cordone o applicato ai bordi di tende, drappi.

³⁷ Si veda il capitolo riguardante il pastorale a pagina 57 della presente pubblicazione.

³⁸ Fu uno dei più importanti corrispondenti di Muratori Ludovico Antonio.

³⁹ BSNP, mss, XXXI.B.20-23.

(*De Episcopatu et Archiepiscopatu Anxanensi*).⁴⁰ Di Angelo riporta la nomina a primo vescovo di Lanciano, la disavventura con il duca di Termoli e la richiesta del *Regio assenso*, riprendendo integralmente dal Fella.⁴¹ In merito alla diocesi di Lanciano il Pollidori riporta di aver preso notizie da Rinaldi Sebastiano,⁴² Fella Giacomo e Ughelli Ferdinando (*Italia Sacra*).

Le notizie più dettagliate e ricche sul vescovo Angelo le fornisce Antinori Anton Ludovico (L'Aquila, 1704 – L'Aquila, 1778), arcivescovo cattolico, storico ed epigrafista italiano. A 35 anni Antinori fu ordinato sacerdote e in seguito, dopo aver trascorso tre anni nell'Oratorio di San Filippo Neri del capoluogo abruzzese, si trasferì a Roma. Qui, papa Benedetto XIV lo destinò al ruolo di bibliotecario di un'istituenda biblioteca di Bologna, senza però partire per la città paterna. A causa di ragioni di salute viaggiò tra Napoli e L'Aquila, dove fu canonico della Collegiata di San Silvestro. Nel 1745 fu nominato arcivescovo di Lanciano, mentre nel 1754 fu trasferito alle sedi arcivescovili di Acerenza e Matera. A lui si devono vari manoscritti; per la nostra ricerca sono d'interesse:

*A - Istoria Critica, o sia Memorie Ragionate della Città di Lanciano Raccolte da Monsignore D. Antonio Antinori Arcivescovo di Lanciano, et. et. Ad uso della Famiglia Liberatori 1788*⁴³ si trovano informazioni sui vescovi di Lanciano, riprendendo dal Fella, Pollidori, Ughelli, Febonio, Corsignani, citati nelle note a margine dei suoi appunti. L'opera, composta di 355 carte, è suddivisa in cinque parti:

1. Memorie ragionate della Città di Lanciano;
2. Arcivescovi e Vescovi;
3. Chiese di Lanciano;
4. *De antiquitate Frentanorum Pollidori*;
5. Aggiunta alle memorie ragionate.

⁴⁰ Pollidori Pietro, *Antiquitates Frentanorum*, libro II, pagine da 168 a 174 retro.

⁴¹ Pollidori, *Antiquitates Frentanorum*, libro II, pagine 170 retro-171 retro.

⁴² In appendice a questa pubblicazione, a pagina 131, sono fornite delle informazioni in merito al testo scritto dal Rinaldi.

⁴³ BNN, mss, XV.D.33.

Nella sezione seconda, *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi della chiesa Ansanense Raccolta da Monsignore D. Antonio Antinori Arcivescovo di Lanciano – Seconda Parte*, si parla di Angelo Maccafani.⁴⁴

*B - Libro di memorie intorno a varie materie ecclesiastiche e politiche appartenenti alla città e diocesi di Lanciano ed altri luoghi del circondario, raccolte dal fu D. Antonio Antinori.*⁴⁵ Il testo è stato trascritto da Scioli Michele, *Il Libro di Memorie di A. L. Antinori nella Biblioteca Diocesana di Lanciano (secoli XI-XVIII)*, L'Aquila, 1995. In questa raccolta si trovano notizie su monsignor Angelo.

Altro scrittore di Lanciano fu Bocache Omobono (Lanciano, 1745 – Lanciano, 1824) sacerdote, socio delle Accademie di Storia e Belle Lettere, della Pontaniana e della Ercolanense. Raccolse documenti e notizie patrie, che formarono la collezione *Raccolta di documenti e memorie lancianesi*, una raccolta manoscritta di 14 volumi.⁴⁶ Notizie sui vescovi di Lanciano si trovano nel volume VI, dal titolo *Saggio istorico-cronologico dei Vescovi ed Arcivescovi della città di Lanciano dedicato al merito dell'Illustrissimo e Reverendissimo P. Francesco M.^a de Luca Arcivescovo della medesima città Onesta occupazione del sacerdote cittadino UomoBuono Bocache socio corrispondente nazionale nella Regia Accademia Napolitana della Storia e belle Arti.*⁴⁷

A pagina 6 del manoscritto del Bocache si trova: *Indice dei Vescovi ed Arcivescovi compresi in questa serie cronologica.*⁴⁸ Il primo citato è il vescovo Angelo. A lui sono dedicate le pagine da 1 a 5 retro.

Altre notizie si trovano nel volume IX, dove si trova la *Biografia di Vescovi e Arcivescovi Lancianesi: ... Angelo Maccafani...*⁴⁹

⁴⁴ Dalla pagina 8 retro fino alla pagina 14.

⁴⁵ Manoscritto custodito nel Museo diocesano di Lanciano.

⁴⁶ Manoscritto custodito in BCL.

⁴⁷ Bocache Omobono, *Raccolta di documenti*, volume VI, frontespizio

⁴⁸ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume VI, pagina 6 della nuova numerazione.

⁴⁹ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume IX, pagine 516-523.

Le notizie di questo volume IX, relativamente al vescovo Angelo, sono identiche a quelle dell'opera dell'Antinori, *Istoria critica*. Possiamo dire questo in quanto è stato preso a campione una parte del testo, scelto casualmente⁵⁰ e si nota che il testo del Bocache recita le stesse parole con la stessa sequenza di paragrafi, essendo Bocache più giovane dell'Antinori, siamo indotti a pensare che il Bocache abbia copiato l'Antinori. Sempre dall'analisi del campione preso come riferimento si nota che le note dell'Antinori sono scritte con una penna e calligrafia diversa, analogamente quelle del Bocache. La particolarità sta che per come sono scritte le note (penna e calligrafia) dei due autori, queste sono state redatte dalla stessa persona. In alcune parti il Bocache aggiunge dei particolari sulla vita del vescovo Angelo, ma la maggior parte del testo è preso dall'Antinori.

Ultimo storico di interesse è Romanelli Domenico (Fossacesia, 1756 – Napoli, 1819), storico, archeologo e abate italiano. Trasferendosi a Napoli ed essendo molto dotato ed apprezzato nello studio delle antichità, specialmente quelle del territorio abruzzese, finì per esser nominato *Prefetto della Biblioteca della Croce* e in seguito *Prefetto della Biblioteca dei Ministeri*. Conoscendo i manoscritti di Antinori, Romanelli nel 1790 pubblicò le *Antichità storico-critiche sacre, e profane della regione de' Frentani. Opera postuma dell'arcivescovo di Lanciano, e poi di Matera D. Antonio Lodovico Antinori*. L'opera è ricca di notazioni bibliografiche poste a lato del testo, come era solito fare l'Antinori. Più tardi il Romanelli rielaborò altri appunti dell'Antinori per i primi due volumi (in origine dovevano essere quattro) delle *Scoverte patrie di città distrutte, e di altre antichità nella regione Frentana oggi Apruzzo Citeriore nel Regno di Napoli colla loro storia antica, e de' bassi tempi*. Nelle sue pubblicazioni si trovano riferimenti alle vicende storiche avvenute nel periodo in cui Angelo fu vescovo, tutto ripreso dagli scritti dell'Antinori.

⁵⁰ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume IX, pagina 519 e Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 11 retro.

Autori successivi che si sono interessati della storia di Lanciano utilizzeranno principalmente le notizie fornite dagli storici sopra citati. Tra questi autori successivi vanno annoverati:

- D’Avino Vincenzo, *Cenni storici*, Napoli, 1848, pagina 287 e seguenti
- Cappelletti Giuseppe, *Le chiese d’Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, Venezia, 1870, volume XXI, pagina 87 e seguenti
- Maranca Antonio, *Istoria filosofica e morale della città di Lanciano metropoli de popoli Frentani*, manoscritto, anno 1874, attualmente in BCL.
- Renzetti Luigi, *Notizie istoriche sulla città di Lanciano con la scorta de’ manoscritti di Uomobono Bocache e de’ volumi di altri patrii scrittori*, Lanciano, 1879.
- Renzetti Luigi, *Il santuario di nostra Donna del Ponte e i vescovi ed arcivescovi della città di Lanciano*, anno 1887, pagine 98-99.

In appendice a questa pubblicazione, da pagina 130 sono riportate delle comunicazioni intercorse nel tempo tra me ed alcuni archivi per avere informazioni. Inoltre, sono descritte le ricerche e gli esiti avuti per rintracciare manoscritti originali o copie di documenti che contenessero informazioni sulla vita di monsignor Angelo.

I Maccafani nel Cinquecento

Alla fine del Quattrocento la famiglia Maccafani di Pereto aveva una elevata importanza a livello ecclesiastico ed anche a livello economico. All'epoca la famiglia aveva dato quattro vescovi alla diocesi marsicana (Angelo il vecchio, Francesco, Gabriele e Giacomo)⁵¹ ed uno, Giorgio, alla diocesi di Orte e Civita Castellana.

Questi prelati erano esperti in diritto e molto probabilmente dimoravano in Roma. Avevano, infatti, la cittadinanza romana acquisita nell'anno 1466,⁵² e rinnovata in anni successivi (1517 e 1537).

Tra l'anno 1510 e il 1515, periodo di interesse per le vicende del vescovo Angelo, troviamo:

- monsignor Giacomo, vescovo dei Marsi.
- monsignor Giorgio, vescovo di Sarno.
- Giovanni, abate della chiesa di Santa Maria dei Bisognosi (Pereto-Rocca di Botte) e di San Silvestro in Pereto. All'epoca erano due centri spirituali ed economici di interesse per la Marsica. Da quasi un secolo i Maccafani avevano il diritto di patronato e di presentazione dei rettori di queste due chiese.

I Maccafani erano una famiglia di un paese piccolo e sperduto della Marsica, famiglia che aveva un suo peso all'interno della vita ecclesiastica. Un peso economico tanto elevato che i Colonna, dopo la morte del vescovo dei Marsi, monsignor Giovanni Dionisio (anno 1533), ultimo dei vescovi Maccafani, cercarono di rimuoverli dalla gestione delle chiese di Santa Maria dei Bisognosi e di San Silvestro di Pereto. Nel 1540 i Colonna tentarono una causa per estromettere definitivamente i Maccafani dalla gestione di questi possedimenti, causa vinta dai Colonna. Questo evento decretò la fine dell'importanza della famiglia nella storia.

⁵¹ Per dettagli su questi vescovi Maccafani si veda: Basilici Massimo, *I vescovi della diocesi dei Marsi dall'anno 1385 al 2014*, edizioni Lo, Roma, 2014.

⁵² ASDM, fondo Maccafani, pergamena del 15 dicembre 1466.

La città di Lanciano

Alcuni storici chiamavano la città di Lanciano con i nomi di *Lauzano*, *Lanzano*, *Anxano*, *Anxanum*, o *Ansanum*.

La città nacque dalle rovine dell'antica *Anxantum*, metropoli e luogo di mercato del popolo dei Frentani, popolo vissuto prima dell'avvento dei Romani. Alcuni scrittori citano Lanciano come *Emporio de' Frentani*, questo per indicare che era un luogo dove si poteva trovare di tutto. Dista dal mare circa 15 km e si trova ad un'altitudine di 280 m slm. Riferendosi al Medioevo e all'Età moderna, Lanciano era posizionata tra due vie principali percorse dai pastori (*tratturi*). Una via passava a Est di Lanciano ed era il tratturo L'Aquila-Foggia, conosciuto come *Tratturo magno*, che si snodava in prossimità della costa. L'altra via era più interna e passava ad Ovest di Lanciano, era il tratturo Centurelle-Montesecco.

Per via terra, Lanciano si trovava sulla direttrice Ancona-Brindisi che spostava derrate e lana dal sud verso nord. Per via mare, metteva in comunicazione i porti del medio e basso Adriatico, risultando complementare, ed in alcuni casi alternativa, alla via terrestre. Così l'elemento importante di Lanciano era la sua posizione lungo una via di comunicazione verso la Puglia e verso il mare. verso il mare comunicava con la costa Dalmata, posizionata dall'altra parte dell'Adriatico.

La città divenne famosa per essere la prima piazza di commercio (fiera) della regione, centro di traffico di materiali provenienti anche dall'estero e di gestione dei greggi.⁵³ Questa fiera con quella di Foggia e di Salerno erano le tre fiere più importanti del Regno di Napoli. La fiera di Lanciano era detta *di Levante*, mentre quella di Salerno *di Ponente*, riferendoci alla posizione del mare.

⁵³ Il Romanelli utilizza la parola *mercatura delle nazioni* [Romanelli, *Scoverte patrie*, volume II, pagine 126]. La mercatura è una operazione per apporre su un animale, mediante un apposito attrezzo (*merca*), le iniziali del cognome e nome del padrone di quell'animale. Il fatto che fosse riportato *delle nazioni* indica che gli animali che transitavano finivano in vari stati dell'Italia e dell'Europa.

La fiera risultava essere inizialmente il punto di raccolta e ridistribuzione di prodotti provenienti dalle aree limitrofe a Lanciano. Con il tempo si allargò l'area di provenienza degli operatori. Non solo c'erano persone del centro-sud dell'Italia come operatori, ma anche operatori provenienti dal nord Italia, dalla Spagna, dalla Grecia, per citare alcune nazioni presenti. Così Lanciano era un punto di raccolta e di passaggio di etnie provenienti da varie parti. Un ambiente non facile da gestire e governare.

Ad alcune edizioni di questa fiera partecipò una persona di Pereto. Lo si trova registrato nell'elenco delle località di provenienza dei mercanti regnicoli nella fiera di Lanciano nel maggio/1447, maggio-agosto/1453, maggio-agosto/1454, maggio-agosto/1456, maggio/1457, maggio-agosto/1470: numero degli operatori di Pereto: uno.⁵⁴

La prima fiera si svolgeva l'ultimo giovedì di maggio e durava 15 giorni. La seconda fiera si teneva l'ultimo giovedì di agosto e durava 15 giorni. La durata così lunga di questa fiera e le due date si connettono con la pastorizia. Il giorno 8 maggio iniziava la *Fiera di Foggia*, la più famosa fiera del Regno di Napoli a tal punto che Foggia era considerata la seconda capitale del regno dopo Napoli. Dopo il giorno 8 maggio i pastori transumanti lasciavano i pascoli del sud per far ritorno ai pascoli montani. Al ritorno, chi seguiva i due tratturi sopra citati, si fermava alla fiera di Lanciano per vendere/comprare prodotti/attrezzi. Questo potrebbe spiegare l'origine della fiera, che prese spunto dalla migrazione degli ovini da e verso la Puglia.

Le date 8 maggio e 29 settembre erano due date tipiche della transumanza verso la Puglia. Questi due giorni erano chiamati *Sant'Angelo di maggio* e *Sant'Angelo di settembre*, in quanto in questi due giorni il calendario celebrava la festività di Sant'Angelo. Con la

⁵⁴ Grohmann Alberto, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Milano 1969, pagine 111 e 202. Grohmann nella sua monografia si riferisce alla fiera nel periodo aragonese, quando l'evento ebbe il massimo splendore.

prima data si iniziava la migrazione dalla Puglia verso i pascoli montani e con la seconda si dovevano lasciare i pascoli montani per svernare in punti più caldi, ovvero le pianure della Puglia.

La fiera di Lanciano era così famosa che era citata in un proverbio rivolto alle persone lente o morose. Questo diceva: *Tu non saresti a tempo alla fiera di Lanciano che dura un anno e tre dì*. Questo detto nasceva dal fatto che la fiera non chiudeva perentoriamente dopo quindici giorni. Alcuni espositori per non tornare indietro e ripresentarsi ad agosto rimanevano sul luogo, questo per limitare le spese di viaggio ed i rischi. Analogamente quelli di agosto rimanevano fino a dicembre. Così la fiera durava più del previsto (*un anno e tre dì*).

Così racconta il Romanelli: *I Mercadanti [mercanti] dalla Fiera di giugno lasciando le merci non vendute per l'altra di Settembre si facevano lecito di seguitare a tenere aperte le loro botteghe, e spesse volte lo stesso praticavano dopo settembre sotto pretesto di non aver terminata l'esigenza delle merci credenzate. Dalchè era nato l'adagio reso pubblico in Toscana, dove solea, ed anche suole dirsi per proverbio agli agiati: Tu non faresti a tempo della Fiera di Lanciano, che dura un anno, e trè dì.*⁵⁵

Il giro di soldi o di crediti sviluppato era notevole, anche se lo scambio era uno degli elementi della manifestazione. Alla fiera si vendeva di tutto, oggetti anche sconosciuti, provenienti da altre città e nazioni, oggi potremmo dire un ipermercato internazionale.⁵⁶ Oltre la vendita all'ingrosso, la fiera era anche la vendita al minuto di beni di consumo di uso non quotidiano. Alla vendita/scambio di prodotti

⁵⁵ Romanelli Domenico, *Antichità storico-critiche, sacre e profane esaminate nella regione de' Frentani dell'arcivescovo di Lanciano, poi di Matera*, D. Antonio Ludovico Antinori, Napoli, 1790, pagina 283.

⁵⁶ Il bestiame faceva da padrone nella fiera. Di seguito è riportata una lista sommaria di oggetti venduti a metà Cinquecento per capire come i visitatori erano attratti e spinti a comprare: ambra, armi, briglie, cera, coralli, cristalli, formaggi, grano, guanti, lana, metalli, olio, oro, pelli, piombo, quadri, seta, spezie, tappeti, tessuti, vino, zucchero, provenienti da qualche regione o nazione [Bulgarelli Lukacs Alessandra, *Alla fiera di Lanciano che dura un anno e tre dì*, in *Proposte e Ricerche*, 1995].

va aggiunto un forte intervento del governo per migliorare l'offerta dei servizi e l'esenzione della fiera da certi pagamenti.⁵⁷

A fine Quattrocento, a causa della movimentazione economica della città, Lanciano sostituisce Chieti, quale centro di funzioni amministrative: tra 1464 e 1479 diviene la residenza del Tesoriere della provincia; nel 1518 ospita il vicerè d'Abruzzo; tra 1497 e 1533 vi si trasferisce il regio tribunale provinciale, Giustizierato di Abruzzo Citra, e diviene anche sede del credenziere del Sale. Lanciano è la seconda città dell'Abruzzo Citra, dopo Chieti.⁵⁸

Le ipotesi possibili per la nascita della nuova diocesi si possono individuare in due considerazioni.

La prima ipotesi riguarda la sede episcopale di Chieti. Era particolarmente ambita e veniva contesa dalle maggiori famiglie del Regno di Napoli. Per questo il Papa pensò di istituire una seconda diocesi per trovare una collocazione di altri pretendenti alla sede episcopale di Chieti.

La seconda ipotesi è che Lanciano doveva diventare un punto di riferimento non solo del Re, ma anche del Papa, istituendo un presidio (si legga vescovado) in questo punto.

A supporto della creazione di una diocesi di Lanciano ci furono le istanze del popolo di Lanciano che era soggetto spiritualmente alla diocesi di Chieti. Una prima azione si ebbe con papa *Alessandro VI che nel 1499 dichiarò Lanciano coi suoi castelli alla santa sede immediatamente soggetta, e rivestiva della spirituale giurisdizione*

⁵⁷ Nel 1365 fu concesso il permesso di creare un porto sul lido di San Vito, dotando l'approdo di un'infrastruttura necessaria per il suo sviluppo. Nel 1369 si confermarono delle esenzioni concesse nel 1320: dare ai mercanti locali e forestieri i diritti di fondaco in Ortona per le merci in transito per o dalla fiera, includendovi anche Francavilla e Vasto, in modo da ampliare l'area di franchigia disponibile per gli operatori presenti [Bulgarelli, *Alla fiera di Lanciano*, pagina 117].

⁵⁸ Bulgarelli, *Alla fiera di Lanciano*, pagina 122.

*l'arciprete di S. Maria Maggiore il quale era ordinariamente vicario generale del vescovo teatino.*⁵⁹

Già nel **1506** o **1507** l'*Università* di Lanciano aveva chiesto al Re Ferdinando il Cattolico di attivarsi presso il Papa per esentare la città dal Vescovado Teatino, essendo la città non inferiore a Chieti. Il Re rispose che avrebbe provveduto.⁶⁰

La nascita della diocesi è raccontata dal Romanelli. *Finalmente Angelo Maccafani di Pereto terra della diocesi de' Marsi assai conosciuto nella corte romana e pe' proprj meriti, e pei meriti de' suoi maggiori, assistito da' Lancianesi, fece supplica a Leone X per l'erezione di Lanciano in vescovado, cui espose le molte qualità particolari che concorrevano in questa città per aver sede vescovile: frequenza di popolo, ricchezza di cittadini, notabil distanza di Chieti, favore de' propri re, privilegi speciali, feudi, ed altre doti, il papa ne chiese il consiglio de' cardinali, e dopo matura deliberazione ne accordò la grazia. Se ne spedì bolla da Roma segnata a' 28 maggio 1515, anno terzo del suo ponteficato. (Bull. Leonis X. dat. Rom. V Kal. Jun. 1515 in arc. Cath. Lanc. n. 273 Ughell. cit.)*

Si disse in essa, ch'essendo Lanciano nella regione di Apruzzo un oppido assai insigne, ed illustre: e per l'opportunità del sito: e per la sontuosità delle chiese, e degli edificj: e pel gran numero di uomini di lettere assai versati nella teologia, nell'uno, e nell'altro dritto, nella medicina, ed in altre facoltà: e per aver molti nobili cittadini arrollati all'ordine equestre: e per la gran moltitudine de' suoi mercadanti al numero di quattromila; e finalmente per essere di tutto il regno napolitano un emporio celeberrimo, egli lo stimava degnissimo della prerogativa di città, al qual effetto separava, e dismembrava Lanciano co' suoi castelli, chiese, monasteri, luoghi pii, beneficj ecclesiastici, clero, e popolo dalla chiesa, e dalla diocesi teatina, e di ogni giurisdizione del vescovo di Chieti: erigeva la terra in città, e la chiesa di s. Maria annunziata in cattedrale, che aver doveva capitolo, e persone ecclesiastiche con dignità, ed onori, come le altre cattedrali, e finalmente dotava la mensa vescovile di

⁵⁹ Romanelli, *Scoverte patrie*, volume II, pagine 184.

⁶⁰ Romanelli, *Antichità storico-critiche*, pagina 208.

*ducati 400 d'oro di camera, da pagarsi colle pubbliche rendite di Lanciano*⁶¹

L'Eubel riporta la rendita annua della mensa episcopale, ovvero i beni della diocesi, pari a 400 ducati d'oro e la tassa di 133 e 1/3 fiorini.⁶² Il Fella riporta invece l'importo di 488 ducati.⁶³

Il Romanelli fornisce una descrizione su come recuperare i 400 ducati della Mensa episcopale e formare il clero locale. *Che per dote, e mensa del Vescovo dalle pubbliche rendite della Città di consenso de' Cittadini si applicassero quattrocento ducati d'oro di Camera annui da pagarsi dalla Comunità, la quale, come gli abitanti, e la Chiesa avessero nuove dignità, ed insegne di Città, di Cittadini, e di Cattedrale, ed il Vescovo con Capitolo, Canonici, e Persone Ecclesiastiche godessero de' Privilegi, onori e dignità, come le altre Cattedrali: Che la Città con tutte le Chiese, e i castelli, e Ville dismembrate dalla Diocesi di Chieti, i nomi delle quali si avessero per espressi, formassero la Diocesi, e le Persone Ecclesiastiche, e Religiose il Clero, come de' Secolari il Popolo.*⁶⁴

Più avanti il Romanelli riporta: *Si fece in questo medesimo anno [1515] lo stato della Diocesi, di cui resta un frammento in nota, ed in cui sono segnate le Chiese, ed i benefici colle loro rendite alla mensa vescovile pe' i titoli di Sinodo, e di Procurazioni di censi in cere, o in denari.*⁶⁵

⁶¹ Romanelli, *Scoverte patrie*, volume II, pagine 185-186. Questi concetti sono ripresi da Bocache Omobono, *Raccolta di documenti*, volume IX, pagina 516 retro. A sua volta il Bocache ha ripreso dall'Antinori, *Libro delle memorie*, pagine 296-297. A sua volta ripreso dalla Bolla *Sacri Apostolatus ministerio* di papa Leone X del 27 giugno 1515.

⁶² Eubel, *Hierarchia catholica*, volume III, pagina 218.

⁶³ Fella Giacomo, *Chronologia urbis Anxani, capitolo XVII*, pagina 99.

⁶⁴ Romanelli, *Antichità storico-critiche*, pagine 212-213.

⁶⁵ Romanelli, *Antichità storico-critiche*, pagina 213.

La nascita della diocesi serviva anche a far elevare di grado Lanciano. S'innalzava l'abitato da Terra a Città (*Civitas*), conferendogli dei privilegi, stato che aveva Chieti. La presenza di una sede vescovile era uno dei requisiti per dichiarare Città un luogo. In questo contesto il popolo ed il clero di Lanciano spingevano per la costituzione della diocesi di Lanciano. La creazione della diocesi era l'ultima azione per far conoscere l'importanza della città di Lanciano con la sua fiera ed i suoi traffici.

Il vescovo da nominarsi doveva essere una persona di riconosciuta fedeltà, perché la diocesi era tra quelle immediatamente soggette alla Santa Sede. Qui si inserisce la storia di monsignor Angelo.

La vita del vescovo Angelo

Gli inizi

Angelo nacque a Pereto da Camillo Maccafani. Ebbe 3 fratelli: Giacomo, che divenne vescovo dei Marsi (1471-1530), Giovanni, che fu il primogenito e sposò Caroli Diana, ed Enea, che sposò una Caroli, sorella di Diana;⁶⁶ non si trovano notizie sulle sorelle. Da evidenziare che il vescovo dei Marsi, monsignor Giacomo, era fratello di Angelo.

In Figura 8 sono mostrate le relazioni di parentela con gli altri vescovi della famiglia.⁶⁷ Il cartiglio di Angelo è evidenziato in grassetto.

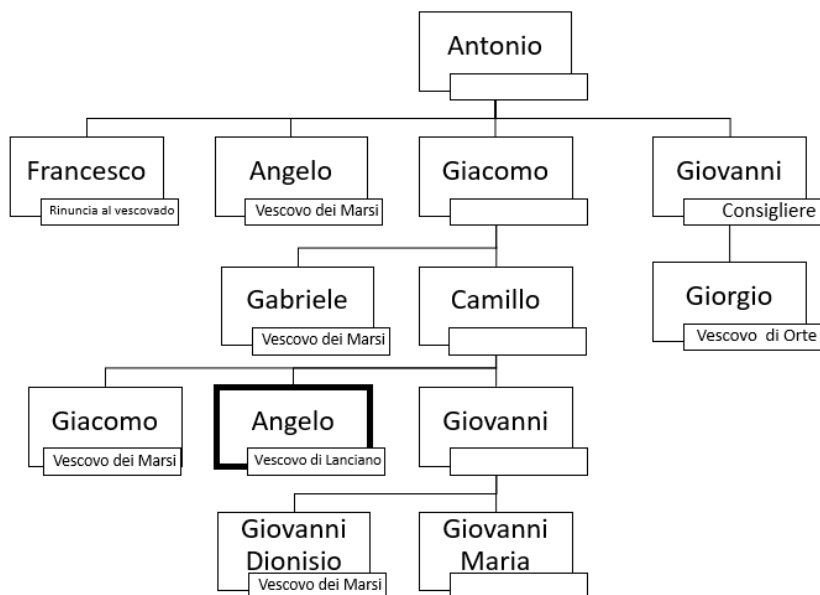


Figura 8 - Relazioni di parentela

In alcune carte è citato con il nome Angelo Camillo, dove Camillo è il riferimento al padre.

⁶⁶ *Genealogia Maccafani*.

⁶⁷ Per questioni di spazio non sono citati i fratelli e le sorelle che non hanno alcuna rilevanza per questa ricerca.

Angelo andò a Roma a studiare ed uscì dall'università con la laurea dottorale dell'una e dell'altra legge (*utriusque iuris doctor* abbreviato in *u.i.d.*), cioè in diritto civile ed ecclesiastico.⁶⁸ Avendo ricevuto gli Ordini minori e sacri, alla fine riuscì a ricevere l'ordine del Presbiterato.

Gli fu conferito il beneficio di San Brizio posto nella terra di Rocca di Botte ed il *pingue* beneficio di San Benedetto.⁶⁹

Il **13 settembre 1498** è procuratore di monsignor Giorgio Maccafani per *Santa Maria di Serrasicca* [la Madonna dei Bisognosi] e di *San Giovanni di Valle Calvula* e del chiericato di *San Tommaso di Oricola* e di *San Vito di Rocca di Botte* in territorio marsicano, possedimenti investiti dal vescovo dei Marsi, Gabriele Maccafani.⁷⁰

Il **2 febbraio 1508** gli viene conferita dal cardinale Alessandro Farnese l'arcipretura di Sant'Eustachio di Roma, vacata per libera rinuncia fatta da monsignor Giacomo Maccafani, fratello di Angelo e antecedente arciprete di quella diaconia.⁷¹ Prima di Giacomo l'arcipretura era stata ricoperta dallo zio Gabriele Maccafani, che poi divenne vescovo dei Marsi.⁷²

Relativamente all'anno **1515** si trovano dei versamenti verso il Capitolo Lateranense di Roma da parte di Angelo.⁷³

⁶⁸ Questa informazione si ricava da alcune pergamene presenti in ASDM, ad esempio, quella del 2 febbraio 1508 in cui è citato: *Angelo Camilli de Maccaphanis de Pereto, decretorum doctori presbytero Marsicane dioecesis*.

⁶⁹ Maccafani Gian Maria, *Compendiolo sui vescovi Maccafani*. Relativamente al beneficio di San Benedetto non è scritto in quale località si trovasse.

⁷⁰ ASDM, fondo Maccafani, pergamena del 13 settembre 1498; il testo si trova trascritto in Maccafani Gian Gabriello, *Serie Cronologica degli Abbati*.

⁷¹ ASDM, fondo Maccafani, pergamena del 2 febbraio 1508; *Genealogia Maccafani*; Maccafani, *Compendiolo*.

⁷² Maccafani, *Compendiolo*.

⁷³ ASGL, protocollo D/VI, pagina 16 dietro, 32 e 36.

Istituzione della diocesi di Lanciano

Il **27 giugno 1515** papa Leone X istituisce la diocesi di Lanciano con la bolla *Sacri Apostolatus ministerio*. Ughelli e Gams riportano *V kalendas julii*; Eubel, 27 giugno 1515. Secondo alcuni scrittori, lo stesso giorno Angelo fu nominato primo vescovo di Lanciano.⁷⁴

L'Antinori indica la data di erezione della diocesi il 28 maggio 1515 (*V Kalende Junii*), riprendendo l'informazione dalla Bolla esistente all'epoca presso l'arcidiocesi. Da questo documento l'Antinori riporta quanto segue: *Bolla di papa Leone X colla quale asserisce che essendo la terra di Lanciano della diocesi teatina in Apruzzo insigne e famosa per l'opportunità del luogo emporio di tutto il regno, per amenità di sito e struttura di edifici ecclesiastici e di altri e per grandezza di abitanti, anche di ordine equestro, dottori di teologia, di leggi e di medicina, perito in altre scienze ed arti liberali, nobili e mercanti, ascendenti a circa quattro mila uomini, e degna di esser ridotta in città, e la chiesa della Nunciata parrocchiale⁷⁵ in cui sono sei canonicati con prebende e sei cappellanie perpetue degna d'esser eretta in cattedrale per decoro e per comodo degli abitanti, di consiglio de' cardinali e matura deliberazione, dismembra quella terra co' suoi castelli, territori, monisteri e luoghi pii, benefici, clero e popolo dalla Chiesa e dalla diocesi teatina, la divide perpetuamente e senza pregiudicio del vescovo presente la esenta del tutto da ogni giurisdizione, dominio e superiorità d'esso vescovo teatino a cui non sia più soggetta ed eredge la terra in città e la chiesa di Santa Maria in cattedrale. Istituisce la dignità vescovile e per dote e mensa, dalle pubbliche rendite della terra, di consenso degli oppidani, applica quattrocento ducati d'oro di camera annui e concede tutti gli onori e prerogative delle quali godono le altri cattedrali generalmente. Assegna in diocesi tutti i castelli e ville che parimenti dismembra dalla diocesi teatina, i cui nomi vuole per espressi e tutti gli abitanti in essa terra e castelli in popolo.*

⁷⁴ Ughelli, *Italia sacra*, 1659, volume VI, colonna 981; Gams Pius *Series episcoporum*, pagina 888; Eubel, *Hierarchia catholica*, volume III, pagina 218, riprendendo da Gams come da lui scritto nella *Hierarchia catholica*.

⁷⁵ Non è esatto perché la chiesa di Santa Maria dell'Annunziata, pur continuando ad esser sede di una canonica e *della fraternitas*, non aveva più da tempo la cura animarum [Scioli, *Il Libro di Memorie*, pagina 295, nota 140].

*Dato in Roma nel 1515, a' 28 maggio, di suo pontificato 3. Segue il registro con cui si dice d'essersi esposti ducati trecento setanta.*⁷⁶

Da segnalare che lo Scioli riporta la bolla con il numero 273, riprendendolo dal *Libro di memorie* dell'Antinori. L'Antinori nella sua *Istoria Critica*, nella sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi* indica di aver preso queste informazioni dalla Bolla di papa Leone X, datata 28 maggio 1515, documento presente all'epoca presso l'archivio della cattedrale di Lanciano, catalogato con il numero 272.⁷⁷ A rafforzare la notizia per la costituzione della diocesi, si trovano a lato del testo dell'Antinori rimandi a manoscritti o libri.

In un altro scritto dell'Antinori si racconta che: *Nello stesso giorno [28 maggio 1515] della spedizione della bolla fu consecrato vescovo di Lanciano il nominato Angelo Maccafani, che si disse alla romana sede immediatamente soggetto.*⁷⁸

Analogamente il Bocache riporta il 28 maggio 1515 come spedizione della Bolla⁷⁹ e nello stesso giorno fu nominato vescovo Angelo.⁸⁰ Morelli Giorgio, consultando le fonti vaticane, riporta la creazione della diocesi al 28 maggio 1515.⁸¹

Gli storici che riportano la data del 28 maggio 1515 si sono ricopiati a catena iniziando dall'Ughelli. La considerazione che hanno fatto è

⁷⁶ Scioli, *Il Libro di Memorie*, pagina 296, numero 273.

⁷⁷ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagine 9 e 9 retro.

⁷⁸ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 9 retro. Testo ripreso dal Romanelli, *Scoverte patrie*, volume II, pagine 185-186.

⁷⁹ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume VI, pagina 1.

⁸⁰ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume VI, pagina 1 retro; volume IX, pagina 516.

⁸¹ Morelli Giorgio, *Manoscritti d'interesse abruzzese nelle biblioteche romane*, L'Aquila, 1982, pagina 140, numero 632, il quale riprende da BAV, *Ferrajoli* 904, pagina 18; Morelli Giorgio, *L'Abruzzo nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana*, L'Aquila, 1999, pagina 328, numero 1433, che riporta la stessa fonte BAV, *Ferrajoli* 904, pagina 18.

stata probabilmente la seguente: costituita la diocesi, subito fu nominato il vescovo, ovvero non poteva esserci una diocesi senza vescovo. Le carte oggi disponibili riportano gli eventi in una sequenza diversa.

La data di fondazione della diocesi è il **27 giugno 1515** (*quinto kalendas Iulii*). Questa è confermata da una copia della bolla presente in ASDL.⁸² La registrazione della bolla di fondazione si trova in BAV⁸³ e riportata la data 27 giugno 1515.⁸⁴

L'errore del mese, maggio al posto di giugno, probabilmente fu dovuto alla scrittura o interpretazione di *Iunii* al posto di *Iulii*.

Negli scritti del Bocache è riportata una nota d'interesse, di seguito trascritta. *Nell'istesso giorno fu istituito in primo vescovo Angelo Maccafani e dichiarato soggetto immediatamente alla Chiesa di Roma, il quale giunse così all'onore della Prelatura che ne' i suoi*

⁸² ASDL, fascicolo (21 x 27 cm) contenente, oltre altri documenti relativi alle vicende diocesane, copia di:

- Bolla di papa Leone X del 27 giugno 1515 (erezione della diocesi).
- *Lettera esecutoria* della regina Giovanna; questa copia contiene un errore nell'anno scritto di concessione (1513) quando l'anno esatto è 1518.
- Bolla di papa Pio IV del 9 gennaio 1561 (abolisce la suffraganeità da Chieti ed eleva Lanciano a sede metropolitana).
- *Regio exequatur* del 23 marzo 1562.

⁸³ Le ricerche presso BAV per trovare questo documento furono condotte da monsignor D'Antonio Enzio (1925-2019), arcivescovo emerito della diocesi di Lanciano-Ortona (1982-2001). Questa ricerca fu condotta nell'anno 2015 in occasione dei 500 anni di fondazione della diocesi di Lanciano.

⁸⁴ Il documento è stato rinvenuto da D'Antonio Enzio che ne riporta notizia in: D'Antonio Enzio, *La data della fondazione della diocesi di Lanciano*, in *Rivista abruzzese. Rassegna trimestrale di Cultura*, anno LXVIII-2015, numero 4, pagine 335-339. L'autore indica che la registrazione della Bolla si trova in BAV, *Reg. Lat. 1330*, fogli 130-131. Copia di questa registrazione autenticata in carta e in copia digitale si trovano presso ASDL. La fonte del *Regesto Lateranese 1330*, pagina 130 è citata da Eubel Konrad, *Hierarchia catholica*, Monastero, 1923, volume III, pagina 218. Presso ASDL esiste una relazione manoscritta, comprendente anche dei ritagli di testi rinvenuti ed incollati, del D'Antonio che spiega le ricerche svolte da lui per trovare alcuni documenti e l'esito delle ricerche svolte.

*Zii, e fratello vedeva, e vi unì ancora l'altro d'institutore, onore, che gli recò contese dalla parte de' Chietini, ne' primi anni (1).*⁸⁵

Alla voce (1) è segnalata una nota a piè di pagina che riporta:⁸⁶ *Alla destrezza de' Maccafani, ed alla nuova istituzione d'un Vescovado in Abruzzi, che ne abbondava oramai, come finalmente alle gravi contese che ne' insorsero, si vuol taluno che alludesse il Cavaliere Sabba Castiglione, che vivevan questi tempi, e che scrisse circa il 1526, ma che pubblicò l'opera sua dopo il 1550, alloracchè dipingendo un Corteggiano, il quale si picchi di prudenza scrisse.*⁸⁷

Il testo si riferisce a Sabba, o Saba, da Castiglione (Milano, 1480 – Faenza, 1554), religioso, letterato e umanista italiano, appartenente all'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri. Questi scrisse l'opera *Ricordi ouero ammaestramenti di Saba Castiglione*, pubblicati nel 1554 a Venezia; il libro conobbe ben venticinque edizioni fino al 1613.

Il Bocache così continua nella sua descrizione della voce (1): *Quel Cortegiano Romano, il quale ancoracche andasse in Corte ignobili, povero, ed ignorante pur col suo senno ha fatto tanto, che dopo l'aver streggiato mille mule, e forse tant'altri Asini divenne Copista in Parione,⁸⁸ poi un sollecitator di Cause, e poi Procuratore, anzi Garbugliatore in Campidoglio, ed in Corte Savella; finalmente aiutato dalla sua buona disgrazia, e sciagura, Protonotario, e tandem Vescovo in Abruzzo, ed ora per passare piu avanti studia tutto il giorno come un cane l'Epistole del B. Paolo, e Dio sa se 'l sà Poeta quae pars est. Ancora, che 'l sia ricco, e forse*

⁸⁵ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume IX, pagine 516 retro – 517.

⁸⁶ Questa nota, inserita come testo, ha a sua volta una nota a lato che fa riferimento all'opera del Castiglione seguita da una serie di numeri. È probabile che questi numeri si riferiscano ai *Ricordi* del Castiglione, i quali sono divisi per capitoli aventi all'inizio un numero. È stata svolta una ricerca all'interno dell'opera dell'anno 1554 del Castiglione, ma non si trovano connessioni con quanto scritto dal Bocache e questi numeri.

⁸⁷ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume IX, pagina 517.

⁸⁸ Il *Parione* è un rione di Roma. Il *Copista* era l'attività di ricopiatura di testi.

*oltre il merito suo, tant'è il desiderio d'aver altro, che né uno né l'altro gode.*⁸⁹

Quanto scritto⁹⁰ non riporta esplicitamente il nome di Angelo Maccafani, ma il contesto in cui il Bocache lo inserisce indica che questa descrizione riguardasse Angelo. Partendo da umili lavori, questo aveva scalato la gerarchia ecclesiastica avendo poca professionalità. Avuto il ruolo di vescovo, ancora era bramoso di continuare la sua scalata al potere!

Il Bocache così termina la voce (1): *Comunque sia si contava asso della Corte Romana a quei tempi sopra de' tutti vescovadi, che si moltiplicavano nel Reame di Napoli. Ne 1522. Il Papa Adriano VI, volendo pronunciare Girolamo Alessandro gli conferì alcuni benefizj pingui in Valenza, ma perché risedenziali, gli offerì in campo [sic] un vescovado nel Reame di Napoli di quattrocento ducati di rendita.*⁹¹ Questa ultima parte del Bocache non si comprende bene, forse un'allusione al vescovo Angelo che doveva essere nominato in altra sede vescovile e poi fu nominato in quella di Lanciano.

⁸⁹ Questo il testo del Castiglione dell'edizione del 1554, la prima edita: *quel gran cortegiano Romano, il quale ancora che andasse in corte ignobile, povero, & ignorante pur col suo senno ha fatto tanto che doppo l'havere streggiato mille mule, & forse tanti altri asini divenne cupista imparione, poi un sollecitator di cause, et poi Procuratore, anzi garbugliatore in Ca.pidoglio, et i corte Savella, finalmente aiutato dalla sua buona disgratia, & sciagura Protonotario, & tandem Vescovo in Abruzzo, & hora per passare piu avanti studia tutto il giorno come un cane l'Epistole del beato Paolo, & Dio sa se'l sà Poeta quae pars est, & però il poveretto tuttavia vive come quello affamato cane, quale havendo ancora in bocca il tozzo del pane à lui dato, tanta è l'avidità & ingorrezza di haver dell'altro, che né quello, né questo li giova...* [Saba da Castiglione, *Ricordi*, Venezia 1554, pagina 20].

⁹⁰ A lato del testo del Bocache si trova una seconda nota che fa riferimento all'opera: *Biblioteca dell'Eloquenza italiana di Monsignor Giusto Fontanini con le annotazioni del signor Apostolo Zeno*, Venezia, 1753, pagina 337, in cui spiega chi è Saba da Castiglione. Seguono altre due note i cui riferimenti citati non sono interpretabili.

⁹¹ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume IX, pagine 517-518.

Istituita la diocesi, un vescovo doveva essere nominato alla neo-sede, ma Lanciano non viveva un momento di tranquillità. *Intanto le fazioni de' Ricci sempre più machinavano nuovi disturbi. Achille figliuolo di Denno Riccio con Antonio d'Atessa ferirono mortalmente con tre colpi Pietro figliuolo di Pippo Riccio in Canosa a di 16. Ottobre di quell' anno 1515.*

E in quanto alle cose civili era anche la Città in confusione per lo numero eccedente dei Decurioni, che sempre più cresceva, e che apportava soverchio imbarazzo nella risoluzione degli affari, si aggiunga che questi per lo più erano scelti dall'ordine degli Artifici [artigiani], de' Mercadanti [mercanti], e degli Agricoltori. A ricorso pertanto de' migliori della Città fu per ordine del Re Ferdinando ristretto il numero a soli settantadue da eleggersi fra i più atti, e fra questo numero solamente si scieglissero, e si creassero i Magistrati da durare un anno. Fu questa la seconda riforma, dopo quella che per ordine Regio fu fatta alcuni anni prima da Antonio Bardasco Commessario, come nell'ordine istesso Regale di quest'anno vien asserito.

Fu memorabile il giorno degli II. di Marzo 1516 per gli eccessi, e per le indegnità commesse da' faziosi. Raffaele Florio co' Fratelli, e Pietro Riccio co' suoi partigiani venuti alle armi con quei del contrario partito uccisero Pippo, e Tuccio Ricci, figli di Denno, con altri sei di loro seguaci. Pippo fra questi, primachè cadesse, raccolti quei spiriti, che a lui somministrava il furore, seguì a combattere fortemente, e giunse a ferire Giovan-Battista figlio di Alessandro Florio.⁹²

Fazioni politiche si fronteggiavano in Lanciano creando disordini, ovvero una situazione difficile da gestire in città.

Con la nascita della diocesi nacquero subito dei problemi di natura economica. *In vigore dell'istituzione del Vescovado fatta da Leone X. presero possesso nella Cattedrale dell'Annunziata; per decreto di Berardino di Fazia Vicario generale del Vescovo nel primo Stallo*

⁹² Romanelli, *Antichità storico-critiche*, pagine 211-212.

*Leonardo Macciocchini Arciprete della Città, e per lui il Procuratore, essendo egli assente, nel secondo Colantonio di Gualtiero primicerio di S. Lucia, ne' sei seguenti i Cappellani, cioè di S. Giovanni, di S. Niccola, di S. Lorenzo, di S. Martino, di S. Biagio, di S. Maurizio, finalmente ne' rimanenti quattro Stalli altri non Cappellani con quattro beneficiati. Tutti diedero giuramento di fedeltà al PP., ed al Vescovo.*⁹³ Di questo atto di insediamento e giuramento non si ha una data certa. Probabilmente deve essere accaduto dopo l'insediamento del vescovo Angelo.

⁹³ Romanelli, *Antichità storico-critiche*, pagine 366-367. La nota dell'installazione nei seggi della cattedrale fu presa da un istrumento del 26 aprile 1519.

L'ingresso a Lanciano

Il **6 gennaio 1516** papa Leone X assegna ad Angelo Maccafani il diritto di succedere, a nome della Camera Apostolica, come titolare di alcuni benefici nella provincia d'Abruzzo e nella diocesi salernitana prossimi ad essere vacanti a patto che non superassero il valore annuo di 500 ducati d'oro.⁹⁴

Il **16 aprile 1516** papa Leone X concede ad Angelo Maccafani il governo della diocesi lancianese e gli conferisce l'amministrazione dei beni pertinenti alla Chiesa.⁹⁵ Vista l'importanza di questa nomina, è proposta la relativa traduzione.

Leone X, papa.

Salute e benedizione apostolica al diletto figlio. Dal momento che di recente la Chiesa Lancianese, dall'inizio della sua erezione è stata resa da noi vacante, sulla tua persona gradita a noi e ai nostri fratelli per l'evidenza dei tuoi meriti, su decisione dell'assemblea di quei fratelli, mediante certe modalità e autorità apostolica, abbiamo deciso di provvedere alla medesima, eleggendo te vescovo e pastore. Noi, perché, nel frattempo, prima della spedizione delle lettere apostoliche, riguardo alla provvigione e alla refezione suddetti, non debba sopportare perdite ecclesiali tanto nello spirituale quanto nel temporale e desiderando soccorrerti, con grazioso favore, per i tuoi esigenti meriti: a te, com'è in tale lettera, concediamo mediante la presente con autorità apostolica oltre alle medesime provvigione e refezione in vero rapide, il possesso, o quasi, del governo, dell'amministrazione e dei beni di detta chiesa, che tu per te o tramite un altro o altri possa liberamente ricevere, mantenere e percepire i frutti, i redditi e i proventi della mensa episcopale lancianese, in tutto e per tutto e se spedissi le lettere apostoliche di cui sopra, concediamo, ordinando per la presente, ai dilette figli, il primicerio di Lanciano e a Pietro Sabatini, canonico delle chiese marsicane, fintanto a lui o un altro di loro per sé o un altro o altri, ti

⁹⁴ ASDM, fondo Maccafani, pergamena del 6 gennaio 1516.

⁹⁵ ASDM, fondo Maccafani, pergamena del 16 aprile 1516. Traduzione presa da Vaccaro Filippo e Branciani Luchina: *La famiglia Maccafani di Pereto (AQ)*, Associazione culturale Lumen (odv), Pietrasecca di Carsoli, 2022, pagine 65-66.

assistano, mediante siffatta nostra autorità nell'acquisire il possesso o quasi del governo, dell'amministrazione e dei beni della chiesa Lancianese, rendendo a te e ai tuoi diletti figli, al capitolo e al clero della città e della diocesi di Lanciano, l'obbedienza e la reverenza dovute e devote, nonché da parte dei vassalli e dagli altri sudditi di detta chiesa, a te, da costoro devono essere esibiti i consueti servigi e diritti. Gli oppositori siano frenati dalla censura ecclesiastica per posposta nomina, non ostacolando la costituzione e gli ordini apostolici e il giuramento di confermazione apostolica della chiesa lancianese o statuti corroborati da qualsiasi altra validazione o consuetudine o altre situazioni avverse. Vogliamo del resto che nell'arco di due mesi dal conseguimento del possesso del governo e amministrazione della chiesa lancianese, tu sia assolutamente obbligato a spedire "con efficacia" tali lettere circa la provvigione e la refezione suddette, e che siano sciolti i diritti dovuti alla camera apostolica. Altrimenti, trascorsi inutilmente i detti due mesi, le presenti lettere non ti suffraghino affatto per quanto attiene la conservazione di detto possesso, ma il medesimo possesso consideriamo vacante [...]. Emesso a Roma. presso San Pietro, con l'anello del pescatore, nel giorno 16⁹⁶ di aprile, nell'anno 1516, quarto del nostro pontificato.

Da quanto riportato sopra, il Papa invita entro due mesi dalla presa di possesso a redigere le *Lettere*, utili per il governo della neo eretta diocesi. Potrebbero essere le *Lettere esecutoriali* di cui si parlerà.

A questo punto il vescovo deve aver risposto al Papa per indicare la sua accettazione della sede vescovile. Si ricava questo da una nota che riporta:⁹⁷ *Egli il vescovo per fare assistere nella sua causa della istituzione di questa sede spedì a Roma l'arciprete di Lanciano e il Cappellano di S. Martino Berardino della Fazia.*⁹⁸

⁹⁶ Il giorno è scritto in modo chiaro, da non fornire altra interpretazione. Nel *Compendiolo sui vescovi Maccafani* è riportato erroneamente il giorno 13 aprile [Maccafani, *Compendiolo*].

⁹⁷ Il testo che segue è scritto per esteso, in quanto presenta delle abbreviazioni nella versione originale.

⁹⁸ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 11 retro. L'Antinori nella nota a margine segnala di aver preso la notizia da: *Quater. Comp. Cler. 1516 in Arch. Cath. Lan. n. 307*.

In merito scrive il Romanelli: *Era Cappellano di S. Martino nel 1516 Bernardino di Fazia, che fu spedito in Roma dal vescovo di Lanciano Maccafani per assistere ad una sua causa.*⁹⁹

Questa spedizione a Roma è riconducibile ad un evento. *L'Arciprete assente in questa funzione [quella di insediamento dei prelati negli stalli della cattedrale di Lanciano] trovavasi in Roma per ottenere dal PP. il ribasso delle Decime più alterate di quelle che tassò Silio IV., per l'esigenza delle quali il Nunzio aveva fatto imprigionare varj Ecclesjastici.*¹⁰⁰

Per poter gestire la diocesi serviva una sede in cui poter abitare. *A lui fu assegnata per Casa di residenza quella presso Santa Maria del Ponte nell'oriente che poi si trovò angusta. A prender possesso del Vescovato venne Angelo a 20 aprile senza intolliranza di ministri Regi.*¹⁰¹

Il 20 aprile 1516 Angelo prese possesso della diocesi, entrando nella città. *Nel seguente anno a' 20 aprile [1516] egli portossi a questa città, dove con tutti gli onori fu accolto, e ricevuto, e prese possesso della vescovil sede, ma non andò guari, che si vide in pericolo della sua vita.*¹⁰² Il Bocache indica erroneamente come data di ingresso il 16 aprile 1516.¹⁰³

⁹⁹ Romanelli, *Antichità storico-critiche*, pagine 462-463.

¹⁰⁰ Romanelli, *Antichità storico-critiche*, pagine 366-367. La nota del viaggio a Roma fu presa dal *Quaderno dei Chierici* del 1529 presente nell'archivio diocesano.

¹⁰¹ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 11 retro. L'Antinori nella nota a margine segnala di aver preso la notizia da: *V. Synod. Diocesan 9 7.bre 1572 infr, cit.*

¹⁰² Romanelli, *Scoverte patrie*, volume II, pagine 185-186.

¹⁰³ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume VI, pagina 1 retro.

L'arresto del vescovo

In tempi antichi i vescovi non risiedevano nella sede vescovile. Per questo motivo prendeva possesso il Vicario e per conto del vescovo amministrava la diocesi. Il fatto che Angelo si recasse a Lanciano per prendere possesso ed insediarsi presso la residenza, indicava un messaggio preciso, ovvero la presa di posizione del Papa anche nei confronti del Re. Quest'azione fu vista negativamente dalle autorità civili della regione, non tanto di Lanciano, che aveva visto coronato il desiderio di avere una propria sede vescovile.

A prender possesso del vescovato venne Angelo a 20 aprile senza intelligenza de' Ministri regi.¹⁰⁴ Onorevolmente accolto si fece pubblico atto di suo possesso¹⁰⁵ ma nel medesimo giorno per ordine del Duca di Termoli preside della provincia di Apruzzo furono fatti imprigionare i due Notabili che avevano stipulato l'istrumento Nicolò Cannella, e Giuliano di Fazia Giudici e i testimoni Gio: Pietro Tommaso, ed Alessandro di Berzano, Gian Giacomo di Chieti, e Roberto di Notar Gio: della Cava.¹⁰⁶

L'Antinori riporta la data di ingresso in diocesi, segnalando a nota di aver preso l'informazione dal Sinodo diocesano tenuto il 9 settembre 1572.¹⁰⁷ Il Bocache cita la presa di possesso in modo identico con le due note a margine come l'Antinori.¹⁰⁸ Da quanto riportato siamo certi che la presa di possesso della sede vescovile avvenne il **20 aprile 1516**.

Da segnalare un evento occorso pochi giorni prima della presa di possesso del vescovo. *Il rigore della giustizia aveva in piccola parte sedate le fazioni, e nel giorno primo di Aprile 1519. il Duca di Termoli Preside d'Apruzzi imprigionò Giovan-Bernardino Riccio,*

¹⁰⁴ Le autorità regie erano assenti all'insediamento del vescovo.

¹⁰⁵ Della presa di possesso del vescovato fu stilato un atto notarile.

¹⁰⁶ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 11 retro.

¹⁰⁷ L'Antinori nella nota a margine segnala di aver preso la notizia da: *Instro rr. NN. Thomas Torras et Johan de Lippis Lan. 20 Aplis 1516 apud Fell. Chron Urb. Cap. 17 n° 1.*

¹⁰⁸ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume IX, pagina 519.

*Achille figliuol naturale di Denno anche Riccio, e tre di Fossaceca loro seguaci, che tutti, dopo breve tempo, ruppero le carceri, fuggirono.*¹⁰⁹

Qualunque azione era svolta a Lanciano, questa era considerata motivo di qualche scontro tra fazioni. In questo contesto, l'arresto dei notabili potrebbe essere riconducibile all'atto di presa di possesso da parte del vescovo Angelo.

Quindi a 5 Giugno il Duca [di Termoli] venuto in Lanciano sotto specie di visitare il nuovo vescovo, ma con animo di trasportarlo in Chieti avendolo convitato, e tenuto a desinare con se, diede occasione che il Clero, e la Città si commovesse, ed armato il Popolo di qualunque sorta di armi, avendo così improvvisamente potuto, costrinsero il Duca Preside a lasciare il vescovo. Non Andò il tumulto impunito, perciocchè Giovanni Marchi, Tommaso Capuano, Antonio Fella, Guerrino Macciocchino e Antonio Pietro, Alberico di Monte, Donato Mancini, Iacopo de Lippi, ed altri decurioni imprigionati e portati a Chieti soffrirono il carcere sino a 3 di luglio, qualora alzati alla corda Benedetto Grappa, Vincenzo Speciola,¹¹⁰ dopo una della notte furono tutti lasciati.¹¹¹

Il Bocache racconta l'evento con queste parole. *Entrò Egli [il vescovo Angelo] nella Chiesa della Nunziata, destinata allora per sua Cattedrale, e per mano di due Regj Notaj fu rogato il pubblico atto del suo possesso. Tutta la gioia ed il ragionevole tripudio della Città vennero amareggiati da un ordine improvviso del Preside della Provincia il giorno del medesimo capitato in Lanciano, mediante il quale furono all'istante imprigionati li due Notaj col Giudice, e Testimonj che intervennero al predetto pubblico Atto riportato in Protocolli allegando per motivazione che tal pubblica Scrittura era stata lesiva de' Reali diritti; non avendo il nuovo Vescovo*

¹⁰⁹ Romanelli, *Antichità storico-critiche*, pagina 214.

¹¹⁰ Il Pollidori riporta come cognome *Myropola* [Pollidori Pietro, *Antiquitates Frentanorum*, libro II, pagine 171 retro], riprendendo dal Fella.

¹¹¹ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 11 retro.

presentate le Bolle di Roma a chi si doveano per ottenersene il Regio Beneplacito.

Crebbero le angustie, e semprepiù si aumentarono risapendosi molto irritato da zelo il predetto Preside contro questo passo irregolare dato dal Prelato; chepperò dopo 50 giorni, e specialmente il dì 5. Giugno inopinatamente si vide comparire in Lanciano di persona il Preside medesimo il quale simulando d'esser venuto per civilmente visitare il Vescovo, ed essendo restato con esso a pranzo, si travede dalla Città, che il suo disegno non era di visitare, ma di arrestare il Vescovo, e trasportarlo in Chieti.

A tal improvvisa Notizia, tutta la Città, in un baleno, si vide commossa e posta in tumulto motivo per cui i più zelanti ed avviti presero le armi e di privata autorità assaltarono il Palazzo Arcivescovile dove stava il preside e lo costrinsero a lasciare il Vescovo in libertà ed Egli colla sua squadra tornarsene in Chieti.

Questo violento trasporto e questo passo cotanto irregolare non andò impunito, poiché dopo pochi giorni furono arrestati molti decurioni con altri del Popolo da' quali principalmente era stato cagionato il Tumulto, e furono trasportati nelle Carceri del Tribunale teatino, e vi stettero fin allo 3 di Luglio, e colà furono alzati alla corda due del popolo i più temerarj ed insolenti degli altri sollevatori, e tumultuosi.

Il prudentissimo Prelato per questi accidenti e per altri motivi di convalidare col Regio assenso il suo Possesso, e di vivere più quieto e sicuro, portossi a Roma, dove fu benignamente accolto dal Santo Padre colla promessa che avrebbe Egli pensato presso il Monarca di Spagna di ultimare questo affare felicemente.¹¹²

¹¹² Bocache, *Raccolta di documenti*, volume VI, pagine 1 retro-3.

Così il **5 giugno 1516** il preside della provincia, duca di Termoli, giunse in Lanciano, ufficialmente per visitare il nuovo vescovo, ma con la segreta intenzione di condurlo con forza a Chieti. Il preside rappresentava il Re di Napoli, il quale non aveva ancora concesso il *Regio assenso* alla Bolla di nomina di Angelo, così era tutelato/autorizzato dalle autorità civili.

L'Antinori nella nota a lato del testo riporta di aver ripreso la notizia dal Fella, dall'*Italia Sacra* dell'Ughelli, dal *De viris illustribus Marsorum* del Corsignani e dal Pollidori, parte 2 dissertazione 5. Analizzando la cronaca della disavventura occorsa al vescovo ed i nomi citati, il testo del Fella¹¹³ è la base di questa notizia, gli altri scrittori hanno riportato la notizia trascurando o non conoscendo alcuni dettagli.¹¹⁴ Il testo dell'Antinori riporta la notizia dell'evento, integralmente ricopiata poi dal Bocache.

Visti gli eventi accaduti, l'arresto del vescovo fu un atto ricordato dalla popolazione di Lanciano e rimasto impresso soprattutto alle autorità civili successive della città. Una di queste autorità fu il Fella, probabilmente per questo riporta gli eventi ed i nomi delle persone coinvolte. L'evento poteva succedere nuovamente e per questo andava ricordata alle autorità civili successive la cronaca degli eventi per non essere arrestati!

Il Romanelli così racconta: *Quindi per togliere la cagion del litigio la città ricorse in Napoli, onde ottenere il real beneplacito, dove si trovarono impedimenti insuperabili, e gravi ricorsi per parte de' Teatini, che lo fecero differire. Finalmente per ordine espresso del re Carlo V di Spagna da Saragosa ed anche a nome di Giovanna di lui madre si commise a Raimondo Cardona vicerè del regno, che concedesse le lettere esecutoriali a tenor della bolla, ed a' 20 ottobre del 1518 l'ordine fu eseguito (Litt. execut. Proreg. Cardon, in Castr. nov. Neap. 20 oct. 1518 in arch Cath, n. 270).*¹¹⁵

¹¹³ Fella, *Chronologia*, capitolo XVII, pagina 99. Il Fella riporta i vari nomi degli arrestati, di quelli imprigionati e di quelli giustiziati.

¹¹⁴ Ughelli, *Italia sacra*, 1659, volume VI, colonne 981-982; Maccafani, *Compendio*.

¹¹⁵ Fella, *Chronologia*, capitolo XVII, pagina 99 retro; Romanelli, *Antichità storico-critiche*, pagina 213; Romanelli, *Scoverte patrie*, volume II, pagine 187.

Ci furono ancora contrasti tra Lanciano e Chieti fino a che furono accordate le *Lettere esecutoriali* della regina Giovanna e del Re Carlo V, Re delle due Sicilie, dettate il **23 agosto 1518** e concesse dal viceré Cardona il **20 ottobre 1518**.¹¹⁶ Il Bocache riporta le stesse date.¹¹⁷

¹¹⁶ Questo documento è citato nelle memorie dell'Antinori si veda: Scioli, *Il Libro di Memorie*, pagina 291, numero 270. Allo stato attuale l'originale non è reperibile in ASDL.

¹¹⁷ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume VI, pagina 3

La partecipazione al Concilio Laterano V

Alcuni scrittori riportano che Angelo partecipò al Concilio Laterano V (1512-1517), alla sessione X, riprendendo la notizia dall'Ughelli.¹¹⁸ Altri riportano solo che partecipò al Concilio Laterano V, non specificando quando. Svoltosi nella Basilica di San Giovanni in Laterano in Roma, il Concilio si articolò in 12 sessioni. Leggendo gli atti della sessione X e delle due successive ed analizzando due testi¹¹⁹ che riportano gli atti ed i partecipanti alle sessioni, si trovano delle interessanti particolarità.

Nella sessione X del **4 maggio 1515** si trova un solo *Angelus* citato tra tutti i presenti (cardinali, arcivescovi, vescovi, ecc.). Il Binius (*Binius*) lo cita come *Reverend. P.D. Angelus * Britonorien*. A margine si trova una nota relativa all'asterisco che riporta *Foropopulonien*. non si trovano Riferimenti a Lanciano o *Anxantum* o loro declinazioni.¹²⁰ La diocesi di *Britonorien*, o meglio di *Bretenorien*, è quella di Bertinoro (Forlì) ed il vescovo a cui si riferisce è monsignor Angelo Petrucci (1512-1514). Lo stesso viene riportato dai due storici successivi del Concilio, Labbè e Cossart.¹²¹ Non si trovano altri *Angelus* all'interno della sessione X. Da segnalare un particolare, Angelo Maccafani ancora non era stato eletto vescovo di Lanciano, lo sarà nell'anno 1516. Come poteva partecipare al Concilio? In quale veste?

Analizziamo le ultime due sessioni del Concilio, svolte nel periodo in cui Angelo è già stato nominato vescovo di Lanciano (16 aprile 1516) ed è stato arrestato ed immediatamente liberato (5 giugno 1516).

¹¹⁸ Ughelli, *Italia sacra*, 1659, volume VI, colonna 982.

¹¹⁹ Binius Severinus, *Concilia generalia, et provincialia, quotquot reperiri potuerunt. Item Epistolae decretales et Romanor. pontific. vitae...*, volume IV, 1606; Labbè Filippo e Cossart Gabriele, *Sacrosancta Concilia Ad Regiam Editionem Exacta*, Parigi, 1672, volume 14.

¹²⁰ Binius, *Concilia generalia*, volume IV, pagine 615-616.

¹²¹ Labbè e Cossart, *Sacrosancta Concilia*, volume 14, colonne 247-248.

Nella sessione XI del **19 dicembre 1516** si trova un solo *Angelus* citato tra gli arcivescovi ed i vescovi. Il Binio lo cita come *Reverend. Pater D. Angelus Lausanen*. Termini come Lanciano o *Anxantum* e loro declinazioni non si trovano nella descrizione della diocesi di appartenenza dei vescovi presenti alla sessione.¹²² Lo stesso viene riportato dai due storici successivi del Concilio, Labbè e Cossart.¹²³

Nella sessione XII del **16 marzo 1517** si trova un solo *Angelus* citato tra i vescovi. Il Binio lo cita come *Reverend. P.D. Angelus * Lazanens*. A margine si trova una nota relativa all'asterisco che riporta *Lausanen*. Termini come Lanciano o *Anxantum* e loro declinazioni non si trovano nella descrizione della diocesi di appartenenza dei vescovi presenti alla sessione.¹²⁴ Lo stesso viene riportato dai due storici successivi del Concilio, Labbè e Cossart.¹²⁵

È stata condotta una ricerca a ritroso nelle sessioni IX, VIII e VII, tre sessioni precedenti alla X, per trovare qualche indicazione alla diocesi *Lausanens*, ma non è stata trovata.

Una possibile causa relativa alla sua partecipazione al Concilio Laterano la fornisce l'Antinori.¹²⁶ *Il vescovo per si fatti torbidi comincianti di suo governo* [l'autore si riferisce all'imprigionamento da parte del duca di Termoli e poi la liberazione] *pensò a partire, e procurare intanto il beneplacito del Re per l'esecuzione della Bolla, e per assicurare meglio la sua quiete ritornò a Roma. Nel 1517 il Vescovo di Lanciano Maccafani in Roma assistette alla Decima*¹²⁷ *Sessione del Concilio Lateranense,*¹²⁸ *che si tenne a 13 marzo, e nella quale intervennero 107 fra Cardinali, e vescovi, si trattò di*

¹²² Binius, *Concilia generalia*, volume IV, pagine 629-630.

¹²³ Labbè e Cossart, *Sacrosancta Concilia*, volume 14, colonne 284-285.

¹²⁴ Binius, *Concilia generalia*, volume IV, pagine 644-645.

¹²⁵ Labbè e Cossart, *Sacrosancta Concilia*, volume 14, colonne 325-327.

¹²⁶ Il testo che segue è scritto per esteso, in quanto presenta delle abbreviazioni nella versione originale.

¹²⁷ Qui è inserita la nota 1 di cui si parlerà tra poco; è relativa ad un aneddoto raccontato dal Fella.

¹²⁸ L'autore mette a lato i testi da cui ha preso le notizie, ovvero il Labbè volume 14, pagina 324, Fella, capitolo 17, e l'Ughelli, volume VI, n. 1.

*unire i Sovrani per la Guerra Sacra contra gl'infedeli, l'imposizione delle X.me [?] per tal guerra, e si chiuse il Concilio.*¹²⁹

Leggendo quanto scritto sopra, siamo indotti a pensare che rifugiatosi a Roma, in attesa del beneplacito del Re, Angelo ebbe la possibilità di partecipare al Concilio. Questa notizia dell'Antinori conferma che Angelo fu preso in ostaggio prima dell'anno 1517.

In merito a queste probabili partecipazioni di Angelo al Concilio Laterano V, si possono esprimere alcune considerazioni. Tutti gli autori hanno copiato dall'Ughelli che lo vuole presente alla sessione X, ma di lui non si trova traccia in quella sessione. Il monsignor Angelo citato nelle sessioni XI e XII sembrerebbe un vescovo della diocesi *Lausanens*, ovvero di Losanna in Svizzera. La diocesi esisteva, ma nell'elenco dei vescovi di questa diocesi all'epoca del Concilio non c'era alcun Angelo. Monsignor Angelo delle sessioni XI e XII potrebbe essere il Maccafani e la diocesi chiamata *Lausanens* potrebbe essere una alterazione del nome di Lanzano, nome con cui era chiamata in tempi passati Lanciano. Il **16 marzo 1517**, con la XII sessione, si chiudeva il Concilio Laterano V.¹³⁰

Nell'*Istoria critica* si trova una nota con numero 1: *Il Fella disse di aver assistito Angelo alla Sessione X, ma soggiungendo nel marzo 1517, mostra che doveva dire XII. Dall'Ughelli fu copiato il passo senza esame, e così fecero gli altri copiando Ughelli.*¹³¹ Se il termine *assistito* è inteso come aiutato, questo è impossibile, dal momento che nel 1517 il Fella non era ancora nato!

¹²⁹ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine*, e *Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 12.

¹³⁰ Il Concilio non rispose a tutte le esigenze manifestate dai presenti. Il risultato lo si vide il 31 ottobre 1517, stesso anno della chiusura del Concilio, con la pubblicazione delle 95 tesi di Martin Lutero che generarono lo scisma dal cattolicesimo (ufficializzato nel 1521 nel corso della *Dieta di Worms*) e, contestualmente, la riforma protestante. Fattori che probabilmente influenzarono la vita ecclesiastica di monsignor Angelo e degli altri vescovi cattolici.

¹³¹ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine*, e *Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 12, nota 1.

Va aggiunto un particolare utile che probabilmente fu d'aiuto alla costituzione della diocesi di Lanciano. Al Concilio Laterano partecipò anche il vescovo di Chieti, monsignor Gian Pietro Carafa (divenuto in seguito Papa con il nome di Paolo IV), il quale fu impegnato in missioni diplomatiche in Inghilterra (1513-1514), nelle Fiandre e in Spagna (1515-1519).

Così la diocesi chietina rimase sprovvista di una figura autorevole e fu governata dal vicario del vescovo. Questa assenza del vescovo di Chieti fu uno degli elementi a favore della creazione della diocesi di Lanciano. Era meglio dividere in due parti un territorio per governarlo meglio.

Le Costituzioni capitolari

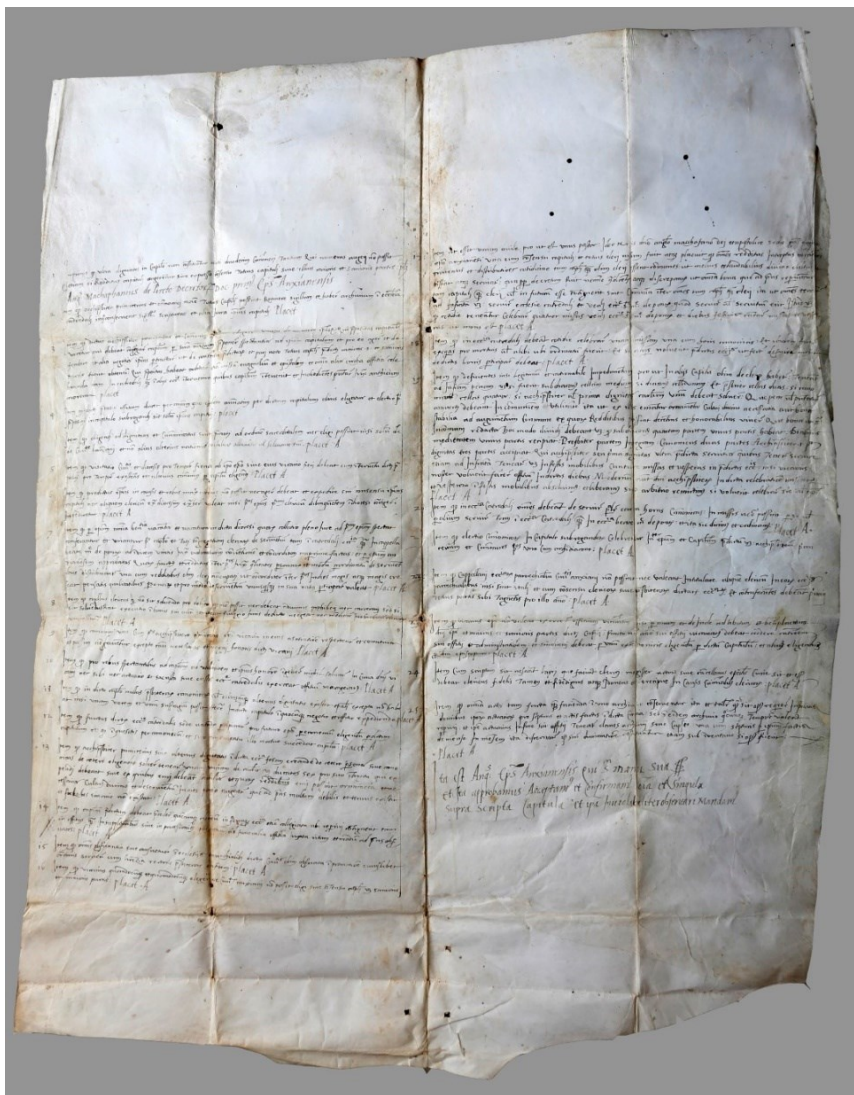


Figura 9 - Costituzioni capitolari

Tra i documenti che esistono oggi nella diocesi di Lanciano ci sono le *Costituzioni capitolari*¹³² approvate dal vescovo Angelo (Figura 9).

¹³² ASDL, fondo pergameneo, senza nessuna catalogazione.

Il documento doveva disciplinare il clero locale in 25 capitoli da lui confermati, utile per gestire la diocesi. Per una neoletta diocesi, come fu Lanciano, era lo statuto dell'organizzazione ecclesiastica che si andava a delineare.

Al termine del primo articolo si trova una frase in latino e la firma di monsignor Angelo che riporta (tradotto): Angelo *Machafanius* di Pereto dottore di decreti, primo vescovo di Lanciano (*Anxianensis*). Tutti gli altri punti del testo sono seguiti dalla parola *placet*, ovvero piace, approvato. Al termine dei 25 articoli si trova scritto (tradotto): Angelo vescovo *Anxianense* sottoscrive ciascuno di questi articoli con il *placet* e alla fine di tutti con la firma (Figura 10), approva e conferma e ne ordina inviolabile osservanza.

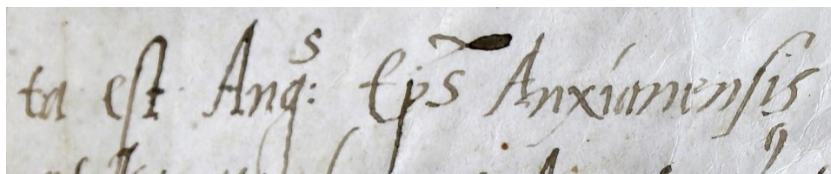


Figura 10 - Costituzioni capitolari, parte finale

Che la firma apposta con le generalità di Angelo sia originale o meno non è possibile affermarlo.

Da notare il nome *Anxianensis* ripetuto due volte (nel primo articolo ed in fondo al documento) per indicare la città di Lanciano, quando al Concilio Laterano V si “sarebbe” chiamata *Lausanensis*.

Il testo tradotto di questi Capitoli è riportato dall'Antinori,¹³³ che così ne parla: *Nel 1516 si fecero le Capitolazioni per parte del futuro Capitolo col Vescovo...*¹³⁴ Seguono tutti i capitoli descritti in lingua italiana. Dopo il testo dei 25 capitoli segue: *Angelo vescovo anxianense sottoscrive ciascuno di questi articoli col placet e in fine di tutti firma, approva e conferma e ne ordina inviolabile osservanza.*

¹³³ Scioli, *Il Libro di Memorie*, pagine 292-296, numero 271. Il Bocache indica che questi Capitoli erano presenti nell'archivio della cattedrale di Lanciano ai numeri 271-272 [Bocache, *Raccolta di documenti*, volume IX, pagina 518].

¹³⁴ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine*, e *Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagine 9 retro e 10.

L'Antinori a nota riporta: [Nel 1537] a' 12 novembre indizione 11 in Lanciano, a don Alessandro abate di San Salvatore a Maiella, commessario nella cattedrale dell'Annunciata, furono presentati questi capitoli dal procuratore del Capitolo¹³⁵ e clero ed ammessi. Se ne scrisse l'atto in dorso. Questa nota ci induce a pensare che nell'anno 1537 queste Costituzioni erano state già redatte.¹³⁶

L'Antinori nell'*Istoria Critica* termina la descrizione delle Costituzioni ponendo a lato sinistro del testo la scritta *A. 1577*, creando ambiguità in quanto dovrebbe essere 1517:¹³⁷ *Furono questi Capitolo estesi da Canonici e presentati al Vescovo, che segnò sotto ciascuno il Placet, ed in fine di tutti la sua approvazione, e conferma, ordinando l'inviolabile osservanza, e sottoscrisse. Non vi pose la data, onde resta incerto, se prima, o dopo del 1518, ma sembra più verisimile, e perciò in quest'anno.*¹³⁸

L'Antinori per sillogismo fissa la data di redazione del documento: se nasce una diocesi, subito vanno redatti dei documenti (*Costituzioni capitolari*) per la gestione dell'attività religiosa; Lanciano è stata costituita diocesi nel 1515, allora furono redatte le Costituzioni dopo poco. Antinori indica come anno di stesura prima del 1518 ed è propenso alla data del 1517. Concorda il Bocache che riporta: *I pretesi Canonici [sic] della Nunziata stabilirono per parte del futuro Capitolo della cattedrale colla intelligenza ed assenso del vescovo li seguenti Articoli nel 1516* [segue una descrizione degli articoli].¹³⁹ *Furono detti capitoli presentati al Vesco [sic] Angelo Maccafani e da lui approvati con ordine che fossero d'inviolabile osservanza.*¹⁴⁰

¹³⁵ Il Clero di Lanciano vantava due Difensori, e Procuratori a' quali era incombensato di difendere i dritti comuni, e vigilare sulle Rendite in generale [Bocache, *Raccolta di documenti*, volume IX, pagina 4].

¹³⁶ Nella sezione successiva dove descrive queste Costituzioni, l'Antinori aggiunge quanto segue: *Porzione de' sopraddetti capitoli, dal 17 a tutto il 23, che era stata segnata prima e sottoscritta* [Scioli, *Il Libro di Memorie*, pagina 296, numero 272]. Non si comprende il significato di questa notazione.

¹³⁷ Il testo che segue è scritto per esteso, in quanto presenta delle abbreviazioni nella versione originale.

¹³⁸ Antinori Anton Ludovico, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 11 retro.

¹³⁹ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume IX, pagina 11 retro.

¹⁴⁰ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume IX, pagina 12.

La sede e la residenza vescovile

Dopo la disavventura dell'arresto, secondo l'Antinori il vescovo Angelo si rifugiò in Roma in attesa che le acque si calmassero.

*Nell'assenza del Vescovo non ancora impossessato di questa Cattedra pure si aveva un'idea di Vescovado. La Città si denominava nei pubblici contratti Città regia. Bernardino di Fazia Cappellano, cioè Parroco della Chiesa di San Martino Vicario della Diocesi, e si leggono Francesco di Madio e Tommaso di Giovanni Mancini Canonici della Città.*¹⁴¹

*Munito di tal cautela se ne ritornò il vescovo in Lanciano, dove eresse in Cattedrale la chiesa dell'Annunziata, ed appose la sua arma gentilizia nell'architrave della Porta maggiore, che durò costante poi.*¹⁴² L'Antinori non dice l'anno, ma visto quello che descrive in seguito si deduce che dovesse essere l'anno **1518**.

Come usanza, dopo la presa di possesso della sede, Angelo fece murare la sua insegna vescovile, sicuramente in pietra, per indicare la sua appartenenza alla sede. Da come scrive l'Antinori siamo indotti a pensare che già nell'anno 1788¹⁴³ questa insegna del vescovo Maccafani non fosse più nel suo posto originale (dove probabilmente si erano avvicendate le insegne dei vescovi successivi), ma neanche dentro la chiesa, altrimenti ne avrebbe dato notizia. Oggi di questa insegna non si trova traccia nella chiesa e nella documentazione rinvenuta.

Il Bocache racconta una storia simile dopo che Angelo aveva ricevuto il Regio assenso. *Munito il nostro Prelato di tali onorevoli facultative, tornò in Lanciano, confermò per sua Cattedra la Chiesa della Nunziata, ed affissò le Arme gentilizie nell'Architrave della Porta di detta sua Cattedrale, e celebrò in essa le solite sue sacre*

¹⁴¹ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 12 retro. L'Antinori mette in nota a margine la fonte da cui sono state prese queste informazioni.

¹⁴² Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 12 retro.

¹⁴³ Questo è l'anno in cui fu redatta la *Istoria Critica*.

*Funzioni con doppio giubile della Città e con solennissimo sparo de' Mortaletti e Cannoncini fuor dell'usato nel tempo antipassato.*¹⁴⁴ Il Bocache riporta l'usanza di murare le insegne vescovili fuori della chiesa e di festeggiare la solennità dell'accesso in chiesa con l'accensione di materiale pirotecnico fuori della chiesa.

*Scelse Egli per suo Vicario generale il tanto celebre e rinomato D. Leonardo Macciocchini attuale Arciprete di Lanciano Protonotario Apostolico e dottore dell'una e l'altra Legge Patrizio Lancianese, e dopo di questo ebbe per Vicario Generale l'altro Dottor de' Decreti D. Alessandro de' Presbiteri ancor Egli Patrizio Lancianese.*¹⁴⁵

*Il Palazzo vescovile fu cominciato in quei tempi, ma lontano dalla Cattedrale nel sito ove è ancora nel quartiere di Civita nuova e presso alla Porta detta di Santa Maria la nuova. Fu assegnata per esso una porzione d'antico edificio, che per forma si dice essere stato Teatro nei secoli romani, ed i fondamenti furono buona parte gettati su quei residui di fabbriche.*¹⁴⁶

In merito alla costruzione della sede vescovile il Bocache riporta: *A quel tempo fu assegnato a quel vescovo il locale di Santa Maria della Sanità dove oggi è lo Spedale rovinato di San Giovanni di Dio vicino alla Chiesa della S.C. del Ponte fuori dell'abitato ed attaccato alle antiche mura della Città; quindi essendo troppo angusto quel luogo si pensò dalla Città edificarsi l'Episcopio in luogo più eminente in Civita nuova con assegnarsi una porzione dell'edificio che per forma si diceva essere stati l'antico teatro a' tempi della Gentilità Cocchè [sic] oggi ve ne sono chiare riprove che per tale lo dichiarano come può osservarsi nella Lapide letterata che da me si conserva nella raccolta Lapidaria Anxanense, in quel medesimo sito ritrovata.*¹⁴⁷

¹⁴⁴ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume VI, pagine 3-3 retro.

¹⁴⁵ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume VI, pagina 3 retro.

¹⁴⁶ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 12 retro. L'Antinori a lato del testo mette una nota che indica: Pollidori, *Antiquitates Frentanorum, vescovi Anxanensi*, libro 2, carta 4.

¹⁴⁷ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume VI, pagine 3 retro-4.

*Mostrò benanche tutto lo zelo per la nuova chiesa beneficiata di Santa Maria Maddalena distrutta nell'antico sito dove oggi sta edificata S. Maria Nova, e rifatta nel largo rimpetto ad essa, e precisamente nel sito volgarmente detto Largo alle Colonne.*¹⁴⁸

Istituita la sede vescovile, iniziarono i lavori per realizzare altri elementi necessari per lo svolgimento dell'attività pastorale.

*Questo vigilantissimo Prelato nello stato di sua sicurezza intraprese il governo di questa sua Chiesa con tanta sollecitudine, che nel termine di poche settimane assedò ogni Controversia tra Chieti, e Lanciano e cercò di decorare il suo Capitolo con decenti onorò, e con congrue Prebende.*¹⁴⁹

*Incominciò quindi Angelo ad esercitar la Chiesa pacificamente a lui consegnata, e con ogni sollecitudine poi l'amministrò e l'ordinò.*¹⁵⁰
Il primo simbolo vescovile realizzato fu il pastorale.

¹⁴⁸ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume VI, pagina 4 retro.

¹⁴⁹ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume VI, pagina 4.

¹⁵⁰ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 12 retro. Nella nota a lato è riportato che il testo è stato ripreso dall'Ughelli.

Il bacolo pastorale

Il bacolo, o baculo pastorale, o bastone pastorale, oggi semplicemente chiamato pastorale, è il simbolo della dignità vescovile. Il vescovo lo impugna in particolari occasioni religiose. È composto da un'asta alla cui estremità bassa è posta una punta, mentre l'altra parte, chiamata riccio, è ricurva. Tra il riccio e l'asta si trova una zona (il nodo) decorata con simboli particolari. Per mostrare la magnificenza del vescovo, in genere il riccio è adornato di simboli religiosi.

L'Antinori così racconta di questo oggetto sacro: *Fece in bel lavoro il Bacolo pastorale tutto vestito di lame d'argento, e nella parte superiore fra il rivolto del fogliame le statue di rilievo della vergine, e dell'Angelo Gabriele intorno al cerchio superiore l'arme sue, e della Città, e sopra di quelle in basso rilievo la sua effigie, e del primo magistrato di allora.*¹⁵¹

Il Bocache così lo descrive: *Ben veduto e con alta stima rispettato da tutti, fece fare a sue spese ed a spese della Città il Bacolo Pastorale d'argento, cioè tutto vestito in lamine e nella parte superiore fra il rivolto del fogliame vi fece apporre in Rilievo le figurine della Vergine e dell'Arcangelo Gabriele relative al titolo dell'Annunziata che vantava a quel tempo la sua Cattedrale, come pure intorno al cerchio superiore vi fece adattare le sue arme e quelle della Città, e sopra di quelle, in basso Rilievo, vi fece adattare la sua effigie, e quella del primo Magistrato d'allora.*¹⁵²

Nel Museo Diocesano di Lanciano si trova un pastorale che la tradizione indica essere quello utilizzato da Angelo Maccafani. Nel nodo del bastone si trovano sei medaglioni a forma di mandorla o goccia. Al loro interno si trova lo stemma della città di Lanciano seguito dallo stemma del vescovo Angelo, entrambi sono replicati tre volte e sei stemmi si susseguono alternati tra di loro.

¹⁵¹ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 12 retro. Nella nota a lato è riportato che il bacolo pastorale in argento si trovava nella cattedrale di Lanciano.

¹⁵² Bocache, *Raccolta di documenti*, volume VI, pagine 4 – 4 retro.



Figura 11 - Bacolo pastorale, particolare

Da segnalare che lo stemma dei Maccafani inciso nel bacolo (Figura 11) è sormontato dalla mitra con le infule. Questo ci induce a pensare che il manufatto fu realizzato prima del Concilio di Trento che introdusse il galero al posto della mitra nei simboli vescovili. Una particolarità: il gallo non si trova sopra la fascia orizzontale, ma con i piedi nella fascia, come se stesse razzolando nella fascia.

L'Antinori ed il Bocache raccontano che nel pastorale vi erano le figure del vescovo Angelo e del primo magistrato della città. Oggi queste due figure sono assenti. Dovevano trovarsi all'inizio del riccio. È possibile dire questo in quanto questa zona del pastorale presenta una ricostruzione, che denota la mancanza di alcune parti, parti presenti in un altro pastorale identico a questo in uso a Sulmona.

In merito a questo pastorale di Lanciano sono state condotte delle analisi da Nardecchia Paola in una pubblicazione stampata in merito.¹⁵³

Dalle carte esistenti nel fondo Falcone si ricavano alcune informazioni in merito al pastorale. *Incominciò poscia per quanto le sue*

¹⁵³ Nardecchia Paola, *Angelo Maccafani vescovo di Lanciano (1515-1529): Il suo Pastorale nel contesto della tutela degli oggetti d'arte degli Enti Ecclesiastici*, associazione Lumen, Pietrasecca di Carsoli, 2023, pagine 43-78.

*rendite gli permettevano di adornare il Vescovil Palazzo, ed a provvedere la Catedrale di sacri arredi esser di essi in oggi per di lui memoria restato soltanto un elegante Pastorale di argento del quale fanno uso i presenti successori Arcivescovi nella sommità del quale vi restano scolpite le di lui armi Gentilizie.*¹⁵⁴

A fine Settecento la maggior parte degli oggetti sacri della cattedrale di Lanciano, quelli fatti realizzare o donati con l'istituzione della diocesi, erano scomparsi, per cause ignote. Di questi oggetti sacri non si ha nessuna descrizione ed allo stato attuale solo il pastorale è pervenuto a noi.

*Dal rev. capitolo della città di Lanciano si conserva il pastorale d'argento con bellissima intagliatura, in cui a due parti è impresso lo stemma gentilizio della casa Maccafani, quale pastorale fu fatto nell'anno 1517 da monsignor Angelo Maccafani arcivescovo di quella città di Lanciano.*¹⁵⁵

Da segnalare una particolarità. Con l'attacco militare di Lautrec del 1528 e con la conseguente resa, la città di Lanciano fu saccheggiata. Probabilmente fu saccheggiata anche la sede vescovile ed asportati gli oggetti di valore, mai ritrovati o riconsegnati. Il pastorale, facente parte degli oggetti di valore dell'episcopio ed essendo presente nella diocesi, visto che tutti lo attribuiscono al vescovo Maccafani, sembra essere scampato al saccheggio. Strano che un oggetto di così valore non fu rubato!

Nel riccio del pastorale di Lanciano si notano dei bulloni con dei dadi, apposti per tenere ancorate alcune parti danneggiate. Questo indica che il pastorale è stato danneggiato nel tempo. Essendo un oggetto di oreficeria poteva essere riparato in modo più elegante o appropriato. Usato in una città opulenta, con fiere e personaggi illustri, sede di una dignità vescovile, strano che non sia stato riparato in modo idoneo.

¹⁵⁴ Maccafani, *Compendiolo*.

¹⁵⁵ *Genealogia Maccafani*. Questa nota si trova in fondo al manoscritto, posto come nota.

Una considerazione: il bastone ha una sua simbologia che richiama il legame tra il Pastore (autorità ecclesiastica) e il suo popolo, da qui l'uso del bastone simile a quello del pastore che conduce e controlla il suo gregge. Secondo Sant'Ambrogio il bacolo pastorale deve essere:

- al fondo appuntito (la punta) per spronare i pigri;
- nel mezzo diritto (l'asta) per condurre i deboli;
- in alto ricurvo (il riccio) per radunare gli smarriti.

Pensando che la parte ricurva serviva a *radunare gli smarriti*, con le vicende vissute dal vescovo Angelo: gli attriti con il vescovo di Chieti per l'elezione di Lanciano a sede vescovile, l'arresto da parte del preside di Chieti, l'assalto delle truppe di Lautrec, gli scontri violenti tra fazioni politiche, Angelo si deve essere prodigato molto per radunare gli smarriti, visto come si era ridotto il riccio!

L'attività pastorale

Il **21 dicembre 1518** Angelo consacra la chiesa da poco ingrandita di Santa Maria dei Miracoli in Lanciano.¹⁵⁶ Consacra anche l'altare che poi lo dedicò alla Madonna delle Grazie. Così racconta l'Antinori: *A 21 dicembre consacrò la chiesa di Santa Maria de' Miracoli dei Canonici Lateranensi dentro la stessa Città [qui c'è un rimando ad una nota di cui si parlerà a seguire] la presente a distinzione della vecchia di Fossa, e dal quartiere di Civita nuova prese poi il titolo di Santa Maria Nuova, che ancor ritiene.*¹⁵⁷

La nota citata sopra fa riferimento ad un evento. In occasione dei lavori di rinnovamento nell'altare principale della chiesa, lavori avvenuti nell'anno 1744, fu rinvenuta una pergamena in cui si legge: *M.D.XVIII. die XXI. Decemb. In festo S. Thomae Apostoli. Ego Angelus Machaphanis de Pireto primus Episcopus Anxianensis consecravi Ecclesiam istam, et altare hoc in honorem Sanctissimae, et gloriosissimae Virginis Mariae de Miraculis, et Reliquias B. Apostolorum Philippi, et Jacobi, Petri et Pauli, et Maximi Episcopi, et Martyris in eo inclusi, singulis Christi fidelibus hodie unum annum, et in die anniversario consecrationis hujusmodi ipsam visitantibus XL. dies de vera Indulgentia in forma Ecclesiae consueta, concedens.*¹⁵⁸

Il testo riportato sopra fu copiato dal Romanelli dall'*Istoria Critica* dell'Antinori¹⁵⁹ che riporta delle notizie puntuali sul ritrovamento:

¹⁵⁶ Denno Riccio, ricco e potente patrizio lancianese, nel 1503 con un atto testamentario destinò un lascito ai Canonici Lateranensi affinché curassero la costruzione a Lanciano di un monastero con annessa chiesa da dedicare a Santa Maria dei Miracoli (successivamente chiamata anche di Santa Maria la Nova, per distinguerla dalle altre chiese dedicate alla Madonna). Fu deciso pertanto di realizzare il complesso nel quartiere di Civitanova nel luogo dove preesisteva una più antica piccola chiesa dedicata a Santa Maria Maddalena che venne abbattuta unitamente all'annesso piccolo ospedale. I lavori iniziarono nel 1504, furono ultimati intorno al 1513.

¹⁵⁷ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 12 retro.

¹⁵⁸ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 12 retro.

¹⁵⁹ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 12, nota 2.

Rinnovato l'altare nel 1744, si trovò la pergamena originale in questi termini [segue il testo riportato sopra]. Nella teca della parte esteriore è in carta rossa¹⁶⁰ il sigillo grande di Lui, così come lo scrisse Fella = Vi è interno S. Angeli Maccaphanis P. Episcopi... il resto è rotto.¹⁶¹ Da quanto scritto sembra che lo stemma (sigillo) era lo stesso che aveva scritto il Fella. Questo è d'interesse in quanto nell'opera del Fella ci sarebbe la descrizione dello stemma. Non si comprende se il termine *scrisse* deve essere inteso come una scrittura o come un disegno.¹⁶²

L'Antinori continua con una nota che riporta: *Se il Fella avesse veduto questa pergamena...* Questo ci lascia pensare che la pergamena non era murata, bensì posizionata in qualche punto della chiesa, poco visibile o poco accessibile e che il Fella non aveva visto. La frase dell'Antinori può essere interpretata anche in modo diverso: se il Fella avesse avuto la possibilità di vedere la pergamena, cosa che non era possibile visto che era murata, allora l'avrebbe descritta.

Il Bocache riporta le stesse parole dell'Antinori in merito al rinvenimento di questa pergamena,¹⁶³ però in altra parte della sua opera fornisce una puntualizzazione sul ritrovamento. *Nell'an: 1744 in occasione che fu rifatto il cupo [?] Altare de' PP.ri Rocchettini,*¹⁶⁴ si trovò sotto la pietra sacra la seguente Pergamena correlativa al nostro vescovo, cioè... [segue il testo contenuto nella pergamena e riportato sopra].¹⁶⁵ In base a questa ultima descrizione si apprende che la pergamena era nascosta/murata nell'altare. Questo documento con il relativo sigillo oggi è introvabile in ASDL.

¹⁶⁰ È scritto *carta rossa*.

¹⁶¹ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 12, nota 2.

¹⁶² Nel testo del Fella consultato, quello definito apocrifo, contiene sia la descrizione testuale dello stemma del vescovo Maccapani, sia un disegno.

¹⁶³ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume IX, pagina 520.

¹⁶⁴ I *Canonici regolari del Santissimo Salvatore lateranense*, semplicemente *Canonici lateranensi*, sono un istituto religioso maschile di diritto pontificio. Il loro abito consiste in una veste talare bianca con un rocchetto (dove il nome *rochettini*, con il quale venivano popolarmente indicati).

¹⁶⁵ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume VI, pagina 5 retro.

In un periodo dell'anno **1522** il vescovo Angelo fu assente dalla diocesi. Si ricava questo da una nota del Bocache: *Il Mastrogiurato e Consiglio dell'Università esposero al vescovo un Istanza colla quale lo supplicava che stante la tenuità de' loro Beneficj, si compiacesse accordare a detto Capitolo l'acquisto di tutti que' beneficj che fossero per vacare fin alla som. di ducati 200 annui. Il vescovo assente con suo Decreto benignamente annuì alla richiesta di detta Università...*¹⁶⁶

Nell'anno **1523** Angelo consacrò qualcosa della chiesa dei Santi Cesidio e Rufino in Trasacco (L'Aquila). Per il Corsignani consacrò il *Tempio di S. Cesidio nella Terra di Trasacco in Marsi*,¹⁶⁷ ovvero l'intera chiesa. Per il Febonio *con un altare consacrò [il luogo] dove cadde Cesidio martire*. Questo lo si ricava dal testo fatto apporre dal Febonio presso uno dei muri interni alla chiesa.¹⁶⁸ Così Angelo avrebbe consacrato un altare e non l'intera chiesa. Quale altare potrebbe essere stato consacrato?

Alcuni autori raccontano che l'altare della *Madonna delle Grazie* fu consacrato dal vescovo Angelo Maccafani. Presso questo altare si credeva fosse avvenuto il martirio del giovane sacerdote Cesidio.¹⁶⁹ Riportano questo in quanto nel basamento inferiore dell'altare della *Madonna delle Grazie*, quello che probabilmente era l'altare maggiore nella primitiva chiesa,¹⁷⁰ dedicata alla Madonna, si trova in forma lapidea lo stemma vescovile della famiglia Maccafani (Figura 12).

¹⁶⁶ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume IX, pagine 13 – 13 retro.

¹⁶⁷ Corsignani, *Reggia Marsicana*, libro V, pagine 406-407.

¹⁶⁸ Febonio, *Historiae Marsorum*, pagina 153.

¹⁶⁹ Mezzadri Bernardino, *Memorie critiche*, Roma, 1769, pagina 191.

¹⁷⁰ Secondo alcuni storici la chiesa iniziale si sviluppava da Nord a Sud, poi prese l'aspetto attuale, con lo sviluppo da Est a Ovest. In appendice a questa pubblicazione, a pagina 119, si parlerà più in dettaglio di questa chiesa.



Figura 12 - Stemma Maccafani in Trasacco

È rappresentato uno scudo sagomato torneario (questo dovuto all'incavo presente sulla sinistra di chi vede lo scudo, incavo utilizzato per posizionare la lancia nel torneo o in battaglia) arrotondato in capo, tricaudato in punta (con tre code nel basso). Lo stemma posto all'interno (simbolo della famiglia Maccafani di Pereto) è troncato con una fascia attraversante. Nel primo è presente il gallo ardito, nel secondo tre bisanti, o tre palle, nella disposizione 2-1. Sopra lo scudo si trova la mitra con le infule, mentre altre infule svolazzanti attraversano lo scudo centralmente. A latere dello stemma si trovano due croci biforcate.¹⁷¹ Da segnalare la presenza della mitra, copricapo peculiare dei vescovi con le infule, rappresentazione in uso prima del Concilio di Trento (1545-1563), che introdusse l'uso del galero da pellegrino come simbolo vescovile.

In Appendice a questa pubblicazione, a pagina 119, è riportata la posizione dello stemma all'interno della chiesa di Trasacco.

¹⁷¹ Informazioni fornite da Belmaggio Francesco.

Il 24 agosto 1523 Angelo è procuratore per conto degli acquirenti Giovanni Eustachio e Giovanni Maria, figli di Giovanni Maccafani di una vendita¹⁷² in Pereto.¹⁷³

Il 30 dicembre 1523 firma una pergamena munita di sigillo pendente in ceralacca contenente sopra la scena dell'Annunciazione, richiamando il titolo della cattedrale, e sotto la sua effigie vescovile e le armi gentilizie.¹⁷⁴ Il testo è diretto ad alcuni prelati della diocesi di Lanciano. Il contenuto di questo atto è riassunto dall'Antinori¹⁷⁵ e termina con queste parole: *Diede l'investitura di tutte [le chiese, altari e cappelle elencati nell'atto] a Leonardo Macciocchini arciprete di Lanciano per parte del Capitolo vi appose il suo sigillo, che aveva l'impronta dell'Annunciazione dell'Angelo alla Vergine nell'alto, e a piedi la sua Immagine vescovile coll'armi sue gentilizie.* Da questa nota si ricava come era fatto il sigillo vescovile di Angelo. Allo stato attuale esiste un resto di questo sigillo presso ASDL con la relativa pergamena.¹⁷⁶

In Figura 13 è mostrata la parte iniziale della pergamena che riporta: *Ang. lus Macchaphanus Dei et Ap. lice Sedis gr. a Ep. us Anxianensi.* In Figura 14 è mostrata la firma apposta in basso al documento. In Figura 15 è mostrato il sigillo in cera, pendente dalla pergamena; l'impronta è illeggibile. In relazione alla firma apposta è stata condotta un'analisi descritta a pagina 129 della presente pubblicazione.

¹⁷² Il nobiluomo Francesco di Giovanni Coletti dona con una vendita *inter vivos* per la cifra di probabili trentuno ducati di moneta papalina in carlini dieci per ducato, beni nel territorio del *castrum* di Pereto *ad pede la foresta* presso beni della *ecclesia castri* di San Salvatore e nel sito detto *La Civitella*. *l'assai reverendo don Angelo Maccafani vescovo lancianense [...] era presente, stipulante e ricevente per i citati Giovanni Eustachio e Giovanni Maria e i loro eredi e successori in perpetuo.*

¹⁷³ ASDM, fondo Maccafani, pergamena del 24 agosto 1523.

¹⁷⁴ ASDL; fondo delle pergamene, senza catalogazione. L'atto è citato e descritto da Scioli, *Il Libro di Memorie*, pagine 217-219, numero 40. L'atto fu redatto da Giovanni di Angelo di Pescina.

¹⁷⁵ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagine 12 retro e 13.

¹⁷⁶ Il Bocache scrive errando 1522 all'inizio del racconto di questa azione del vescovo, ma nella nota fa riferimento al documento del 1523 catalogato con il numero 40.

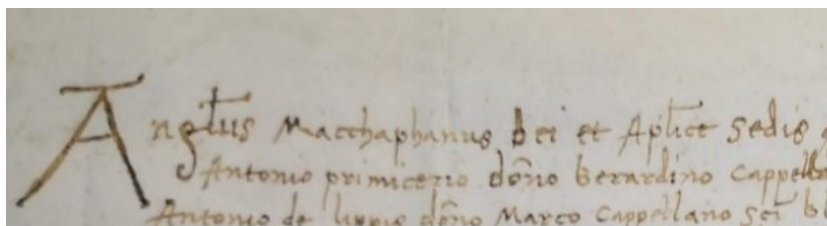


Figura 13 - Pergamena 30 dicembre 1523, intestazione

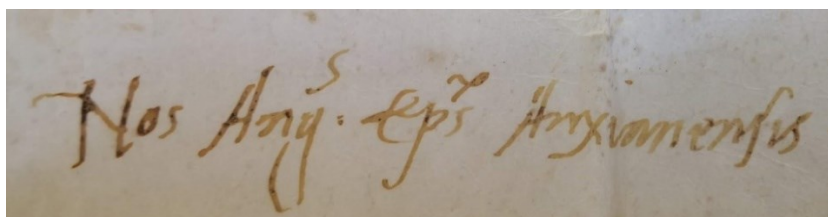


Figura 14 - Pergamena 30 dicembre 1523, firma



Figura 15 Pergamena 30 dicembre 1523, sigillo in cera

Il Romanelli racconta che: *La libera collazione di questo vescovado appartenne in sul principio alla s. Sede, Siccome rilevasi dalla bolla di erezione ma nel concordato che si fè tra l'imperador Carlo V, e papa Clemente VII nel 1524 fu riserbata, tra le altre chiese del regno, la nomina della cattedra lancianense, che venne unita al regal padronato, ed il suo vescovo ebbe l'onore d'essere intitolato consigliere a latere del monarca.*¹⁷⁷

¹⁷⁷ Romanelli, *Scoverte patrie*, volume II, pagine 188.

*Le pretensioni litigiose dei Teatini, che avevano per tre anni impedito il possesso al primo vescovo di Lanciano, si acchetarono per vario tempo, ma non si estinsero. Essi si adoperarono in mille maniere, per rientrarne in dominio, ed ottennero alla fine, che la sede di Chieti fosse eretta da Clemente VII in arcivescovado [anno 1526], e la città in metropoli, cui si assegnarono varj vescovi per suffraganei, e specialmente il vescovo di Lanciano. Così fu aperto di nuovo un largo campo alle contese, agli odj, alle risse, ed a' dispendj.*¹⁷⁸

Il **20 agosto 1524** Pietro de Ebulo (Pietro da Eboli), abate del monastero di Santo Spirito presso Sulmona, Generale dell'ordine dei Celestini di San Benedetto,¹⁷⁹ spedisce la Bolla dell'aggregazione alla Compagnia di Santo Spirito di Sulmona a Giacomo Maccafani, vescovo dei Marsi, e Angelo, vescovo di Lanciano.¹⁸⁰ In Figura 16 è mostrato lo stemma vescovile dei Maccafani, dipinto all'interno della pergamena in cui era concessa l'aggregazione.



Figura 16 - Stemma

Nella pergamena è riportato (tradotto in italiano): *all'assai reverendo don Giacomo di Pereto, esimio dottore di Diritto pontificio, vescovo marsicano assai meritevole del nostro Ordine dei Conservatori e singolarissimo benefattore nonché al devotissimo fratello tuo, l'assai venerabile, don Angelo dottore del medesimo diritto, illustrissimo vescovo lancianese, degnissimo padre conservatore del nostro ordine e benefattore assiduo, onoratissimo. Angelo è considerato degnissimo padre conservatore del nostro ordine e benefattore assiduo, onoratissimo,*¹⁸¹ quindi aveva fatto qualche azione importante verso i Celestini.

¹⁷⁸ Romanelli, *Scoverte patrie*, volume II, pagine 188.

¹⁷⁹ Pietro da Eboli (1521-1524) si trovò a governare la Congregazione in un momento difficile, a causa delle relazioni tra Francia e Spagna-regno di Napoli, tra Papato e queste potenze belligeranti.

¹⁸⁰ ASDM, fondo Maccafani, pergamena del 20 agosto 1524; *Genealogia Maccafani*.

¹⁸¹ Vaccaro e Branciani: *La famiglia Maccafani di Pereto (AQ)*, pagina 71

Questa aggregazione potrebbe collegarsi ad un evento di seguito illustrato. Nell'anno 1523 li Monaci francesi di Collemaggio dell'Aquila non volevano obedire all'Abbate di St. Spirito, et havevano in loro favore la Città dell'Aquila, e perciò vi fu gran lite essendo Abbate generale D. Pietro d'Evoli. Per il che si hebbe ordine del Vice Re dui Napoli et un breve di Adriano VI in favore del detto Abbate generale, questo scomunicò i Monaci Francesi di Collemaggio e finalmente la medesima Città dell'Aquila, che aiutava e favoriva detti Monaci, fu Interdetta e Scomunicata dal Vescovo di Lanzano, esecutore delli Ordini Apostolici e Commissario del Papa Adriano e ne furono affissati i Cartoni pubblici alli 25 Agosto 1523.¹⁸²

Nella nota sopra si parla di Vescovo di Lanzano, che il Marinangeli, autore della segnalazione sopra riportata, identifica in Angelo Maccafani, vescovo di Lanciano. È probabile che per riconoscenza di quanto avvenuto nel 1523 nei confronti dei Celestiniani di Sulmona, l'abate del tempo, Pietro da Eboli, nel 1524 abbia inviato un riconoscimento, una pergamena, ad Angelo e a suo fratello, monsignor Giacomo, per segnalare la loro aggregazione all'ordine dei Celestini.

Il 21 giugno 1525 l'arciprete di Lanciano, don Leonardo Macciocchini, stipula un contratto in nome del vescovo Angelo, presente all'atto.¹⁸³ Interessante è l'argomento;¹⁸⁴ l'atto è riassunto dall'Antinori.¹⁸⁵

¹⁸² Marinangeli Giacinto, *Momenti di storia Celestiniana*, in *Bullettino della Deputazione abruzzese di Storia Patria*, anno 1999, pagine 421-422.

¹⁸³ Scioli, *Il Libro di Memorie*, pagine 302-303, numero 284.

¹⁸⁴ Gli ecclesiastici si impegnavano a non vendere mai vini al minuto [tipo osteria], ossia a pettito, ma solamente a salma (a peso), sotto pena del pagamento della gabella come i laici, mentre la città si obbligava a ricompensare annualmente con 50 tomoli di sale gli ecclesiastici e con 5 tomoli il vescovo. Da considerare che un tomolo valeva circa 48 Kg, quindi quella data ai canonici era una quantità notevole di un bene ricercato.

¹⁸⁵ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagine 13-13 retro. L'Antinori mette a lato la fonte dove è stata presa la notizia: *Inst. R. N. Nard.º de Nard.º Lanci. 21 Jun. 1525 Ind.º 17 In Arch. Cath, Lanc. n.º 284.*

Il **6 ottobre 1525** Angelo investe con una Bolla don Nicola Gentile di Castropignano della diocesi di Trivento nel beneficio di Santa Maria Maddalena di Lanciano.¹⁸⁶

Il giorno **1 giugno 1526**¹⁸⁷ con la bolla *Super universas* papa Clemente VII eleva Chieti al rango di arcidiocesi metropolitana e le assegna come suffraganee le diocesi di Penne, Atri e la stessa Lanciano. L'indipendenza ottenuta con la creazione della diocesi di Lanciano andava perduta, in quanto le diocesi suffraganee erano costrette a versare dei tributi alla chiesa metropolitana.

Il **6 maggio 1527** avviene il Sacco di Roma ad opera delle truppe imperiali di Carlo V d'Asburgo, composte principalmente da lanzichenecchi tedeschi, circa 14.000, oltre che da 6.000 soldati spagnoli e da un imprecisato numero di bande di italiani.

Il **24 febbraio 1528** Lanciano è occupata dalle truppe di Odet de Foix (1483/1485 –1528), un condottiero dell'esercito di Luigi XII di Francia, maresciallo di Francia dal 1511. Fu conte, o signore di Lautrec, conosciuto anche con il nome di *Lautrec*.¹⁸⁸

Il **26 febbraio 1528** Lautrec, dopo tre giorni di saccheggi e scorribande in città, lascia Lanciano, per raggiungere Vasto e poi continuare la sua ascesa verso il sud dell'Italia fino ad arrivare a Napoli. In quest'opera di saccheggio fu aiutato da famiglie locali che si fecero delle guerre reciproche. In appendice a questa pubblicazione, a pagina 94, sono raccontate le vicende che succedettero a Lanciano con l'arrivo dell'esercito di Lautrec. Leggendo quelle cronache, sicuramente al vescovo Angelo deve essere successo qualcosa, visto il saccheggio della città, delle chiese e le lotte interne tra fazioni politiche.

¹⁸⁶ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume VI, pagina 4 retro.

¹⁸⁷ Data riportata dalla bolla pubblicata nel *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum pontificum Taurinensis editio*. L'Annuario Pontificio ha la data del giorno 1 luglio.

¹⁸⁸ Dal 1507 Lautrec intraprese una serie di battaglie e conquiste di città italiane del nord Italia. Nel luglio 1526 viene rinvio in Italia alla guida di 1.000 uomini d'armi e 26.000 fanti. Nel luglio 1526, superate le Alpi, comincia la sua conquista: città dopo città.

Nomina come abate di San Benedetto dei Marsi

All'epoca di Angelo presso San Benedetto dei Marsi esisteva un'abazia con una lunga storia. Presso questo paese in tempi antichi sorgeva la città denominata *Marruvio*. La tradizione vuole che qui sarebbe nato papa Bonifacio IV e nella sua casa fu creato a seguire un monastero benedettino per volontà del Papa stesso. Da questa costruzione poi prese il nome l'attuale abitato.

Questa abazia inizialmente fu un possedimento dei monaci di Montecassino che nominava gli abati. Si trovava vicino la chiesa di Santa Sabina, che gli storici indicano che per un certo periodo fu la sede vescovile della diocesi dei Marsi. A metà del Quattrocento iniziarono ad essere nominati dei chierici secolari. Vista la storia antica di questa abazia e visto l'avvicinarsi di abati fino al Settecento, questo testimonia l'importanza storica di questa unità religiosa, la quale aveva delle rendite cospicue.¹⁸⁹

Nell'anno **1528** monsignor Angelo fu nominato abate della chiesa di San Benedetto dei Marsi.¹⁹⁰ Queste le parole del Corsignani: *Indi l'occupò Angiolo Maccafani da Pereto nel 1528, che fu poi Arcivescovo di Lanciano, come diremo a suo luogo*. Il termine *occupò* utilizzato da Corsignani è ambiguo, sembra come se fosse un'imposizione, piuttosto che una nomina. L'autore in questa sua frase introduce due errori. Angelo non fu mai arcivescovo di Lanciano, bensì vescovo. Indica che successivamente al 1528 fu arcivescovo, mentre a quella data era già stato nominato vescovo di Lanciano.

Una spiegazione diversa della nomina di abate è fornita dall'Antinori. *Il vescovo Angelo per avere qualche aumento alla sua Mensa vacata la badia di S. Benedetto nei Marsi già secolarizzata l'ottenne*

¹⁸⁹ Il monastero fu più volte ricostruito e sopraelevato. Con il tempo iniziò un lento declino, tanto che, nell'Ottocento non ne restava che la facciata laterale ed il muro in cortina di costruzione monastica. Agli inizi del Novecento, in quello stesso luogo, fu costruita una piccola chiesa. Anche questa andò in decadenza. In epoca recente vi fu costruito sul terreno in cui sorgeva l'abazia un asilo comunale.

¹⁹⁰ Corsignani, *Reggia Marsicana*, libro III, pagina 660.

*per se, e se la fece conferire.*¹⁹¹ Tra tante cappellanie, benefici, altari e chiese della diocesi di Lanciano, Angelo va a farsi nominare abate presso una chiesa di un'altra diocesi, quella in cui aveva giurisdizione il fratello Giacomo ed il nipote Giovanni Dionigio. Questa nomina non sembra attendibile in base a quanto scrive l'Antinori.

Il Bocache fornisce una versione diversa. *Egli amatissimo della sua Chiesa cercò co' tutti i mezzi per illustrarla ed aumentare la tenue sua mensa specialmente in quella età. Si crede come cosa certa, che per quest'unico motivo egli si volle portare in Roma avendo saputo ch'era vacato il beneficio di S. Benedetto ne' Marsi Badia secolarizzata, e per i suoi meriti l'ottenne, ma puramente per se, non potendola ottenere in favore della Mensa vescovile di Lanciano.*¹⁹² Quanto riportato dal Bocache sembra essere anacronistico. La diocesi era stata fondata per l'opulenza ed i traffici della città di Lanciano ed il vescovo è costretto ad ottenere la gestione di una abazia extra diocesana per aumentare le sue entrate economiche.

Nell'anno 1528 ci sono ancora delle contese tra la diocesi di Lanciano e di Chieti, le truppe di Lautrec invadono il sud Italia ed Angelo è chiamato a gestire la chiesa di San Benedetto dei Marsi. Probabilmente gli era successo qualcosa e per questo aveva abbandonato la diocesi, o si era allontanato in attesa di tempi migliori.

Da segnalare una singolarità. Con tutto quello che era successo e stava succedendo a Lanciano (la città era ancora in sommossa) lui viene nominato abate di un'altra entità religiosa, non appartenente al suo territorio, ovvero nei Marsi. Potrebbe sembrare un titolo onorifico concesso ad Angelo, ma può essere anche una retrocessione da vescovo ad abate. Questa potrebbe essere vista come un'azione fatta per tutelare l'incolumità del prelado a fronte degli eventi in corso a Lanciano.

¹⁹¹ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 13 retro. Nella nota a lato di pagina 13 retro l'Antinori indica di aver ripreso la notizia dalla *Reggia Marsicana* del Corsignani, mettendo la stessa fonte citata dal Corsignani.

¹⁹² Bocache, *Raccolta di documenti*, volume VI, pagina 5.

Da ricordare che nel 1528 il fratello di Angelo, monsignor Giacomo, era vescovo dei Marsi ed aveva la giurisdizione della chiesa di San Benedetto dei Marsi, una delle unità religiose più importanti della Marsica. È possibile che Giacomo metta al riparo il fratello Angelo nella abazia di San Benedetto dei Marsi.

In merito a questa nomina è stata condotta una ricerca illustrata a pagina 138 della presente pubblicazione.

La fine

Riprendendo da Ughelli, Gams e Eubel, alcuni autori voglio Angelo defunto il 1 dicembre 1517.¹⁹³ Nella sua opera *De viris illustribus*, il Corsignani lo vuole morto il giorno 1 dicembre 1517 (riprendendo dall'Ughelli), mentre nella *Reggia Marsicana* lo vuole defunto dopo l'anno 1523, perché in quell'anno era ancora vivo, avendo consacrato un altare all'interno delle chiesa dei SS Cesidio e Rufino in Trasacco. Il Febonio non fornisce alcuna data in merito alla morte di Angelo.

Fella lo vuole morto il 1 dicembre 1518 a Roma.¹⁹⁴ Per indicare questa data due sono le ipotesi, Fella non vide le carte presenti presso l'archivio diocesano di Lanciano che riportavano la sua firma, almeno quella del 30 dicembre 1523 che esiste ancora oggi, oppure abbia confuso 1518 con 1528. Qui è di supporto quanto scrive l'Antinori: *Se il Fella avesse veduto questa pergamena¹⁹⁵ non avrebbe scritto che Angelo obiit Romae Kal. Decembris 1518 queste parole sono senza esame copiate dall'Ughelli, forse volea egli scrivere 1528, e frasso [?] la penna; Ma si vedrà che ne forzete [?] in Roma Angelo morì; Il primo che dubitò di tale data fu Pietrantonio Corsignani nell'opera De Vir. Ill.m Mars. P. 148; le memorie di Lui negli anni seguenti confermano l'osservazione, e forse dal Fella si scrisse 1528 da Canonici e s'insospettiva [?] agli amanuensi l'errore: Meno scrupoloso è il Pannotto che recò la Consacrazione de S. Maria dei Miracoli al 1513, anno in cui ne meno era fondato in vescovado di Lanciano.¹⁹⁶ Questo passo dell'Antinori è criptico, di seguito una possibile interpretazione. Sembrerebbe che il Fella scrisse 1528 come anno di morte di Angelo e che gli amanuensi, copiatori del suo manoscritto, commisero l'errore di scrivere 1518.*

¹⁹³ Ughelli, *Italia sacra*, 1659, volume VI, colonna 981; Gams *Series episcoporum*, pagina 888; Eubel, *Hierarchia catholica*, volume III, pagina 218.

¹⁹⁴ Fella, *Chronologia urbis Anxani*, capitolo XVII, pagina 99.

¹⁹⁵ Si riferisce alla pergamena rinvenuta nel 1744 descritta a pagina 51 di questa pubblicazione.

¹⁹⁶ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine*, e *Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagine 12 e 12 retro.

Uno degli storici della famiglia Maccafani lo vuole deceduto a Trassacco nel 1530.¹⁹⁷ Un altro storico della famiglia riporta che dopo aver retto per 16 anni la chiesa di Lanciano, nel 1532 morì in Trassacco ed il suo cadavere fu sepolto nella chiesa di San Cesidio, vicino la statua di detto martire.¹⁹⁸ Probabilmente l'anno 1532 è dedotto per giustificare l'incarico tardivo affidato al suo successore presso la sede vescovile di Lanciano, monsignor Egidio da Viterbo.¹⁹⁹

La data di morte di Angelo oggi è incerta a tal punto che molte pubblicazioni accreditate e siti web, anche di natura ecclesiastica, non forniscono una data sicura della morte. Le carte rinvenute e descritte nei capitoli precedenti mostrano che dopo il 1517 Angelo era ancora vivo.

Vediamo di procedere all'indietro per trovare la data di morte mediante le date di alcuni documenti.

Che Angelo morì prima dell'anno 1530 è testimoniato in una pergamena del **24 maggio 1530** in cui papa Clemente VII concede al vescovo Giacomo Maccafani i seicento scudi promessi ad Angelo come risarcimento dei disastri bellici che avevano colpito la diocesi di Lanciano.²⁰⁰ Il testo tradotto di questa pergamena è proposto di seguito.

Clemente VII papa. Venerabile fratello, salute ed apostolica benedizione. Di recente la tua fraternità ci ha reso noto che il vescovo di Lanciano Angelo di buona memoria, tuo fratello,²⁰¹ a causa degli eventi calamitosi della guerra, la distruzione della città di Lanciano e altri fatti criminosi, non ha potuto per un certo arco di tempo raccogliere e recuperare i frutti, i redditi, i proventi e i diritti

¹⁹⁷ *Genealogia Maccafani*.

¹⁹⁸ Maccafani, *Compendiolo*.

¹⁹⁹ Il cognome del successore di Angelo era Antonini. Il nome di famiglia non era Canisio, secondo un diffuso e persistente equivoco, derivato dall'errata trascrizione *Canisius* del *Caninius* che s'incontra nell'Ughelli, con riferimento a una supposta nascita a Canino, paese nel quale era nata la madre.

²⁰⁰ ASDM, fondo Maccafani, pergamena del 24 maggio 1530.

²⁰¹ Diretta a Giacomo Maccafani, la pergamena riporta la relazione di parentela tra Giacomo, vescovo dei Marsi, ed Angelo.

spettanti alla suddetta Chiesa di Lanciano come previsto per la specifica esigenza richiesta dalla dignità pontificale al fine di potersi sostenere decentemente al di là delle spese di carpenteria (2) e la remunerazione di coloro che lo servirono in vita, ha lasciato più di seicento scudi di debito. Per tale ragione ci hai umilmente supplicato affinché ci degnassimo che fossero corrisposti per suffragio dell'anima del citato vescovo Angelo e il compenso dei suoi servitori, i ricordati seicento scudi delle rendite della chiesa lancianese di recente recuperati, mediante il citato Angelo e il clero e il governo comunale della medesima città di Lanciano siano corrisposti a te come d'abitudine e concessi e ad altri, come nelle premesse, si provveda opportunamente con apostolica benevolenza. Noi dunque volendo provvedere alla salvezza dell'anima del citato vescovo Angelo e all'indennità dei servitori e <volendo> concedere a te una grazia speciale, per autorità apostolica doniamo, concediamo e assegniamo graziosamente a te, mediante il testo delle presenti carte, in vista dei suddetti effetti, i detti seicento scudi delle corrisposizioni di detta chiesa lancianense recentemente raccolti e recuperati per il tramite del già menzionato clero e il comune della medesima città di Lanciano o chiunque altro e anche attraverso il detto vescovo Angelo, vengano corrisposti e pagati come di solito per quanto essi spettino a noi e alla nostra Camera mentre in nessun modo al clero o al comune di Lanciano o a qualsivoglia altri spetta una simile corrisposione, in virtù della santa obbedienza comandiamo, sotto pena di scomunica e la multa di mille ducati, che la cifra dei suddetti seicento scudi, se essi spettano a noi e alla nostra Camera, a te rinfondano fisicamente ed effettivamente e quelli consegnino in totale assenza di qualsiasi eccezione, non essendo di ostacolo costituzioni né ordini apostolici o consuetudini della citata Chiesa di Lanciano corroborati da giuramento, conferma apostolica o altra forma di validazione e <in assenza> di qualsiasi elemento contrario. Emesso a Roma presso San Pietro, sotto l'anello del pescatore, il giorno 24 maggio 1530, nel settimo anno del nostro pontificato.²⁰²

Questo atto testimonia che eventi bellici c'erano stati a Lanciano e che il vescovo Angelo ne aveva subito le conseguenze. Angelo non

²⁰² Vaccaro e Branciani: *La famiglia Maccafani di Pereto (AQ)*. pagina 76.

aveva potuto raccogliere i proventi a lui previsti e idonei al suo sostentamento. Siamo indotti a pensare che gli eventi bellici citati nella pergamena riguardassero l'occupazione di Lanciano da parte delle truppe del Lautrec, occupazione avvenuta nel febbraio 1528.

Prima di questo documento, procedendo a ritroso nel tempo, si trova la nomina del Vicario capitolare di Lanciano alla data del **24 settembre 1529**.²⁰³ Il Vicario capitolare è il sacerdote che in caso di sede vacante o impedita esercita la potestà vicaria episcopale. Segno questo che il vescovo Angelo non era più operante.

Procedendo ancora a ritroso si trova una nota che così riporta. *Quaderno di don Donato Maranga procuratore del capitolo e Clero nel 1529, da 23 marzo. Nell'entrare pigioni di botteghe; dopo i 27 settembre torce e candele, ritratto dall'ufficio fatto al vescovo, altre rendite d'osteria; a' 23 ottobre andata di persona a Roma coll'arciprete; altre rendite di grano delle terre della Nunziata; così ancora di lino nell'agosto 1529,...*²⁰⁴ Leggendo queste righe siamo indotti a pensare che il vescovo Angelo fosse morto, dal momento che fu fatto l'ufficio, ma vista la sequenzialità delle date riportate non si comprende in che data avvenne la celebrazione dell'ufficio. Così si può dire che nel 1529 il vescovo era morto.

Vediamo di trovare altri indizi sulla data di morte procedendo in avanti dall'anno 1527, considerando altri documenti. Nell'anno **1528** Angelo risulta ancora vivo, essendo stato nominato abate di San Benedetto dei Marsi. Non sappiamo in quale data precisa (giorno e mese) fu nominato abate.

Un indizio che qualcosa gli fosse successo o che il vescovo fosse assente in Lanciano si trova in uno degli eventi citati dell'Antinori. Il **4 maggio 1528** il Vicario generale di Lanciano, don Tommaso di Bucchianico, mediante il notaio Nardo de Nardis roga la nomina di un canonico, essendo morto il precedente, *d'ordine del vescovo an-*

²⁰³ Scioli, *Il Libro di Memorie*, pagina 337, numero 313.

²⁰⁴ Scioli, *Il Libro di Memorie*, pagina 336, numero 313.

xianense, per lettere, di volontà, consenso e decreto di tutto il Capitolo.²⁰⁵ Le parole “per lettere” ci induce a pensare che il vescovo abbia scritto al Capitolo per comunicare una sua volontà, come se non fosse presente nella residenza vescovile. Nell’*Istoria Critica* dell’Antinori si trova una precisazione: *d’ordine per lettera del vescovo assente...*²⁰⁶ Così il vescovo a quella data era assente all’atto.

Il Bocache riporta: *Al principio di Maggio 1528 egli era partito dalla Città di Lanciano per Roma...* [e racconta della nomina fatta dal Vicario generale in sua assenza descritta sopra].²⁰⁷ Questo atto avvenne circa due mesi dopo che c’era stato l’attacco di Lautrec a Lanciano, con la città che subiva ancora gli strascichi del saccheggio.

L’Antinori nella sua *Istoria Critica* così racconta: *Poco tempo la possedette [si riferisce all’abazia di San Benedetto dei Marsi] perciocchè nella fine dell’anno stesso [1528], o cominciamento dell’altro morì, ed ebbe successore nell’abazia suddetta Berardino Silvestri nel 1529. Egli Angelo andato forse in Roma per tale spedizione volle nel ritorno passare qualche giorno a Trasacco, dove aveva una sua Nipote Leonora Maccafani, che fu l’ava di Muzio Febonio chiaro scrittore dei Marsi quivi infermò, e terminò la sua vita.*²⁰⁸

Il Bocache riporta: *Ma nel ritorno fatto da Roma nel principio dell’anno 1529 passando egli per Trasacco terra della Provincia dell’Aquila, diocesi de marsi si ammalò. Furono inutili tutt’i rimedj, motivo per cui dopo pochi altri giorni vendè l’Anima al suo creatore.*²⁰⁹ Il Bocache segnala che morì nel 1529.

²⁰⁵ Scioli, *Il Libro di Memorie*, pagina 219, numero 41.

²⁰⁶ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 13 retro. A lato del testo si trova la nota che riporta *istromento* estratto dagli atti del notaio Nardo de Nardis, presente nella cattedrale di Lanciano catalogato con il numero 41.

²⁰⁷ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume VI, pagina 5.

²⁰⁸ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 4. Nella nota a lato l’Antinori indica di aver ripreso la notizia dalla *Reggia Marsicana* e *De viris illustribus Marsorum* del Corsignani e dal Febonio.

²⁰⁹ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume VI, pagina 5.

Da segnalare che tra il 1528 ed il 1530 a Lanciano si sviluppò la peste e potrebbe essere che Angelo si allontanò da Lanciano sia per la lotta tra fazioni, ma anche per non essere attaccato dalla peste.

Così il periodo in cui potrebbe essere morto è compreso tra il 4 maggio 1528 (atto del Vicario generale) e il 24 settembre 1529 (nomina del Vicario capitolare della diocesi di Lanciano).

Una delle ipotesi più accreditate sulla data di morte è il 1 dicembre 1528.²¹⁰ L'Ughelli nell'*Italia Sacra* dice che morì il 1 dicembre 1517; deve aver sbagliato l'anno, che era il 1528. A supportare questa data potrebbe essere il testo del Fella che fornisce la data del 1 dicembre 1518, forse scrivendo male l'anno al posto di 1528.

Per trovare informazioni su Angelo è stata condotta una ricerca sulla nipote Leonora. A pagina 102 è riportata la ricerca condotta e gli esiti di questa.

²¹⁰ Scioli, *Il Libro di Memorie*, pagina 27, nota 10.

La sepoltura

La tradizione vuole Angelo sepolto nella chiesa dei SS Cesidio e Rufino in Trasacco. Allo stato attuale non si ha evidenza di alcuna lapide tombale nel pavimento della chiesa che indichi la sepoltura di Angelo. L'Antinori aggiunge poche note sulla sepoltura: fu sepolto nella chiesa di San Cesidio presso la statua del santo senza alcuna iscrizione.²¹¹

La sepoltura del vescovo doveva trovarsi nella cappella dedicata a San Cesidio *in cornu evangelii*, ovvero a destra dell'altare maggiore, mettendo le spalle all'altare. In Appendice a questa pubblicazione, a pagina 119, è riportata la posizione all'interno della chiesa ove dovrebbe essere sepolto Angelo.

Non gli fu eretto un sepolcro con un epitaffio, ovvero una scritta che ricordasse il defunto. In merito all'assenza di una pietra tombale si possono fare delle considerazioni. Quando muore Angelo, il fratello, monsignor Giacomo, doveva essere anziano²¹², ma il nipote, il vescovo dei Marsi, Giovanni Dionisio Maccafani era sicuramente più giovane. Possibile che non riuscirono entrambi i vescovi, o almeno il nipote, a far realizzare una lapide tombale, ovvero un'iscrizione che ricordasse questo vescovo?

Non si spiega perché per un personaggio così importante non fu fatta una lapide che lo ricordasse. Una possibile ipotesi è che morì per qualche epidemia e che quindi fu sepolto da qualche parte con altri morti; questa potrebbe essere una spiegazione. Probabilmente il corpo fu sepolto fuori dalla chiesa, sepolto in una fossa comune, come era tradizione per i morti comuni. Per ricordarlo fu apposta solo un'iscrizione (pittura o incisione) all'interno della chiesa di Trasacco, svanita con il tempo.

²¹¹ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 14.

²¹² Monsignor Giacomo Maccafani muore nel 1530 in Pereto.

Alla mancanza di un qualcosa che ricordasse Angelo, l'abate Muzio Febonio supplì nell'anno 1641. Nelle *Historiae Marsorum* è riportato che *Nella stessa Cappella²¹³ giacciono le ossa di Angelo Maccafani, primo Vescovo di Lanciano, senza un ornamento sepolcrale, e noi, perché non scomparisse il ricordo di un così grande uomo, le abbiamo adornate col seguente elogio funebre.*²¹⁴ Questa frase lascia supporre che all'atto della sepoltura non ci fosse alcuna iscrizione che ricordasse il defunto Angelo e che poi Muzio Febonio abbia commissionato a qualcuno la pittura di una scritta.²¹⁵ Non si comprende come il Febonio abbia localizzato la tomba di Angelo. Da ricordare che il Febonio fu abate di quella collegiata dal 1631 al 1650.²¹⁶

Di seguito il testo riportato dal Febonio (riproposto, anche se già citato in una parte precedente di questa pubblicazione).²¹⁷

D.O.M.

ANGELO. MACCHAFANO. DE. PERETO
PRIMO. ANSIANENSI. EPISCOPO. QVI. AL
TARE. VBI. SANCTVS. CESIDIVS. MARTYR
OCCVBVIT. CONSECRAVIT. AN. MDXXIII
PROPE. EIVS. STATVAM. SEPVLTTO. DIRVTO
MOX. ALTARE. EIVSQVE. ABOLITA. PIETATIS
ET. DEVOTIONIS. MEMORIA. NE. TEMPORIS
INIVRIA. POSTMODVM. NOMEN. DELITESCANT
ABB. MVTIVS. PHOEBONIVS. EX. LEONORA
MACCHAFANA. ABNEP. AVVN. MOER. P. AN
MDCXLIII.

Figura 17 - Lapide di Angelo, secondo il Febonio

²¹³ Si riferisce ad una cappella ornata di marmo scolpito e di oro lavorato, nella navata al lato del Vangelo (*Sacello, ex inciso lapide, auro adumbrato, in aula ad cornu Evangelij* [Febonio, *Historiae Marsorum*, libro III, pagina 153]).

²¹⁴ Febonio Muzio, *Historiae Marsorum*, libro III, pagina 153.

²¹⁵ Mezzadri, *Memorie critiche*, pagina 214. Notizia ripresa da Maccafani, *Compendiolo*.

²¹⁶ Nel 1651, in seguito al trasferimento del vescovo dell'Aquila, il capitolo diocesano lo elesse vicario.

²¹⁷ Febonio, *Historiae Marsorum*, libro III, pagina 153.

Il Mezzadri riporta: *Mà perché in vicinanza alla Cappella della sagra Statua [si riferisce alla statua di San Cesidio] vi è il Sepolcro del fu zelantissimo vescovo Monsig. Angelo Maccafani indicato dallo stemma Gentilizio della sua nobile famiglia.*²¹⁸ Per terra, o al muro, doveva esserci una pietra o un dipinto con lo stemma dei Maccafani. Di questo stemma non si ha alcuna traccia.

Il testo dell'iscrizione fu descritto dal Mezzadri nel 1769 (Figura 18). A seguire è riportata la trascrizione.

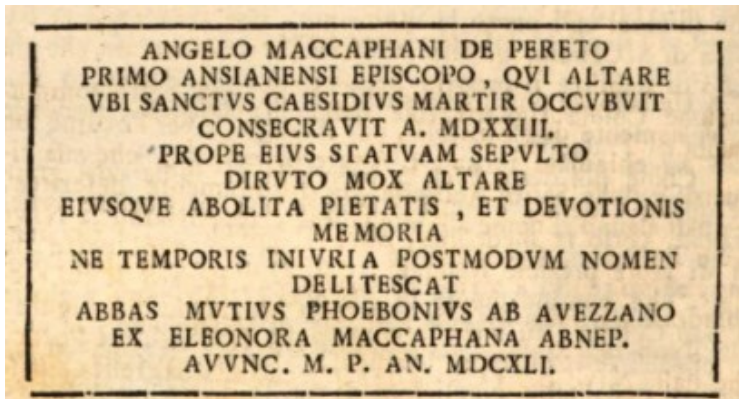


Figura 18 - Lapide di Angelo, secondo il Mezzadri

ANGELO MACCAPHANI DE PERETO
 PRIMO ANSIANENSI EPISCOPO, QVI ALTARE
 VBI SANCTVS CAESIDIVS MARTYR OCCVBVIT
 CONSECRAVIT A. MDXXIII.
 PROPE EIVS STATVAM SEPVLT
 DIRVTO MOX ALTARE
 EIVSQVE ABOLITA PIETATIS, ET DEVOTIONIS
 MEMORIA
 NE TEMPORIS INIVRIA POSTMODVM NOMEN
 DELITESCANT
 ABBAS MVTIVS PHOEBONIVS AB AVEZZANO
 EX ELEONORA MACCAPHANA ABNEP.
 AVVNC. M. P. AN. MDCXLI.

²¹⁸ Mezzadri, *Memorie critiche*, pagina 201.

I due testi, quelli del Febonio e del Mezzadri, differiscono (a parte i ritorni a capo) per la scritta AB AVEZZANO presente nel Mezzadri, mentre è assente nel Febonio. Inoltre, nella scritta del Febonio la data è 1643 (MDCXLIII), mentre in quella del Mezzadri 1641 (MDCXLI); è possibile che le ultime due cifre, dipinte, si siano scrostate dopo cento anni da quando le aveva fatte dipingere il Febonio.

Nella descrizione della lapide il Mezzadri scrive che: *la seguente iscrizione fatta incidere dal celebre Abbate Muzio Febonio*. L'autore parla di incisione e non di pittura. Il Mezzadri vede l'iscrizione al muro, ma non parla di cosa c'era nel pavimento.

Il Mezzadri nel 1769 dice di vedere qualcosa al muro, ma è dubitativo il Corsignani nel *De viris illustribus*²¹⁹ che dice [tradotto in italiano]: *Tuttavia, secondo il Febonio nella sua Storia di Marsi (libro 3, pagina 153), si sostiene che le ossa di Angelo sono presenti nella chiesa di Trasacco*. Il Corsignani, nel 1712, ovvero anni prima del Mezzadri (1769), non aveva visto alcun elemento che potesse indicare il sepolcro del vescovo Angelo.



Figura 19 – Lapide di Angelo, oggi

²¹⁹ Corsignani, *De viris illustribus Marsorum*, pagina 148.

Oggi a destra dell'altare di San Cesidio si trova una lapide (Figura 19). Di seguito la trascrizione del testo della lapide.

ANGELO MACCAPHANI DE PERETO
PRIMO ANSIANENSIS EPISCOPO QUI ALTARE
UBI SANCTUS CÆSIDIUS MARTIR OCCUBUIT
CONSECRAVIT ANNO MDXXIII
PROPE EJUS STATUAM SEPULTO
DIRUTO MOX ALTARI
EJUSQUE ABOLITA PIETATIS
ET DEVOTIONIS MEMORIA
NE TEMPORIS INJURIA
POSTMODUM NOMEN DELITESCAT
ABBAS MUTIUS PHOEBONIUS AB AVEZZANO
EX LEONORA MACCAPHANA ABNEPOTE
AVUNCULO
M. P. ANNO MDCXLI.

Oggi ai lati della lapide di Figura 19 si notano dei caratteri dipinti.

Non si hanno notizie di estumulazioni di ossa presenti sotto il pavimento della chiesa, questo riferendoci alle ossa del vescovo Angelo.

In Appendice a questa pubblicazione, a pagina 119, è riportata la posizione del suo sepolcro all'interno della chiesa e delle analisi condotte su questa ed altre lapidi presenti nella chiesa di Trasacco.

L'eredità di Angelo

Di seguito sono elencate alcune testimonianze lasciate come eredità da monsignor Angelo, oltre i documenti citati in precedenza.

Dopo Angelo

Così racconta l'Antinori: *Degli spogli, e dei frutti di questa mensa da lui lasciati non fu disposto, che all'anno 1537. Continuò il Lanciano anche presso delle genti volgari la memoria di lui; ed un Ascenzio di Ciccio Vecchio di 96 anni nel 1590 si vantava di avere veduto, e conosciuto il vescovo Angelo Maccafani, ad altri disse di aver governato dieci anni con fallo di memoria.*²²⁰ Questa testimonianza indica che non ci fu alcuna disposizione testamentaria da parte di Angelo e solo anni dopo furono prese delle decisioni relativamente ai suoi averi.

Morto Angelo, ci furono oltre tre anni di vacanza della sede vescovile di Lanciano fino a quando, il 10 aprile 1532 fu nominato il cardinale Egidio da Viterbo.²²¹ Il ritardo della nomina del nuovo vescovo fu dovuta a varie cause; si rimanda ad altri testi per le analisi del caso.

Le contestazioni tra le diocesi di Chieti e Lanciano finirono il 9 gennaio 1561 quando papa Pio IV spediva la Bolla *Super Universas Orbis Ecclesiae* elevando Lanciano a sede metropolitana ed il viceré la muniva del suo *Regio assenso* il 23 marzo 1562.

²²⁰ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 14. Nella nota a margine è riportato: *Exam. Test. in Act. Archip. 6 Lanc. A. 1590 n° 2 f. 12.*

²²¹ Eubel, *Hierarchia catholica*, volume III, pagina 218.

Il ritratto

Un mezzo busto di Angelo è dipinto in un medaglione, primo della serie dei vescovi ed arcivescovi di Lanciano. Il ritratto non è contemporaneo al vescovo, bensì posteriore di almeno un paio di secoli all'epoca nella quale Angelo resse la diocesi. Si trova attualmente nel palazzo arcivescovile, a piano terra, nel *Salone delle udienze*, noto come *Sala di rappresentanza e cappella gentilizia del palazzo arcivescovile di Lanciano*.

Nel cartiglio posto sopra il medaglione contenente il ritratto del vescovo Angelo è riportato:

D. ANGELUS MACCAFANUS.

Nella targa rettangolare posta sotto a destra del medaglione è scritto:

DD. ANGELUS MACCAFANI
MARSORUM; EP. ANXANEN.
CONS. 28 MAII 1515 OBIIT
1529.

Uno stemma si trova sotto il ritratto (Figura 20).



Figura 20 - Stemma Maccafani a Lanciano

Si nota il galero con sei nappe per lato. Il tutto di colore verde, simbolo del vescovo. Le tre palle dello stemma sono male ordinate che, in realtà, sono disposte 2, 1, come le disegnò il Fella.²²² Questo stemma non riporta i colori dello stemma della famiglia: un gallo bianco su fondo azzurro con sotto tre palle marroni su fondo oro.

²²² Le pitture nel salone episcopale furono restaurate agli inizi degli anni Sessanta del Novecento. [Lettera di don Giuseppe Castiglione del 31 maggio 1984].

Notizie del dipinto di Angelo si trovano nella *Genealogia Maccafani* che riporta: *Nella Sala del Palazzo Arcivescovile di Lanciano fra la serie dell'Arcivescovi, che ivi restano ritratti. Il primo fra detti ritratti vi resta ritratto al naturale Monsig. Angelo Maccafani con l'iscrizione Angelus Maccafanus, p.us Anxianensis Archiep.us.*²²³

Un'orazione

Ad Angelo si deve un'orazione dedicata in lode dei martiri Semplicio, Costanzo e Vittoriano, le reliquie dei quali si conservavano nel paese di Celano (L'Aquila), paese nativo di monsignor Corsignani Pietro Antonio.²²⁴

²²³ *Genealogia Maccafani.*

²²⁴ Corsignani Pietro Antonio, *Acta sanctorum martyrum Semplicii Constantii vindicata opera et studio Petri Antonii Corsignani*, Roma, 1750, pagine 230-237.

Considerazioni

A fronte di questa ricerca si possono fare delle considerazioni dovute alle analisi dei manoscritti e dei libri rinvenuti ed analizzati. Si possono fare poi delle conclusioni su quanto rinvenuto.

Tecniche di pubblicazione

Per redigere questo testo, come altri scritti in passato che raccontano di personaggi nati o vissuti a Pereto o eventi di Pereto, sono state utilizzate delle regole che di seguito illustro.

Per scrivere la vita di un personaggio, si segue un ordine temporale, indicando gli eventi e gli avvenimenti descritti in sequenza. In questo modo si può verificare la sequenza e la correttezza delle azioni, fattore che in quasi tutti i testi analizzati non è stato seguito.

Se si trova qualcosa di pertinente o utile a specificare la vita del personaggio o un fatto, questo va posto a piè di pagina. Qualora fosse di notevole dimensione, si può mettere in appendice alla pubblicazione. In questo modo si tiene sempre presente la cronologia, mettendo a parte elementi che possono far perdere il filo della narrazione. Nei testi analizzati nella presente ricerca le divagazioni sono talmente tante che molte volte l'autore si è perso nella narrazione raccontando eventi passati o futuri, mescolando persone o fatti.

In tempi passati le immagini erano rare o assenti nei documenti dal momento che avevano un costo di produzione notevole nella stampa.²²⁵ Oggi, con la video scrittura, le immagini devono far parte del contesto in cui si parla e devono essere attinenti al testo del racconto. In questo modo danno un senso al testo e forniscono informazioni a chi legge.

Ogni fatto o elemento citato va documentato con un riferimento, questo per dichiarare la fonte dove si è presa la notizia. Nei manoscritti di Antinori e Bocache questo è avvenuto, anche se le note sembrano apposte da altra persona, vista la scrittura ed il tipo di

²²⁵ Nei manoscritti o pubblicazioni analizzati gli elementi disegnati sono soprattutto le lapidi.

penna utilizzata. I riferimenti testimoniano la fondatezza della ricerca svolta.

Ai tempi della stampa di Gutenberg (1400) fino agli anni Settanta dello scorso secolo, le note andavano in fondo alla pubblicazione. Questo succedeva in quanto si utilizzavano i caratteri di piombo e l'eventuale introduzione di correzioni o aggiunte determinava lo spostamento delle pagine e delle note e per questo si preferiva posizionare le note in fondo, riducendo costi e tempi di realizzazione. Antinori e Bocache avevano capito l'importanza delle note, per questo lasciavano a destra o a sinistra (dipendeva dalla pagina) dello spazio nel manoscritto per inserire la fonte dell'informazione, ovvero una nota. Le note devono far parte del testo e posizionate nella pagina a cui si riferiscono, questo per non perderne il filo del racconto. Per fortuna, oggi con le moderne tecnologie, questo lavoro viene fatto agevolmente con tutti gli attuali programmi di video scrittura.

Ai tempi di Gutenberg si trovavano nelle note le parole *idem*, *ibidem*, *passim*, *op. cit.*, ecc. In epoche passate erano un rimedio (*mano santa*) in quanto scrivere le note per esteso serviva tempo, ulteriori caratteri di piombo, che potevano non essere disponibili, e denaro. Per questi motivi si utilizzavano tali accorgimenti. Oggi sono inutili, perché molte ricerche vengono svolte mediante il computer, analizzando testi digitali presenti su internet o su cataloghi digitali disponibili presso quasi tutte le biblioteche o archivi. Avere a disposizione le note per esteso, fornisce ai ricercatori, informazioni precise per eseguire ricerche migliori e più veloci.²²⁶

²²⁶ Per testi scientifici esistono degli standard di realizzazione di una pubblicazione, standard che potrebbero essere adottati anche per pubblicare testi "storici".

Elementi della vita del vescovo Angelo

In base a quanto raccolto di seguito è fornito un riassunto dei fatti più salienti della vita di monsignor Angelo.

Fu figlio di Camillo e fratello di Giacomo, vescovo dei Marsi, zio di Giovanni Dionisio, vescovo dei Marsi.

Il 27 giugno 1515 fu fondata la diocesi di Lanciano.

Il 16 aprile 1516 Fu nominato primo vescovo di Lanciano.

Il 20 aprile 1516 prese possesso della diocesi di Lanciano entrando in città.

Il 5 giugno 1516 fu arrestato dal duca di Fermo e, dopo lo scoppio di una sommossa, fu liberato lo stesso giorno.

Il 23 agosto 1518 ebbe dal Re il *Regio assenso* per il governo della diocesi di Lanciano, assenso che fu firmato dal viceré il 20 ottobre 1518.

Nel 1528 dovrebbe essere stato nominato abate dell'abazia di San Benedetto dei Marsi.

Morì tra la fine del 1528 e l'inizio del 1529.

Probabilmente fu sepolto nella chiesa dei SS Cesidio e Rufino in Trasacco.

Appendici

Nei capitoli che seguono sono riportate alcune informazioni rinvenute durante la ricerca riguardante la vita del vescovo Angelo.

Lanciano nell'anno 1528

Le vicende che successero a Lanciano con l'arrivo del maresciallo Lautrec sono raccontate da vari scrittori, tra cui il Romanelli. Questi attinse dal Fella, il quale nel suo manoscritto *Chronologia urbis Anxani*, nel capitolo *De calamitatibus quae duce Lautrecho obvenerunt* descrive la genesi dell'assalto alla città di Lanciano, i saccheggi ed il seguito della vicenda.²²⁷

In due punti delle *Scoverte patrie* il Romanelli descrive cosa successe a Lanciano nel 1528. Di seguito è riportata la prima trascrizione del racconto.²²⁸

*Passaggio de' Francesi condotti da Lautrech per Apruzzo. De' due partiti, da cui allora era diviso Lanciano, uno l'accoglie, l'altro lo respinge. Mali cagionati da costoro alla lor patria.*²²⁹

*Lo stato di prosperità e di grandezza, che si godeva dalla città di Lanciano, di cui abbiamo finora parlato: e per la celebrità delle sue fiere: e per l'acquisto di tanti feudi: e per l'onore della cattedra vescovile, venne inaspettatamente turbato per la guerra accesa tra l'imp. Carlo V, e Francesco I re di Francia. Questi spedì nel regno nel 1528 il famoso Lautrech con un esercito di trentamila fanti, e di cinquemila a cavallo. Quale ne fosse stato il motivo; quale l'ordine della sua marcia: e quale allora lo stato della nostra provincia, si esporrà nella storia di Ortona.*²³⁰

Era in quel tempo lacerato Lanciano da due feroci partiti, il cui disegno era diretto a l'un l'altro trucidarsi. Le numerose famiglie de'

²²⁷ Il Romanelli utilizza delle note a piè di pagina per indicare le sue fonti.

²²⁸ Romanelli, *Scoverte patrie*, volume II, pagine 195-200.

²²⁹ È il titolo del capitolo IX del testo del Romanelli, *Scoverte patrie*.

²³⁰ Il Romanelli inserisce una nota di rimando alla storia della città di Ortona, ma non è d'interesse alla nostra ricerca.

Ricci tutte ricche, e prepotenti in Lanciano, altre spurie, ed altre legittime, per esser venute fra loro in terribili contrasti avean in questa funesta divisione scissa la lor patria. Nata la discordia da piccoli principj avea quindi involta in sanguinarie dissensioni tutta la città, cui si riunirono tanti seguaci, che non sol in Apruzzo, ma finanche in tutta la Marca di Ancona eransi formati de' numerosi partitanti. Antonio Ricci era capo de' Ricci spurj, cui eransi uniti i Florj, ed altre nobili lancianesi famiglie. I Ricci legittimi riconoscevano per loro capi Pietro, e Riccio de' Ricci. Sarebbe assai lungo, se qui narrar si volessero le stragi, e le morti, che si commetteano a vicenda nelle strade, nelle piazze, nelle case, e finanche dentro i tempj,²³¹ non perdonando né a donne, né a fanciulli, purchè fossero del contrario partito.²³²

Per dar riparo a questi disordini varie volte la città avea ricorso al vicerè, ed al preside della provincia, de' quali i pochi esempj di rigore da essi usati, e specialmente l'esilio, invece di portar rimedio, avean piuttosto inasprito, e raddoppiato il male. Si chiese finanche il braccio del famoso Sciarra Colonna, che allora, come capitan di ventura, trovavasi in Apruzzo, e che a gran denaro era chiamato dalle città per loro difesa, ma l'atto di riconciliazione da lui procurato, fu di assai corta durata. In questo stato di pubblico disordine si ascoltò in Lanciano la marcia di Lautrech, che dalla Marca di Ancona entrava in Apruzzo.

Antonio Ricci udir non poteva cosa né più piacevole, né più aspettata. Egli subito correndo all'incontro di questo generale, non solo gli offrì i suoi servizj, e quelli di tutta la sua gente in gran numero, ma gli si esibì ancora per guida, e per compagno in tutto quel passaggio. Lautrech l'accolse con estremo piacere, si approfittò delle di lui esibizioni, e gli diè il comando delle prime colonne, che precedevano la sua armata.

Alla nuova di questa unione atterriti, e spaventati gli altri Ricci di lui nemici cercarono di fortificarsi dentro le mura della città, e chiesero immantinente al vicerè principe d'Oranges aiuto, e soccorso.

²³¹ Anche dentro le chiese avvenivano atti di violenza.

²³² Il Romanelli dice di aver preso la notizia dal Fella, capitolo 16.

Questi diè degli ordini urgentissimi al duca d'Amalfi preside della provincia di mettere Lanciano nello stato della più valida difesa, ma il preside sprovveduto di forze, di denaro, di gente, e di munizioni non potette dargli il menomo aiuto. Allora i seguaci di Pietro Ricci, o Petronj intenti alla loro salvezza, piucchè alla difesa della patria s'armarono al numero di 300, de' quali si diede il comando a Tuccio Ricci giovane di valore, e perito della guerra. Mentre si accingevan questi a difendersi, fidati ancora nella validità delle mura, e nell'ajuto degli altri cittadini, vennero dall'uditor della provincia Girolamo Pitera spediti improvvisamente alle frontiere d'Apruzzo per impedire a' Francesi l'entrata. Il tentativo riuscì inutile. Essi superarono qualunque ostacolo. Allora dal conte di s. Valentino la schiera de' Lancianesi fu spedita in Napoli per unirsi al corpo dell'armata, e quindi dal vicerè principe di Oranges fu mandata insieme col Ricci nel ducato di Milano. I Francesi in questo mentre da Chieti furon guidati in Lanciano preceduti dalla schiera di Antonio Ricci, o dagli Antoniani, e da molti altri Lancianesi, che corsero a riunirsi sotto il francese stendardo. Posero campo, e situarono le artiglierie nel colle della fiera, luogo eminente, e superiore alle mura ad oriente, e la cominciarono a battere.²³³

Bramosi i Petronj di difendersi si armarono tutti da questa parte, ma i Francesi regolati dagli Antoniani assediaron l'altro lato occidentale, e rotta la porta di s. Maria nuova vi fecero irruzione a' 13 febbrajo, e l'occuparono. La città fu allora esposta a tutte le conseguenze della guerra. Lautrech vi si trattenne alcuni giorni, e volendo poi proseguire il suo viaggio per Napoli dalla volta di Puglia, levò campo, e lasciò Lazzaro Orsini per preside, acciò la mantenesse. Vi sopravvenne tal carestia, che al dire di Fella,²³⁴ comperossi per un ducato mezzo tommolo di grano,²³⁵ e nello stesso anno si aggiunse ancora la peste, che proseguì sino al 1530, e vi fè perire più di 5000 abitanti.²³⁶ Qual epoca infelice nella storia di Lanciano!

²³³ Ci fu un attacco alle mura di Lanciano.

²³⁴ Il Romanelli dice di aver preso la notizia dal Fella, capitolo 15.

²³⁵ Il costo del grano aumentò in modo considerevole.

²³⁶ Il Romanelli dice di aver preso la notizia dal Fella, il quale prese questa informazione dal Registro dei morti dal 1528 al 1530, presente nell'archivio di Santa Maria Maggiore, numero 97. Nel 1563 il Concilio di Trento stabilì che nelle

Gli Antoniani, ed un orda di gente colletizia delle vicine terre, che restarono in Lanciano riuniti sotto il comando dell'Orsini, per vendicare le private nimicizie, vi commisero degli eccessi i più esecrandi. Trucidarono oltre a 50 cittadini, e fecero impunemente quanto loro venne in pensiero. Poco dopo tornò Tuccio Ricci da Milano colla sua schiera de' 300 Lancianesi, ma nell'ascoltare, che Antonio cogli altri Ricci suoi avversarj si trovavano dentro la città, e la tenevano ben guardata, stimò espediente di portarsi nel vicino castello di Paglieta, dove si ridusse con tutta la sua gente, e si fortificò. A quest'avviso gli Antoniani non si ristettero. Corsero a' 20 settembre ad assediare quel castello per aver Tuccio o vivo, o morto, come si lusingavano, ma quantunque replicati assalti vi avessero dati, pure non fu possibile di potervi penetrare.

In questo tempo arrivò in Lanciano Giulio di Capua conte di Palena con una colonna di soldati per ridurre questa città al dominio di Carlo V. Cercò subito per via d'assalto d'impadronirsene, ma Lazzaro Orsini, che trovavasi dentro, secondato da Antonio Ricci, e da tutto il di lui stuolo, si pose in tale difesa, che respinse validamente gli aggressori, né cessò mai di resistere, se non quando ascoltò, che Lautrech generale in capo dell'armata era morto sotto le mura di Napoli.²³⁷ A questa funesta nuova l'Orsini immantinente partì di notte da Lanciano seguito da tutti gli Antoniani, e da altra gente raccolta dello stesso partito, e si diresse a Barletta, dove molti Francesi, e loro seguaci insiem riuniti formato aveano un presidio, e si erano fortificati sotto il comando di Renzo di Ceri.

Appenacchè la città restò vuota, che cinque squadre di armati imperiali vennero a presidiarla. Furono la squadra del vicerè principe di Oranges, di Ascanio Colonna, del marchese di Vasto, di Alarcon, e del conte di Golisani, che vi restarono sino al maggio seguente.

parrocchie cattoliche si dovessero tenere dei registri: il libro dei matrimoni e quello dei battesimi, e nel 1614 il *Rituale Romanum* di papa Paolo V ordinava anche l'obbligo di altri due registri, quello delle sepolture e lo *Stato delle Anime*. Particolare che si trovi nel periodo 1528-1530 un registro in cui erano annotati i morti.

²³⁷ Lautrec morì il 15 agosto 1528 a Napoli.

Nella permanenza, che questi squadroni fecero in Lanciano, obbligarono la città a pagar forzosamente il loro servizio. Una pretesione quanto insolita, altrettanto inaspettata fè ricorrere la città non solo alla decisione degli arbitri, ma la sforzò ad intentare in Napoli un formale giudizio, che finalmente terminò col pagamento di ducati diecimila.

Così soddisfatti partirono a' 15 maggio 1529, lasciando 150 cavalli per presidio...

Ecco un'altra descrizione degli avvenimenti raccontata sempre dal Romanelli.²³⁸

*Lautrech generale re di Francia penetra nel regno. Presa di Lanciano, di Ortona. I Riccardi addetti al partito francese. Son proscritti per sempre.*²³⁹

Morto il re Ferdinando il cattolico nel 1516 senza prole maschile, gli successe nel regno il figlio di sua primogenita Giovanna col nome di Carlo V. Ella era stata maritata a Filippo figlio dell'imp. Massimiliano, ed in questa maniera passò il nostro regno per la prima volta agli Austriaci.

Per la capitolazione conchiusa, e non eseguita tra l'imp. Carlo V, e Francesco I re di Francia, che legger si può presso l'autore della nostra storia civile²⁴⁰ si ruppe tra di loro la lega, e si venne alle armi.

Si spedi di Francia il famoso Lautrech nel 1528, che per la Marca di Ancona entrò nel regno, e trovatolo in quelle frontiere senza guardia, con poca forza s'impadronì di tutte le terre colà situate. Fatto un ponte di legno sul fiume Pescara passò con tutto l'esercito in Apruzzo citeriore.²⁴¹ Valerio Orsini, che una parte delle sue truppe comandava, prese Solmona co' castelli intorno, ma in voler

²³⁸ Romanelli, *Scoverte patrie*, volume II, pagine 345-346.

²³⁹ È il titolo del capitolo XIX del testo del Romanelli, *Scoverte patrie*.

²⁴⁰ Il Romanelli mette questa nota: *Stor. Civil. Del R. lib. 31 cap. 3.*

²⁴¹ Il Romanelli mette questa nota: *Jovii H. sui tempor lib. XXV.*

*passare il piano detto di cinque miglia, perché verno era, e de' burascosi venti spiravano, che mettevano in moto la caduta neve, vide restarvi morti, ed indirizzati dal gelo circa 300 de' suoi soldati.*²⁴²

*Alla certa notizia di questa invasione il principe di Oranges vicerè generale ordinò al duca di Amalfi governadore di questa provincia, che fortificasse la città di Lanciano, per la quale passar doveva il nemico, ma rispondendo egli di non aver forza, e di non poterle in conseguenza apprestare alcun soccorso, fu cagione, che i Lancianesi si armassero al numero di 300 sotto il lor capo Tuccio Ricci, e si accingessero a una valida difesa; specialmente per timore di Antonio Ricci, che sotto la bandiera francese co' suoi seguaci erasi riunito. Gl'imperiali all'incontro, che in pochissimo numero guardavano questa città, vedendo di non poter far fronte a' Francesi, marciarono col conte di s. Valentino per Castel di Sangro, e di là per Napoli ad unirsi al corpo della truppa e 'l Ricci per ordine del vicerè fu spedito al ducato di Milano...*²⁴³

Con questi fatti accaduti nell'anno 1528 Angelo deve aver passato un momento difficile nella gestione della diocesi.

²⁴² Il Romanelli mette questa nota: *Liberator. Pian. Di cinq. migl.*

²⁴³ Il Romanelli rimanda al capitolo IX, precedentemente descritto.

Fella Giacomo e la *Chronologia urbis Anxani*

Nel manoscritto *Istoria Critica* è riportata una nota d'interesse (Figura 21).²⁴⁴

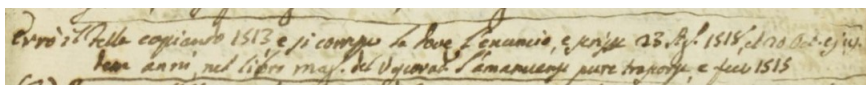


Figura 21 - Antinori, *Istoria critica*, errore del Fella

Lo stesso testo è riportato nel manoscritto del Bocache (Figura 22).²⁴⁵

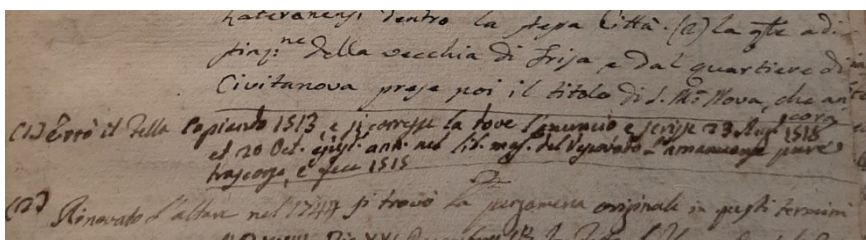


Figura 22 - Bocache, *Raccolta di documenti*, errore del Fella

Questo il contenuto della frase: *Errò il Fella copiando 1513 e si corresse la dove l'enuncio, e scrisse 23 Ag.º 1518, et 20 Oct. ejusdem anni, nel libro mas.º del Vescovado. L'amanuense pure trascrisse, e fece 1515.*

Non si comprende bene il senso della frase sopra riportata. Quanto scritto ci induce a pensare che nel manoscritto del Fella si trovasse un numero, 1515 o 1513, poi corretto in 1518.

²⁴⁴ Antinori, *Istoria Critica*, sezione *Origine, e Serie de Vescovi ed Arcivescovi*, pagina 12.

²⁴⁵ Bocache, *Raccolta di documenti*, volume IX, pagine 520. Nella Figura 22 il testo nella parte alta presenta la scrittura tipica del volume. La nota relativa al Fella è di un'altra mano, quindi aggiunta successivamente; la scritta sotto ancora è di una terza mano. Ai fini dell'analisi non è di importanza chi ha redatto queste parti. Da segnalare che la calligrafia di Figura 21 è simile a quella di Figura 22.

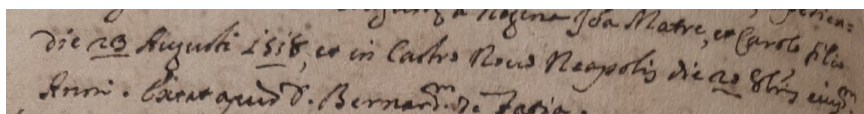


Figura 23 - Fella, Chronologia, pagina 99 retro

In Figura 23 è mostrato il testo del Fella²⁴⁶ relativo al vescovo Maccafani, testo presente in BCL. Questo presenta le stesse parole, fatta eccezione del luogo in cui fu firmato l'atto, ovvero in Castel Nuovo, Napoli. Nel testo non si nota nessuna correzione relativa all'anno 1518.

Questo ci induce a pensare che la copia presente in BCL sia una versione apocrifa del manoscritto del Fella, in quanto non presenta questa correzione.

²⁴⁶ Fella, *Chronologia urbis Anxani*, capitolo XVII, pagina 99 retro.

Parentela dei Maccafani con la famiglia Febonio di Trasacco

Alcuni scrittori riportano che lo storico Muzio Febonio aveva una relazione di parentela con Maccafani Leonora di Pereto. Di seguito sono proposti alcuni documenti che parlano di Leonora, e che sono stati analizzati per trovare informazioni sul vescovo Angelo.

Documenti in Trasacco

Nell'archivio della chiesa dei SS Cesidio e Rufino di Trasacco esiste un fondo pergameneo e cartaceo il quale è stato inventariato ed analizzato.²⁴⁷ Nei titoli dell'inventario non si trova alcun riferimento a vescovi Maccafani che sarebbero stati sepolti nella chiesa. Né si trova alcun riferimento a iscrizioni che li riguardano. Invece, nel contenuto delle carte si trovavano una serie di lettere che riportano riferimenti a Muzio Febonio e a Leonora Maccafani.²⁴⁸

Nella prima comunicazione, Maccafani Gian Battista scrive a don Bartolomeo De Gasperis, abate di Trasacco (1744-1786):²⁴⁹ *Nei scorsi giorni le scrissi una mia in cui la pregavo che mi avesse favorito copiarmi quel capitolo che è nella vita di S. Cesidio, oppure nella vita del Baronio, che io osservai in Trasacco, in sua casa nei detti libri.*

Discorrendo in detta vita di S. Cesidio o vita del Baronio che non mi ricordo, la nascita del detto Cardinal Baronio nato da Porzia Febony e da Camillo Barony, e Porzia nascesse da Eleonora Maccafani ho avuto mai risposta.

La prego dunque a favorirmi a copiarmi detti capitoli e mandarmelo, e pregandola a condonar l'incomodo, mi confermo.

Pereto, 19 del 1764.

²⁴⁷ Clementi Alessandro, Berardi Maria Rita, Morelli Giorgio, Angelini Evaristo, *I fondi pergameneo e cartaceo dell'Archivio della Collegiata di S. Cesidio di Trasacco*, L'Aquila, 1984.

²⁴⁸ Le lettere che seguono mi furono segnalate quasi quaranta anni fa dal compianto don Enrico Penna, parroco della chiesa del SS Salvatore di Pereto, il quale inviò una sua persona all'archivio dei SS Cesidio e Rufino in Trasacco ove fece una trascrizione. All'epoca di questa trascrizione ne feci delle fotocopie.

²⁴⁹ ASCT, protocollo I, pagina 122 e seguenti.

Singolare che l'autore della comunicazione utilizzi la lettera Y alla fine del cognome Febonio. Vedremo più avanti quale potrebbe essere il motivo. Il Maccafani chiede notizie in merito alla relazione di parentela tra i Maccafani ed i Febonio. Questo ci induce a pensare che l'autore della lettera chiedesse documentazione per avere maggiori informazioni sulla parentela tra le due famiglie.

Segue un'altra lettera sempre inviata da Gian Battista Maccafani a don Bartolomeo De Gasperis.²⁵⁰ *Ebbi molto piacere in leggere la notizia che Ella si degnò trasmettermi infin di Gennaro, concernentisi sopra questa sua Casa come anche sopra l'antichità di Trassacco, della Vita dei SS Rufino e Cesidio e del Venerabile Cesare Cardinal Baronio. Ho rinvenuto che Porzia, madre del suddetto Porporato, da alcune lettere del fu Don Giannangelo Maccafani, mio avo Paterno, in tempo che lo teneva seco nell'Aquila nell'anno 1653 il fu Vicario Muzio Febonio e da altre lettere scritte da Muzio Febonio in quei tempi Vicario Generale dell'Aquila che scriveva al quondam sig. Gian Maria Maccafani, padre del detto Don Giovan Angelo, che detta Porzia fusse figlia della quondam Eleonora Maccafani, ed in particolare in una lettera scritta da esso Febony dalla data di Roma li 27 settembre 1638 nella quale chiedeva a Gian Maria che li avesse mandato tutte le notizie e memorie di tutti i Vescovi di casa Maccafani, in che tempo furono, da chi Pontefici eletti, quali Vescovadi ebbero, a quali Concilii intervenissero, dove fossero sepolti... E poteva comunicare le memorie all'Abate Ferdinando Ughelli amico di esso Muzio Febony, che ne le aveva pregato conforme accenno ai detta lettera.*²⁵¹

Dice parimenti in detta lettera essere divisata Eleonora Maccafani, sua Bisaula, madre di Porzia Febony, che fu madre del card. Baronio.

Mons. Angelo Vescovo di Lanciano che resta sepolto in codesta colleggiata con l'epitaffio apposto dal Febony, fu al Concilio Gen. V Lateranense nel Pontificato di Leone X.

²⁵⁰ ASCT, protocollo I, pagina 122 e seguenti.

²⁵¹ Così il Febonio ricevette dai Maccafani delle informazioni che avrebbe utilizzato per la sua pubblicazione, *Historiae Marsorum*, e che avrebbe passato all'Ughelli per la compilazione della sua *Italia Sacra*.

Ho sommo piacere che si dia di nuovo alla luce e alle stampe la recente Vita di San Cesidio, con tutte le notizie rimarchevole e veridiche e per l'autenticità di codesta Sua Patria e che si faccia memoria della mia famiglia, pregandola con tutto il cuore, data che sarà alle stampa, favorirmene un esemplare e mi facci faccia grazia parteciparmi se quando spero possa uscire alla luce.

*Mons. Giacomo Maccafani, vescovo dei Marsi, che molto amava codesta vostra Chiesa di Trasacco, che fu creato vescovo dei Marsi nell'anno 1511 da Giulio II Pontefice, fu fatto da Leone X Governatore e Castellano della Fortezza di Benevento, intervenne al Concilio Gen. V Lateranense sia nel tempo di Giulio II Papa in cui s'apri diviso Concilio, ma anche in tempo di Leone X in cui si terminò il diviso Concilio generale, e dal Labbè compilatore dei Concilii e da altri autori, ne resta fatta memoria di esso, con somma lode ed elogio...*²⁵²

Pereto, 26 luglio 1764.

Segue un'altra lettera con identico destinatario e mittente.²⁵³

Gent.mo Signore Don Bartolomeo,

Ho ricevuta una sua favoritissima con dentro incluso l'ufficio proprio del nostro glorioso San Cesidio, e di tal dono le resto infinitamente tenuto, avendo molto goduto che sia stato pure alla fine della S.C. dei Riti ultimato, e approvata la Sacra istoria del nostro Santo. Nell'andata e mossa, che ella farà per Roma, siccome ella mi accenna, per la giusta tessitura dell'istoria del mentovato glorioso santo, io assolutamente l'attendo a Pereto nel passaggio, e le potrò dare e far vedere allora sotto gli occhi le gesta e cariche esercitate dai Prelati Maccafani che si trovano sepolti in codesta sua Collegiata, avendone sommo piacere che nella vita che si farrà, ne resti fatta onorevole menzione secondo i loro meriti e dignità godute.

Non mi manchi, dunque, onorarmi nel passaggio che farrà per Roma in questa sua casa in Pereto...

Pereto, 26 aprile 1766.

²⁵² Qui Maccafani Gian Battista segnala che anche monsignor Giacomo Maccafani era un devoto di San Cesidio, lo stesso riporta il Mezzadri [Mezzadri, *Memorie critiche*, pagina 198].

²⁵³ ASCT, protocollo I, pagina 122 e seguenti.

Un'altra lettera, sempre di Maccafani Gian Battista, si trova in un altro registro dell'archivio dei SS Cesidio e Rufino in Trasacco.²⁵⁴ *In occasione che si porta mio figlio Gian Maria, con l'accompagnamento del Sig. Don Antonio Lucarelli in Avezzano per prendere la clerical tonsura e tutti gli Ordini Minori da Mons. Vescovo, gli ho ordinato che si porti in Trasacco per visitare San Cesidio. Perciò mi farà l'honore riceverlo, e farli osservare tutto nella chiesa di detto Santo, e quelle convenienze che farà ad essi le riceverò come fosse in mia persona. Mi sarebbe di piacere di sapere se la vita ristampata di S. Cesidio le siano giunti gli esemplari, di cui ne bramerei averne un esemplare mentre col desiderio dei suoi stimati comandi, da queste bandi, con tutta stima passo a baciarli le sacri mani Pereto, 20 settembre 1770.*

Da evidenziare che queste lettere furono scritte dopo che l'abate De Gasperis aveva apposto (anno 1757) nella chiesa di Trasacco l'epitaffio del vescovo Giovanni Dionisio Maccafani. Queste lettere non forniscono informazioni sulle relazioni di parentela tra Febonio Muzio e Maccafani Eleonora. Invece, da queste si ricava l'esistenza di una certa Maria Leonora sposata con Angelo Febonio.

In un'altra carta presente nell'archivio dei SS Cesidio e Rufino in Trasacco si trova riportato:²⁵⁵ *E. mo Ill. mo Don Angelo [Maccafani], devoto del Glorioso Santo [Cesidio] non solo volle per sua speciale devozione consacrare l'altare ove ricevè il Santo Martirio il Glorioso S. Cesidio, ma di più volle lasciare il proprio cadavere in essa Collegiata,²⁵⁶ come speriamo in corpore uniti,²⁵⁷ così nelle Anime del S. o Paradiso uniti.*

²⁵⁴ ASCT, protocollo III, pagina 152. Questa lettera non parla dei vescovi Maccafani o di Leonora Maccafani, ma è scritta da un Maccafani. Per non perderne traccia è stata trascritta. L'epoca in cui scrive Maccafani Gian Battista è quella in cui il Mezzadri è prossimo alla pubblicazione della sua opera (anno 1769).

²⁵⁵ ASCT, Rogito III, pagina 7.

²⁵⁶ Non dice l'autore della lettera da dove ha ricavato questa volontà del vescovo Angelo di essere sepolto in Trasacco.

²⁵⁷ L'autore della lettera è dubitativo o sibillino (*come speriamo*) relativamente al corpo sepolto nella chiesa.

Nell'istesso Altare vi siste l'Arma, seu Stemma di Essa famiglia Ill.ma de Maccafani, ed eccone la memoria seppulcrale che de Verbo ad Verbum è stato copiato, come nella Vita de Santi Rufino, e Cesidio Fol. 90²⁵⁸ sta registrato il luogo ove trovasi tal memoria:

*Angelo Maccaphano de Pereto
Primo Hansianensis Episcopo, qui
Altare ubi Sanctus Caesidius Martyr
Occubuit, consecravit An.º M. D. XXIII
Prope eius statua^m sepulto; diruto
Mox Altare, eiusq: abolita pietatis,
et Devotionis Memoria, ne temporis
Iniuria postmodu^m Nomen delitescat
Abbas Mutius Phoebonius ab Avezzano
Ex Leonora Maccaphana abnep.^e Avunc
M. P. An.º M. D. CXLI.*

Fu esso Vescovo ed al Concilio V Lateranese nel Pontific:º di Leone X; dal med.º Leone X l'An.º 1515 fu destinato della città di Lanciano Vesc.º qual Vescovato poi da Clemente VIII in Arcivescovato inalzat:º. Morì qui in Trasacco, e sepolto l'An:º 1523 ut sup.²⁵⁹

L'An:º poi del Sig.^e 1520 = Gioandionigio Maccafani figlio di Giovan Camillo (quinto Vescovo della nobile Famiglia) fu Marsicano Vescovo, fu coadiutore del Zio del med.º An.º 1520; governò con Zelo, prudenza e Giustizia q.sta diocesi sino all'An.º 1533, in cui passando all'eternità in Trasacco, fu in q.sta med.^a Eccle.^a, vicino la Porta delle Donne, nella Nave Maggiore nell'ingresso senza memoria,²⁶⁰ essendone di loro Cappelli appesi in essa nave.²⁶¹

²⁵⁸ Si riferisce a Febonio Muzio, *Vita delli gloriosi martiri S. Cesidio prete, e S. Rufino suo padre primo vescovo di Marfi. Raccolta dal dottor Mutio Febonio d'Auezzano abate di Trasacco...*, Roma, 1643, pagina 90.

²⁵⁹ Queste ultime informazioni sono riprese dal Corsignani, *Reggia Marsicana*.

²⁶⁰ L'autore segnala che il vescovo Giovanni Dioniso fu sepolto senza alcuna iscrizione.

²⁶¹ L'autore della lettera evidenzia che nella chiesa, nella navata maggiore, si trovavano in alto (*appesi*) le insegne (*loro Cappelli*) dei vescovi Maccafani. Scritto al plurale, ci induce a pensare che le insegne Maccafani fossero più di una nella navata principale della chiesa.

*Sebene il Corsignani erra nel Nome, mai non vero nella sussistenza, come al foglio 90 del Catalogo de Vescovi, il che non fa l'erudito Muzio Abb.*²⁶²

Nel 1757 li fu fatto il seguente:

*Joannes Dionysius Peretanus
Ex antiqua Maccaphanoru^m Familia
Marsoru^m Epi.us, et ornamentum,
Hic iacet M. D. XXXIII.
Qui optime hanc Marsoru^m
Rexit ecclesiam
Consilio, Pietate et Justitia
Unique cu^m Angelo eius Patruo
Primo Ansianensis Ep.^o praestantissimo
In hoc sacrosanto Insignis Colleg.^{iae} Gimnasio
In sui Devotione^m, et Caesidii Martyris
Ambo
Ossa reliquerunt, et Pignus Ab.^{as} G.M.P. 1757*

Il documento continua con altre informazioni sul vescovo Giacomo Maccafani estratte dal Corsignani, *Reggia Marsicana*, che non aggiungono notizie nuove.

Leonora Maccafani si trova citata in una carta manoscritta dal titolo: *Stemma, seu Albore Feboniano di Trasacco, dove nacque la Ven.^e Mad.^e dell'Em.^o Cardinale Cesare Baronio Venerabile Annalista.*²⁶³ In Figura 24 e Figura 25 sono riportate le pagine di interesse per questa ricerca.²⁶⁴

²⁶² Non si comprende cosa volesse dire l'autore e a chi fosse riferito.

²⁶³ ASCT, rogito III, pagine 5-6. La pagina 6 riporta cinque righe di testo di nessun interesse per la presente ricerca.

²⁶⁴ ASCT, rogito III, pagine 5-5 retro.

Stemma, seu Albore Feboniano di Trajacco, il
naque: la Ven: ^{Mad:} dell' ^{Emo} Cardinal
Cesare Baronio Venerabile Annalista

Angelo Febonio, di Trajacco

figlio e moglie Marin Leonora Maccafani di Leno, ^{si}ffe
di Monz: primo Vej: di Lorenzo D. Angelo Maccafani,
di Monz: Vej: Detacomo di Monz:, e di Monz: ^{si}ffe
Vej: di Orsola ^{si}ffita Castellana e poi di Leno.

Da Qual Angelo Febonio, e Leonora ^{si} Maccafani

Vittoria moglie del Cap: ^{no}
Luca Baronio di Leno
non fecero figli.

Cortia moglie di Lomilo
Baronio di Leno ^{Mad:}

Cesare Venerabile Baronia
le Annalista Baroni di ^{si}

Oggi li 28 Aug: 1770 cavuto dallo stemma, qui portato
dal sig: D. ^{si}ffabile Dej: Febonio di Leno, ^{si}ffe
nito in Anziano ^{si} ora ut ^{si} requir:

Rouano Battista Febonio di Trajacco marito di Claria Grande di
Rouano Grande, che stampo de bello exulud erede di Cortia Febo
de la Donna d' Anziano. Ego Battista Febonio fu il pri
mo partije da Trajacco, ed entrò in Anziano in
Lena Grande. Stemma V^o

Rouano, e Claria

Figura 24 - ASCT, rogito III, pagina 5

Stemma 10

Pierantonio Felonio, Gloria Grande, mag.^o

Figli

Dr. Mario Abbate di
S. Agostino di Napoli
vengo più via da una
Vr. Anonima dell' Aquila
per N. Salsomano, e final
di Napoli, non, e appalto
nella facciata di Napoli
senza parenti sepolcari.

Salvatore, Giovanni, Criminia, Beppe
& Antoniale, parimente figlio de' medes.

Qual' Antoniale senza figli abbiamo
in sede Regia del Dr. Filippo
Dario nobile torano, sen della
Littera di Roma.

Qual' Regio fece
Morto Antonio & Jacopo Dario figlio
minore Comensuale figlio di
Carlo d'Amico d'Ange
2000.

in questi nati

Sig. Antoniale, e Antonina uenere
& Angelica

Qual' Antonina, & Anton
bele Santo Felonio, come
Santo marito uenere un
figlia, che generosa uen
fra l'Alon, colà prima
moglie, & nome g. no figli:
na Indoty di Andro, loro
aloy moventi di costare
confero, d'eders & moglie
al sud Antonio figlio della g. in Angelica
Felonio, & g. in Felonio: Antonio & la sua.

Angelica Dario de:
rio figlio's marito de:
cento? Santij di S. Don:
to

Figli

Sig. D. Don co d'Amico ed Ant:
ed alor due Donna Beppe

Figura 25 - ASCT, rogito III, pagina 5 retro

Dopo il titolo segue questo testo: *Angelo Febonio, di Trasacco, pigliò per moglie Marialeonora Maccafani di Pereto, Nip.^e di Monsig.^e primo Ves.^o di Lanciano D. Angelo Maccafani, di Monsig.^e Vesc.^o D. Giacomo de Marsi, e di Monsig.^e Giorgio²⁶⁵ Vesc.^o di Orte e Civita Castellana e poi di Sarno.*

Il testo della carta così continua: *Da qual Angelo Febonio, e Leonoramar:^{ia} Maccafani* seguono poi due ghirigori divergenti (Figura 24), inseriti per disegnare un piccolo albero genealogico, con informazioni matrimoniali, schematizzabile nel seguente modo: in alto è descritto il più antico esponente con il cognome Febonio, mentre con l'indentazione è mostrata la relazione padre e figlio/a. Di seguito è proposta la rappresentazione testuale (Testo 1).

Angelo Febonio sposa Maccafani Marialeonora, nipote dei vescovi Angelo, Giacomo e Giovanni Dionisio Maccafani
Vittoria, sposa Baronio Paolo di Sora, capitano
Non fecero figli
Porzia, sposa Baronio Camillo da Sora
Cesare Baronio Venerabile Cardinale Annalista

Testo 1 - Genealogia Febonio, manoscritto Trasacco

Da quanto riportato nella carta si ricava che Marialeonora o Leonora Maria Maccafani sposò Febonio Angelo.

Il redattore del documento inserisce la fonte da dove ha preso la notizia genealogica dei discendenti di Angelo Febonio: *Oggi li 8 Giug.^{no} 1770 cavato [estratto] dallo stemma, qui portato dal Sig.^r D. Asdrubale Decij Febonio vivente, trasferito in Avezzano per ora ut sequit.²⁶⁶* Così le notizie riportate in questo documento erano state estratte il giorno 8 giugno 1770 dall'abate di Trasacco, don Bartolomeo De Gasperis, da un originale posseduto da Asdrubale Deci

²⁶⁵ Il nome è stato corretto da Gregorio a Giorgio. Questo nome Gregorio era lo stesso che l'Ughelli aveva scritto erroneamente nella sua *Italia Sacra*.

²⁶⁶ Da evidenziare che questa "nota bibliografica" è inserita non alla fine delle relazioni descritte nella carta, bensì solo nella relazione tra Febonio Angelo e Baronio Cesare.

Febonio che descriveva le relazioni di parentele della famiglia Febonio. Questa trascrizione manca dello stemma della famiglia Febonio; nella carta si fa riferimento ad alcuni stemmi con dei numeri, ma non si trovano citati o disegnati nel manoscritto.

Dopo questa descrizione dei discendenti di Febonio Angelo e la fonte da cui è stata presa l'informazione, il redattore della carta inizia a parlare di Febonio Giovanni Battista di Trasacco (Figura 25) che sposò Grande Cleria di Avezzano, trasferendosi ad Avezzano con la sua famiglia. La carta fa riferimento a due esponenti della famiglia Febonio (Giovanni Battista e Cleria) vissuti qualche generazione dopo Angelo Febonio (citato in precedenza nella carta), non inserendo altri esponenti per descrivere le relazioni di parentela tra Angelo (il più antico Febonio citato nella carta) e Muzio Febonio, lo storico marsicano, citato nella carta. Così nella descrizione c'è un vuoto genealogico nella descrizione di parentele, ovvero non è descritto un albero genealogico continuo.

Per come è scritta, la carta sembra un appunto preso dall'abate De Gasperis, scritto per mettere insieme le notizie delle famiglie Febonio-Maccafani-Baronio da una parte, e dall'altra i discendenti di Febonio Giovanni Battista, padre dello storico Muzio. Tra i due gruppi genealogici, come detto sopra, non è descritta una relazione parenterale. Il De Gasperis nel 1770 vide un manoscritto posseduto da un discendente della famiglia Febonio e copiò alcune informazioni di suo interesse relative agli ascendenti del cardinal Baronio collegati alla famiglia Febonio. A seguire il De Gasperis riportò la collocazione di Muzio nell'albero genealogico nella famiglia Febonio inserendo tra i suoi discendenti persone che erano viventi all'epoca del De Gasperis. In questo contesto non si ha la certezza che Muzio Febonio fosse imparentato con Leonora Maccafani.

Delle relazioni di parentela tra i Febonio ed i Maccafani ne parla anche il Mezzadri, che così racconta: *Come poi detto Prelato [Angelo] prendesse in stima così grande questa Chiesa [quella di Trasacco], e nutrìsse una particolare venerazione verso la medesima, oltre la grandezza, e ricchezza di tante preziose Reliquie, e di tanti, e così illustri prodigi, che continuamente in essa opera l'Altissimo a gloria di San Cesidio, fu una contingenza di matrimonio, la quale*

credesi doversi opportunamente riferire, perché dimostrativa dell'illustre condizione di questa terra: Era germe dell'Ill.ma famiglia Maccafani la fù degnissima Matrona Sig. Eleonora; Essa nelle sue prime Nozze ebbe per Isposo uno della nobile famiglia Febonia, e da Pereto sua Patria passò ad abitare ove dimorava lo Sposo, cioè in Trasacco: Si degnò il Cielo fecondare il di lei Talamo con concederle un altro non men glorioso germe, quale fu la degnissima Matrona Sig. Porzia Febonia, che fu Madre ben degna di quell'Eroe Cardinale Cesare Baronio...²⁶⁷ Probabilmente, non sapendo se chiamarla Febonio o Febonia, la chiamò Febony.

Dal testo si ricava che la famiglia aveva il cognome *Febonia*. Questo potrebbe spiegare perché Maccafani Gian Battista nelle sue lettere la chiama Febony al posto di Febonio.

Il Mezzadri segnala che Leonora si sposò *nelle sue prime Nozze* con un esponente della famiglia Febonio di cui non fornisce il nome. Questa frase lascia supporre che si sposò almeno una seconda volta.

Documenti in Magliano dei Marsi

Relazioni di parentela tra Febonio e Maccafani si trovano illustrate nel manoscritto *Genealogico discorso della Famiglia Aloisij nobile di Avezzano de' Marsi, con molte notizie de' diversi accidenti mondani, di altre Famiglie e luoghi qual'è occorso nominare nell'Opera di Autor incognito, sec. XVIII.*²⁶⁸

Questo manoscritto è citato o riportato in alcune pubblicazioni.²⁶⁹ All'interno si trova scritto: *Sicché incominciando dalla Famiglia*

²⁶⁷ Mezzadri, *Memorie critiche*, pagina 201.

²⁶⁸ È un manoscritto conservato in Magliano dei Marsi, presso la famiglia Alessandro d'Alessandro Tavani, erede della nobile casa Aloisi di Avezzano.

²⁶⁹ Pansa Giovanni, *Catalogo descrittivo e analitico dei manoscritti riflettenti la storia d'Abruzzo*, in *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, annate 1957-1960, pagina 74, numero 181: *Genealogia o vero Dichiaratione dell'Arbore della Famiglia Aloysii d'Avezzano, diocesi dei Marsi, fondata e comprovata con autentiche et antiche scritture che attualmente si conservano dalla Casa Aloysii: opera del Dottor Alessandro Aloysii, figlio del Dottor Gio. Paolo; principata a dì 10 del mese di Agosto, e terminata a' dì 10 del mese di*

Febonio estinta, deve sapersi, che questa contrasse parentela due volte con la Felli, e vi costrinse con l'Aloisia parimente.

La prima fu, quando Fabio Febonio, figlio di Angiolo, e di Maria, della nobilissima Famiglia Maccafani di Pereto, nipote di Monsignor Angiolo Maccafani, Vescovo primo di Lanciano, e di Monsignor Giorgio Maccafani, Vescovo di Orta, Civita Castellana, e poi di Sarno, tutti tre Vescovi fratelli allor viventi, prese per moglie Griesedia, figlia del Cavalier Giovanni Paolo Felli, e sorella di Giovanna Antonia, moglie di Ascanio Aloisij.²⁷⁰

Le relazioni tra i vescovi Maccafani, alla luce delle carte rinvenute ed in precedenza descritte, non sono corrette (i tre vescovi non sono fratelli, l'informazione probabilmente fu ripresa dall'Ughelli, *Italia Sacra*). Inoltre, si parla di una Maccafani Maria, mentre i Maccafani erano imparentati con i Febonio per il tramite di Leonora.

Alla pagina 17 del manoscritto Aloisi è disegnato un albero genealogico dal titolo: *Familie Phoeboniae Arbor et Stegma* (mostrato in Figura 26), citazione riportata in basso a sinistra dell'immagine. In basso a destra è abbozzato lo stemma dei Febonio;²⁷¹ sopra lo stemma si trova uno strano copricapo con delle fasce, forse delle infule, intorno allo stemma.

Rispetto alle notizie riportate alla carta ASCT, rogito III, pagina 5, questo è un albero più dettagliato e mostra le relazioni di parentela descrivendo personaggi più antichi e più recenti della famiglia Febonio, con tanto di relazioni di parentela.

*Ottobre dell'anno 1710. Con l'aggiunta di alcune notizie delli accidenti occorsi doppo compita l'opera, registrate dal medesimo Autore; D'Amore Fulvio, Il manoscritto inedito della nobile famiglia Aloisi di Avezzano - Strutture familiari e rapporti sociali in una comunità marsicana fra Trecento e Settecento, Cerchio, 2011, pagina 21 (l'albero genealogico dei Febonio è riportato in fondo alla pubblicazione); *Historiae Marsorum Libri Tres, Auctore Mutio Phoebonio Marso*, Napoli, 1678, studi in occasione della riproduzione anastatica, a cura di Capezzali Walter e Smarrelli Pietro, edita a cura della Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila (CARISPAQ), 2012, pagina 13; Belmaggio Francesco, *Trasacco nella Storia*, Trasacco, 2021, pagina 72.*

²⁷⁰ D'Amore, *Il manoscritto inedito*, pagina 21.

²⁷¹ Si nota che è stato realizzato con altra penna.

Per comprendere le relazioni di parentela è stato analizzato l'albero di Figura 26. Per descrivere le relazioni è proposto un ingrandimento d'interesse dell'albero (Figura 27) per localizzare Maccafani Leonora e Febonio Porzia.

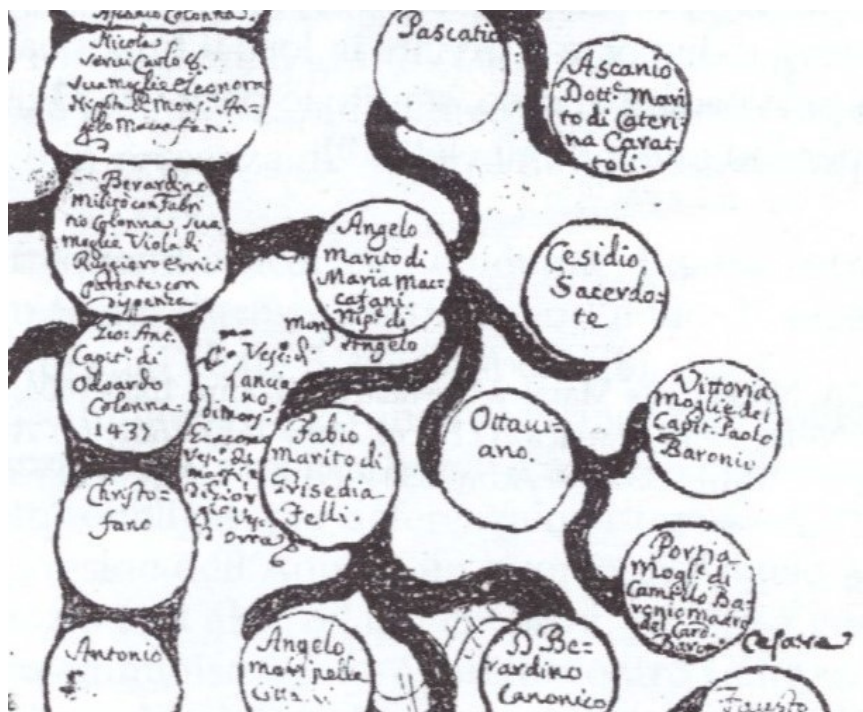


Figura 27 - Manoscritto in Magliano, Genealogia Febonio: particolare

Le informazioni estratte da questo albero sono state digitate per trovare la relazione di parentela tra Muzio ed Eleonora. Per brevità non sono stati considerati i fratelli o sorelle. In alto è descritto il più antico, mentre con l'indentazione è mostrata la relazione padre e figlio/a. Di seguito è proposta la rappresentazione testuale (Testo 2).

Giovanni Antonio [# - 1437; non si conosce il coniuge]

Bernardino sposa Viola Errici

Nicola sposa Maccafani Leonora, nipote di monsignor Angelo Maccafani

Muzio [non si conosce con chi si sposò]

Priamo sposa Ambrosi Erminia

Giovanni Battista sposò Grande Clelia

Muzio [1597 - 1663], storico marsicano

Angelo sposa Maccafani Maria (nipote di mons. Angelo Maccafani, primo vescovo di Lanciano, di monsignor Giacomo vescovo dei Marsi e di monsignor Giorgio vescovo di Orte)

Ottaviano

Porzia [# - 1580] sposò Baronio Camillo da Sora

Baronio Cesare [1538-1607, cardinale, storico della Chiesa, padre degli *Annali ecclesiastici*]

Vittoria sposò il capitano Baronio Paolo

Testo 2 - Manoscritto in Magliano, Genealogia Febonio

Le parole tra parentesi tonde, relative ai coniugi Febonio Angelo e Maccafani Maria, sono scritte al di fuori del cartiglio di Angelo. In questa rappresentazione esistono nell'albero due donne Maccafani: Eleonora, sposata con Nicola Febonio, e Maria sposata con Angelo Febonio. Inoltre, Porzia non è figlia di Leonora, ma di un certo Ottaviano, presente nell'albero, ed ha una sorella chiamata Vittoria, anch'essa sposata con un Baronio.

Dall'albero di Figura 26 si ricava che Leonora era una proava di Muzio Febonio; Porzia invece fu figlia di Maccafani Maria, anch'essa nipote del vescovo Angelo.

È possibile fare alcune considerazioni analizzando i manoscritti di Trasacco e di Magliano. Sia per Maria che per Leonora è riportata come prima relazione di parentela quella con Angelo, poi quella con il vescovo Giacomo e per ultimo il vescovo Giovanni Dionisio. Sarebbe stato più corretto citare Giacomo come primo nome, visto che

era vescovo dei Marsi, diocesi a cui apparteneva il paese di Trasacco. È probabile che Angelo era più conosciuto, in quanto Giacomo si ritirò, in data imprecisata, presso il santuario della Madonna dei Bisognosi ove trascorse i suoi ultimi anni di vita.

È possibile fare delle supposizioni su Maria e Leonora; è probabile che siano la stessa persona. Un primo indizio è fornito dalla carta in cui si dice che *Angelo Febonio di Trasacco pigliò per moglie Maria Leonora*,²⁷² ovvero la moglie aveva il doppio nome. La frase *Sig. Eleonora; Essa nelle sue prime Nozze* lascia intendere che si sposò almeno una seconda volta. Vedendo la genealogia presente in Magliano, Maria Leonora prima sposò uno dei Febonio e poi un altro della famiglia.

Documenti in Pereto

Nella *Genealogia Maccafani*, manoscritto presente oggi nel palazzo di famiglia in Pereto, si trova che: *Gio: Maria quale viveva nell'1442, quale fù homo di gran negotj, e col consenso de loro Zy Vescovi, fece molti nobili Parentadi, collocando Marsia sua sorella con il Sig.^r Marc Ant.^{nio} Agnelli, Pantasilea²⁷³ parimen.^{ti} Sorella, con il Sig.^r Gian Fran.^{co} Maccafani, Leonora anche Sorella con il Sig.^r Febony D'Avezzano, da cui ne discese Portia Febony, che fù Madre del Venerabile Cesare Cardinal Baronio, Padre degl'annali Ecclesiastici.*²⁷⁴ In Figura 28 è mostrato il ritaglio di questo manoscritto.

La *Genealogia Maccafani* non è di aiuto in quanto non fornisce il nome del marito di Leonora. Anche qui il cognome non è Febonio, bensì Febony; non c'è nessuna traccia di Maria Maccafani.

²⁷² ASCT, rogito III, pagina 5.

²⁷³ A pagina 128 sono riportati degli aggiornamenti su questo esponente della famiglia Maccafani.

²⁷⁴ *Genealogia Maccafani*.

giana, e Gio: Maria quale uiveua nell' 1544,
 quale fu homo di gran negotio e col conuenso de loro
 e Vescovi fece molti nobili Parentadi collocando
 Marsia sua Sorella con il Sig. Marc. Ant. Ughelli,
 Panzica parim Sorella con il Sig. Gian Fran. Mac
 caffani Leonora anche Sorella con il Sig. Febon
 Therrano, da cui ne dicege Porria Febon, che
 fu Madre del Venerabile Cesare Cardinal Baro
 nio, Padre degl' annali Ecclesiastici.

Figura 28 - Genealogia Maccaffani, Leonora

Da segnalare che questo manoscritto dovrebbe essere stato redatto negli anni 1769-1779. L'autore, identificabile in Maccaffani Gian Battista, lo stesso delle lettere indirizzate a Trasacco (vedi pagine precedenti), conosceva il Febonio, l'Ughelli, il Corsignani e i documenti presenti in Trasacco; quindi, per trovare le relazioni di parentela di Leonora potrebbe aver consultato non fonti manoscritte disponibili in famiglia, bensì testi che riportavano questa relazione.

Documenti presso la Biblioteca Vallicelliana in Roma

Un manoscritto del XVI secolo²⁷⁵ illustra la vita del cardinal Cesare Baronio. È una raccolta di carte di vario formato che raccontano la vita di questo prelado mediante carteggi o annotazioni. Nel foglio numero 2: *Notitia Historica Virorum Illustrium Familiae Feboniae*,²⁷⁶ si trova un elenco di uomini della famiglia Febonio, ma non si trova riferimento a Leonora.

²⁷⁵ BVR, *Monumenta Spectantia ad Patriam. Genus. Vitam. Acta. et Virtutes Caesaris Baronii Sorani Congr. Orat. Romani Presbyteri deinde Sanctae Rom. Eccl. Cardinalis* Bibliot., collocazione Q. 74.

²⁷⁶ Questo testo è citato nell'indice della raccolta di carte. Il titolo della pagina è: *Memoria per il padre Bernabei*.

Chiesa dei SS Cesidio e Rufino in Trasacco

In Figura 29 è proposto un ritaglio della pianta inserita dal Mezzadri nella sua opera.²⁷⁷ L'autore nelle pagine 207-208 inserisce una legenda per descrivere gli elementi della chiesa presenti nella pianta. I numeri riportati in Figura 29 sono gli stessi della pianta del Mezzadri.

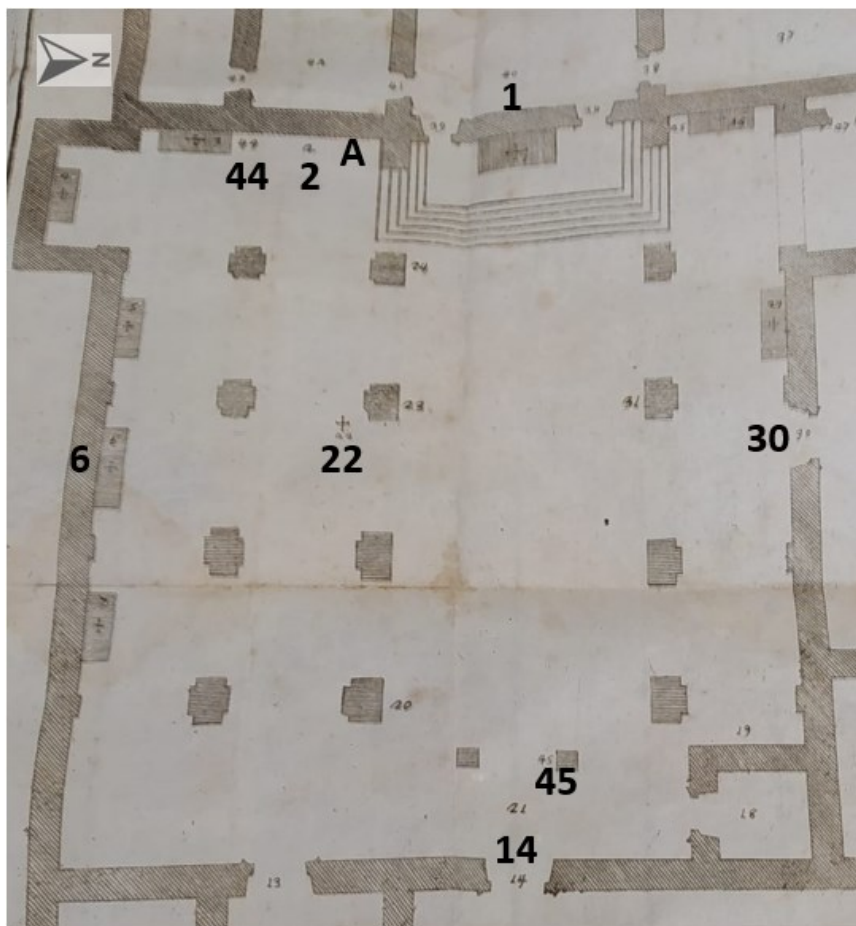


Figura 29 - Chiesa di Trasacco, pianta

Con il numero 1 è indicata la posizione dell'*Altare maggiore*. Il numero 2 indica l'*Altare della Statua del Santo*, riferito a San Cesidio.

²⁷⁷ Mezzadri, *Memorie critiche*.

Il numero 6 indica *l'Altare della Madonna delle Grazie trasferito dal luogo segnato num. 22*, punto in cui si trova lo stemma Maccafani di Figura 12 della presente pubblicazione. Il numero 22 è il punto dove sorgeva l'antico altare della Madonna delle Grazie.²⁷⁸

Il numero 44 indica il *Sepolcro di Monsignor Maccafani Vescovo di Lanciano*, punto in cui si trova attualmente la lapide di monsignor Angelo Maccafani (mostrata in Figura 19). Si trova a sinistra, per chi guarda frontalmente, dell'altare dedicato a San Cesidio, che il Mezzadri indica con il numero 2.

Il numero 45 indica il *Sepolcro di Gio: Dionigi Maccafani di Pereto Vescovo de' Marsi*. Il Mezzadri cita questo punto anche nel testo della sua opera: *Vicino al Pilastro di mano destra all'ingresso, che regge e sostiene l'Organo, vi è il Sepolcro sopra il suolo del fu degnissimo Prelato Monsig. Gio: Dionigi...*²⁷⁹

L'organo, quello nuovo, fu posizionato sopra la *Porta delle donne* (indicata con il numero 14 nella Figura 29) e per questo furono innalzate due colonne. In prossimità di quella di destra si trovava una sepoltura Maccafani. La sepoltura non era interrata, ma *sopra il suolo*. Non si comprende come si sviluppasse questo sepolcro.

Continuando nella descrizione il Mezzadri fornisce un'altra informazione sempre su questo sepolcro: *Mà perché in questo Sepolcro non eravi verun segno, che dichiarasse di chi fosse questo Deposito fuori del Cappello Pontificale: perciò l'odierno Sig. Abbate Don Bartolomeo de' Gasparis sempre applicato all'onore dell'insigne sua Colleggiata nell'anno 1757, le fe incidere, ed innalzare la seguente Iscrizione, in cui si fa menzione ancora della pietà dell'Arcivescovo suo Zio;*²⁸⁰ segue il testo riportato in Figura 30.

²⁷⁸ Il Mezzadri lo indica con il numero e con una croce.

²⁷⁹ Mezzadri, *Memorie critiche*, pagina 197; *Genealogia Maccafani*. Notizie presenti anche in ASCT, protocollo III, pagina 5.

²⁸⁰ Mezzadri, *Memorie critiche*, pagina 197; Maccafani, *Compendiolo*.

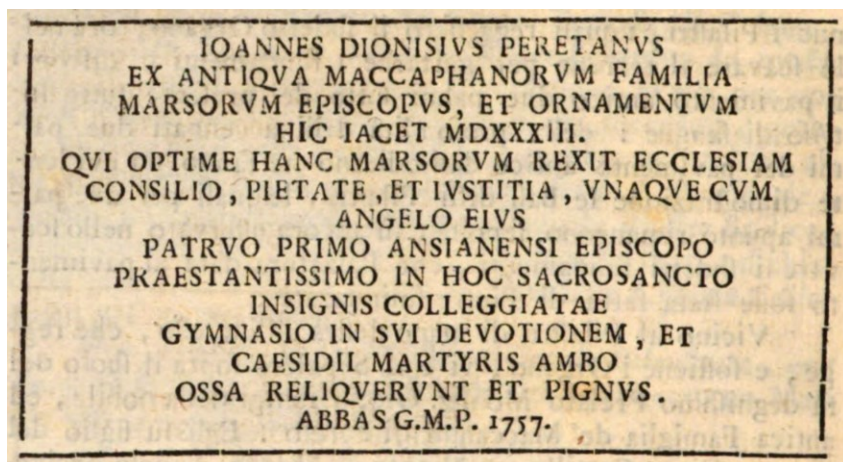


Figura 30 - Lapide di Maccafani Giovanni Dionisio, testo

Il Mezzadri segnala che il *deposito*, ovvero la tomba, non si sapeva a chi appartenesse, solo che sopra, o da qualche parte, vi doveva essere solo un'insegna ecclesiastica, ovvero *fuori* [che potrebbe essere letto come "fatta eccezione"] *del Cappello Pontificale*. Il cappello a cui si riferisce potrebbe esser uno come quello riportato in Figura 31.²⁸¹

Così c'era qualche incisione, qualcosa che ricordava un personaggio ecclesiastico importante, vista la presenza della mitra, ovvero il cappello vescovile.



Figura 31 - Cappello

²⁸¹ Questo elemento decorativo di possesso del vescovo dei Marsi si trovava sul portale della chiesa di Santa Maria delle Grazie in Cese (L'Aquila), ai lati di quello che resta di un portale, sito in via XI febbraio, senza civico, ex sagrestia della chiesa dedicata a San Vincenzo Ferreri, popolarmente nota come *Chiesa vecchia*. L'edificio, oggi sconsacrato, fu costruito per ospitare le celebrazioni, in seguito al crollo della *chiesa madre*, ovvero *Santa Maria delle Grazie*.

Attualmente non si trova traccia nella chiesa di questi elementi (*cappelli*) che indicavano il possesso ecclesiastico dei Maccafani.²⁸²

Il De Gasperis apponendo la lapide segnala che in quel punto era sepolto il vescovo Giovanni Dionisio Maccafani, vescovo dei Marsi (1523 - 1533), nipote di Angelo. La tradizione vuole che fosse desiderio di Giovanni Dionisio essere sepolto presso la chiesa dove era sepolto lo zio Angelo.

La descrizione del Mezzadri è poco chiara in merito al vescovo Giovanni Dionisio; non dice dove fu posizionata la lapide fatta realizzare dall'abate De Gasperis. Il Di Pietro (1806 - 1874), storico marsicano, parlando di questa lapide, così scrive: *In seguito nell'anno 1757 l'Abate di Trasacco a memoria perpetua di esso vescovo fece incidere un epitaffio, e lo fissò in quella Collegiata dove si legge.*²⁸³ Anche il Di Pietro non dice dove fu apposta l'iscrizione.

In uno dei manoscritti di casa Maccafani si trova: *ma non essendogli stato inalzato in di lui memoria il sepolcro, il vigilantissimo Sig:r Abb:te di quell'Insigne Collegiata D. Bartolomeo de Gasperis nel 1757 gli fece incidere, ed inalzare la seguente iscrizione che si legge sopra il di lui sepolcro...*²⁸⁴ È probabile che sopra il sepolcro, quello vicino la colonna del nuovo organo, fosse apposta la lapide fatta realizzare dal De Gasperis, ma non si comprende dove fosse apposta, visto che c'era il pilastro in muratura che reggeva il sopralco dell'organo.

In Figura 32 è mostrata l'attuale lapide che ricorda monsignor Giovanni Dionisio; si trova murata nella chiesa a destra in basso dell'altare di San Cesidio (indicata con la lettera A in Figura 29), in opposizione alla lapide di monsignor Angelo. Oggi nel punto 45 non c'è alcun riferimento al vescovo Maccafani o cappelli pontifici.

²⁸² Oggi sul *Portale delle donne*, nella parte esterna, si trova il cappello in pietra di un altro possessore della chiesa dei SS Cesidio e Rufino.

²⁸³ Di Pietro Andrea, *Catalogo dei vescovi della diocesi dei Marsi*, Avezzano, 1872, pagina 147.

²⁸⁴ Maccafani, *Compendiolo*.

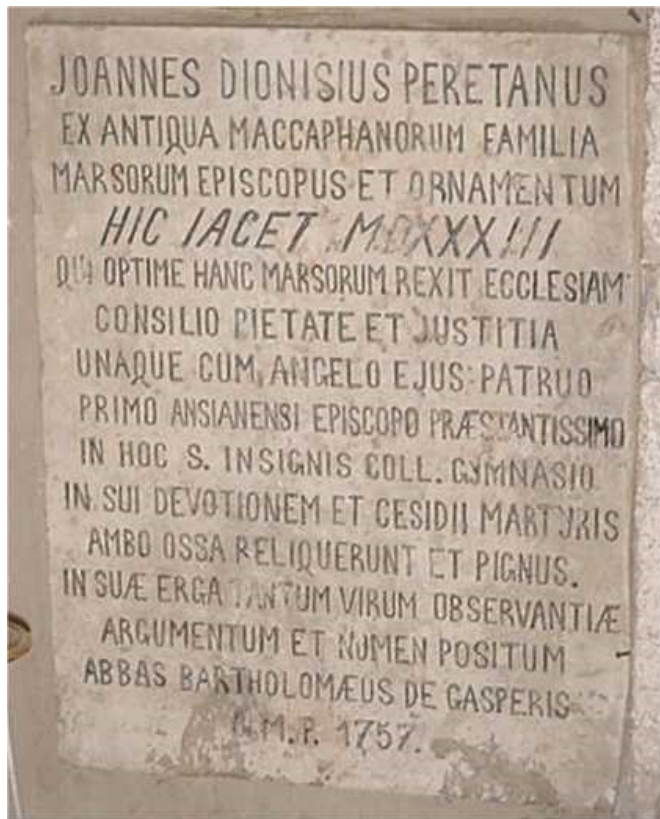
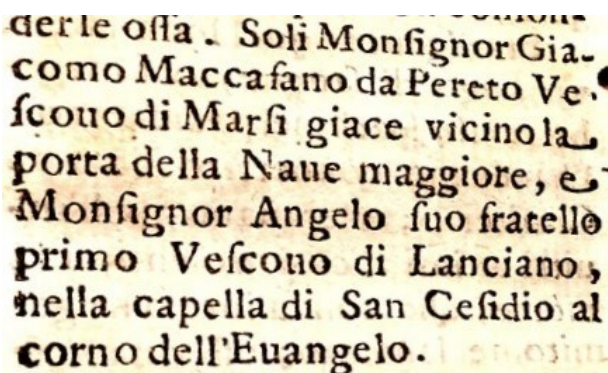


Figura 32 - Lapide di Maccafani Giovanni Dionisio, immagine

Analizzando il testo, le abbreviazioni ed i ritorni a capo, si notano delle differenze tra quanto citato dal Mezzadri (Figura 30) e quanto riportato nella lapide attualmente presente, mostrata in Figura 32. È possibile che l'attuale pietra sia stata rifatta.

Va segnalata una “stranezza”. Il Febonio nella *Vita dei SS. Cesidio e Rufino*,²⁸⁵ parlando della chiesa omonima, così racconta: *Soli Monsignor Giacomo Maccafano da Pereto Vescovo di Marsi giace vicino la porta della Nave maggiore, e Monsignor Angelo suo fratello primo vescovo di Lanciano, nella capella di San Cesidio al corno dell'Evangelo.*

²⁸⁵ Febonio Muzio, *Vita delli gloriosi martiri S. Cesidio prete, e S. Rufino suo padre primo vescovo di Marfi. Raccolta dal dottor Mutio Febonio d'Auezzano abbate di Trasacco...*, Roma, 1643, pagina 90.



derle offa. Soli Monsignor Giacomo Maccaffano da Pereto Vescouo di Marsi giace vicino la porta della Naue maggiore, e Monsignor Angelo suo fratello primo Vescouo di Lanciano, nella capella di San Cesidio al corno dell'Euangelo.

Figura 33 – Febonio, Vita delli gloriosi

In Figura 33 è mostrato questo passo di interesse del Febonio.²⁸⁶ Queste informazioni sono scritte da lui nell'anno 1643.²⁸⁷ Il testo genera dei dubbi su chi dei vescovi Maccaffani fosse sepolto vicino la porta della navata maggiore. Da ricordare che questo è il primo libro a stampa del Febonio, storico e letterato. Sembra strano che segnali la sepoltura di Giacomo nella chiesa di Trasacco, al posto del vescovo Giovanni Dioniso Maccaffani come altri scrittori successivi indicano, ma è più probabile che Giacomo fosse sepolto lì, dal momento che si era prodigato verso questa chiesa. Da sottolineare che il Febonio riporta che Giacomo, sepolto in Trasacco, era il fratello di Angelo. Non aveva sbagliato la relazione di parentela, altrimenti avrebbe scritto “Giovanni Dionisio, vescovo di Marsi e nipote di Angelo”.

Altra particolarità su monsignor Giacomo Maccaffani: secondo il Febonio nelle *Historiae Marsorum* morì a Pereto ed ivi fu sepolto nella chiesa di San Silvestro.²⁸⁸ Analogamente riporta il Corsignani nella *Reggia Marsicana*,²⁸⁹ copiando dal Febonio. Da segnalare che

²⁸⁶ Questo testo è stato rintracciato presso la biblioteca Jacobilli di Foligno (Perugia), il cui personale si è prodigato per il recupero di questo passo.

²⁸⁷ Il testo del Febonio è riportato in una ristampa: *Vita dei Santi Cesidio e Rufino e Compagni Martiri di Trasacco / Muzio Febonio con Giuseppe Cuciz*, Tarcento, 1926, pagina 41, ed in una successiva ristampa: *Vita dei santi Cesidio e Rufino e compagni martiri di Trasacco - dettata da Muzio Febonio e pubblicata da Giuseppe Cuciz*, San Gabriele (Teramo), pagina 52. Ci sono delle discordanze tra il testo del Febonio e le due ristampe, ma sono insignificanti.

²⁸⁸ Febonio, *Historiae Marsorum, Marsorum episcoporum Catalogus*, pagina 36.

²⁸⁹ Corsignani, *Reggia Marsicana*, libro V, pagina 562.

nella chiesa di San Silvestro in Pereto nel 1723 furono fatti degli scavi per trovare le ossa del vescovo Giorgio Maccafani. Le ossa di questo vescovo furono trovate, ma non furono mai trovate le ossa del vescovo Giacomo, o più in generale il suo sepolcro. Allo stato attuale supponiamo, in base a quanto scritto da alcuni autori, che Giacomo fosse sepolto in San Silvestro, ma non si hanno evidenze.

A complicare la storia interviene il Di Pietro che parlando del vescovo Giovanni Dionisio riporta delle notizie che introducono ulteriori incertezze. Da segnalare che il Di Pietro ha analizzato le carte presenti presso ADM e conosceva il territorio; così scrive di Giovanni Dionisio: *Non ancora però avea compita la visita [pastorale in Aielli], quando fu assalito da una grave malattia che lo costrinse ripartire per Pereto sua patria dove dopo pochi giorni morì, e si sparse la voce di essergli stato in Aielli propinato il veleno. In seguito nell'anno 1757 l'Abate di Trasacco a memoria perpetua di esso Vescovo fece incidere un epitaffio, e lo fissò in quella Collegiata dove si legge. In conseguenza deve supporsi che questo Vescovo Gio: Dionigi avesse disposto in vita essere sepolto in quella Chiesa nella quale riposavano le spoglie mortali del suo zio Angelo Maccafani Vescovo di Lanciano.*²⁹⁰ Il Di Pietro non dice espresamente se Giovanni Dionisio è sepolto nella chiesa di Trasacco.

Nell'opera *Historiae Marsorum*, opera è postuma e rimaneggiata, il testo riporta che monsignor Giovanni Dionisio (il testo che segue è tradotto) *era sepolto nella Collegiata di Trasacco, anche se senza onore di monumento.*²⁹¹ Non indica il posto ove si trovasse localizzata questa tomba. Strano che il Febonio si preoccupasse di far dipingere una scritta per monsignor Angelo e non si preoccupa di quello di Giovanni Dionisio, altro parente della famiglia Febonio.

Il Corsignani copia le stesse informazioni del Febonio. È certo che l'abate De Gasperis vide uno stemma Maccafani nel punto 45 della pianta del Mezzadri. Leggendo il Febonio/Corsignani, il De Gasperis vede che le sepolture Maccafani dovrebbero essere due: una è quella di Angelo che stava a fianco dell'altare di San Cesidio, a cui

²⁹⁰ Di Pietro, *Catalogo dei vescovi*, pagine 146-147.

²⁹¹ Febonio, *Historiae Marsorum, Marsorum episcoporum Catalogus*, pagina 36.

il Febonio aveva apposto l'iscrizione, l'altra individuata dallo stemma Maccafani che si trovava nel punto 45, in questo posto il De Gasperis desume che doveva essere sepolto il vescovo Giovanni Dionisio. Per non dimenticare la memoria, forse a causa di qualche rifacimento del punto 45, il De Gasperis fa apporre una scritta. Questa dovrebbe essere la sequenza degli eventi. A seguire gli altri scrittori hanno riportato che nella chiesa erano sepolti Angelo e Giovanni Dionisio.

Altre considerazioni si possono fare in merito ad alcuni particolari. Il lato del Vangelo (*in cornu Evangelii*) prende il nome dal luogo dove avveniva la lettura del Vangelo nella liturgia prevista dal messale prima della riforma liturgica del Concilio Vaticano II. Rispetto all'altare maggiore e guardando verso questo, si trova sul lato sinistro. Il lato opposto è il lato dell'Epistola (*in cornu Epistolae*), dove venivano lette le epistole, ossia le lettere del Nuovo Testamento scritte dagli apostoli ai Cristiani, prima della riforma liturgica del Concilio Vaticano II. Guardando l'altare maggiore, il lato dell'epistola si trova sul lato destro. Per estensione si chiama *Navata del Vangelo* quella che si trova situata sul lato sinistro della chiesa, e alla stessa maniera *Navata dell'Epistola* quella che si trova sul lato destro.

Il Mezzadri così scrive in merito alla disposizione della chiesa. *Osservasi però, che quella Porta [la Porta degli uomini]²⁹² riguarda diametralmente quel luogo posto dietro il secondo Pilastro della Nave maggiore, ov'è presentemente il Pulpito, ed ove era vecchiamente l'Altare delle Grazie, in cui celebrando fu reciso il Braccio a San Cesidio; Dal che pare fi posa pensare, che la prima struttura del Tempio fosse dal Settentrione (ov'è l'ingresso dall'Atrio detto degl'Uomini) all'Austro, ove era l'Altare sudetto della Beatissima Vergine detto delle Grazie; Alla quale fù da San Rufino dedicata la Chiesa come fù detto in altro luogo.²⁹³*

²⁹² Questa era l'entrata principale della chiesa in tempi antichi, entrata che mostra un maestoso portale in pietra.

²⁹³ Mezzadri, *Memorie critiche*, pagina 191.

Da notare che la quarta navata, quella ove si trova l'altare della Madonna delle Grazie fu realizzata nel 1630 dall'abate Cicerone De Blasis e che questo fu spostato, in quanto presente in altra parte della chiesa (punto 22 della Figura 29). Quindi l'altare maggiore in tempi antichi era quello della Madonna delle Grazie, posto diametralmente alla *Porta degli uomini*, quella maestosa in pietra, guardante il Nord.

Prendendo come riferimento la pianta del Mezzadri, in Figura 34 è mostrata la disposizione della chiesa moderna di Trasacco, mentre in Figura 35 quella della chiesa antica. La freccia indica la posizione dell'altare maggiore rispetto all'entrata del luogo.

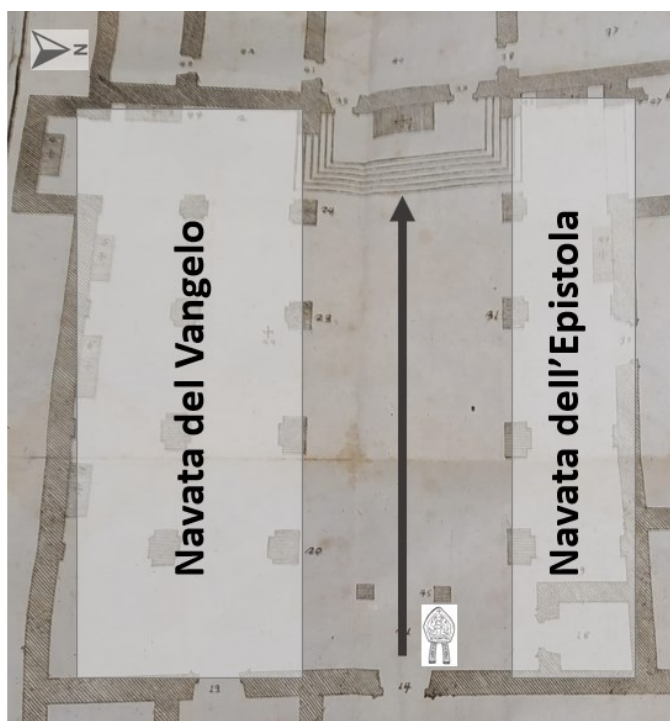


Figura 34 - Chiesa moderna

In questa disposizione, la *Navata del Vangelo* della chiesa antica sarebbe la parte che oggi si trova ad Est, e guarda caso qui si trovava la sepoltura con il cappello vescovile che si vuole sia sepolto Giovanni Dionisio, o almeno un vescovo Maccafani.

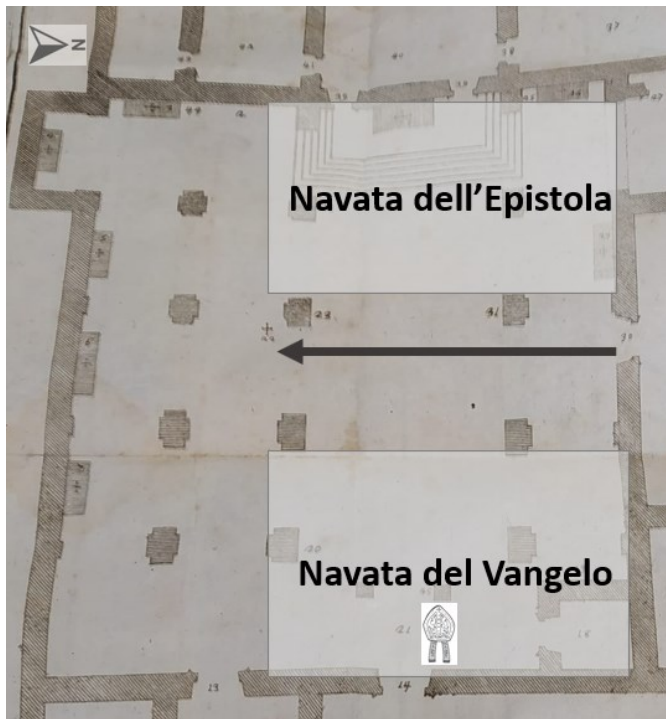


Figura 35 - Chiesa antica

Una delle ipotesi possibili è la seguente, tenendo conto di come era disposta la chiesa antica. Nell'altare di Santa Maria delle Grazie sarebbe avvenuto il martirio di San Cesidio ed un Maccafani sia stato sepolto *in cornu Evangelii* della vecchia chiesa. In questa area si troverebbe il punto 45 (dove nelle Figura 34 e Figura 35 è stato evidenziato con un cappello da vescovo) in cui c'era un sepolcro dei Maccafani. Cambiato l'orientamento della chiesa, gli scrittori successivi fissarono un sepolcro Maccafani a sinistra dell'altare attuale di San Cesidio. Non si hanno elementi per dire quale vescovo Maccafani fosse sepolto nella chiesa ed in quale punto se non nel punto indicato nel numero 45.

Una curiosità: l'altare della Madonna delle Grazie di Trasacco era il maggiore della chiesa. Stessa analogia nella chiesa di Pescina e della chiesa di Cese, per citare due importanti chiese della diocesi dei Marsi.

Firma di Angelo

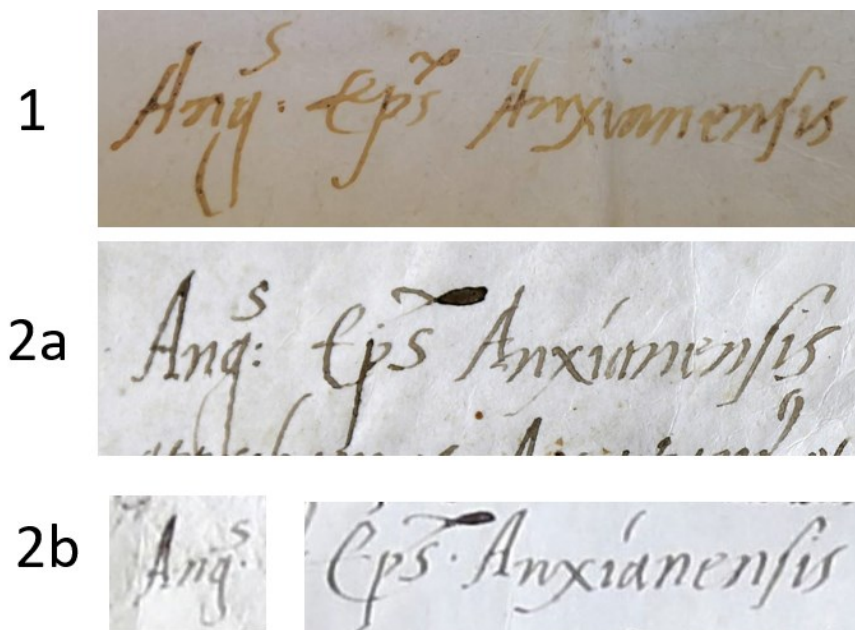


Figura 36 - Maccafani Angelo, firma

In Figura 36 sono mostrate tre firme. Queste sono state ritagliate e non ritoccate. Nel caso della firma 2b è stata ritagliata una parte al centro che specifica l'appartenenza alla famiglia Maccafani, parte di non interesse.

Alla voce 1 è riportata la firma presente nel documento del 30 dicembre 1523. Questo documento inizia facendo riferimento ad Angelo che lo avrebbe emesso. La firma è quindi da ritenersi di Angelo.

In 2a e 2b sono riportate le firme presenti nelle *Costituzioni capitalari* approvate da Angelo. Le due firme apposte in questo documento sono uguali tra di loro e sono uguali a quella della voce 1. I due documenti sono stati firmati dalla stessa persona, identificabile in Angelo, o in uno stesso scrivano.

Lettere spedite per richiesta d'informazioni

Di seguito sono elencate le risposte a lettere inviate per avere informazioni relativamente al vescovo Angelo. Per brevità è riportato un sunto della comunicazione con le notizie di interesse.

Risposte della diocesi di Lanciano

Lanciano, 6 marzo 1984.

Don Giuseppe Castiglione segnalava che l'unico documento disponibile erano le *Costituzioni capitolari* fatte compilare dal Maccafani ed approvate dallo stesso. Allegava alla risposta delle informazioni prese da libri (Ughelli, Romanelli, ecc.).

Lanciano, 31 maggio 1984.

Dopo l'invio di materiale da me rinvenuto, don Giuseppe Castiglione rispondeva con un'altra lettera comunicando informazioni prese dal Renzetti, dalle pagine 98 e 99 dell'opera: *Il Santuario di Nostra Donna del Ponte e i vescovi ed arcivescovi di Lanciano*. Aggiungeva la presenza di un ritratto del vescovo, nella sede arcivescovile segnalando *poiché buona parte dei primi vescovi è dipinta, come si nota a prima vista... quasi in serie! Avendo tra loro una sconcertante rassomiglianza.*

Risposta della chiesa dei SS Cesidio e Rufino in Trasacco

Trasacco, 6 aprile 1984.

Don Evaristo Angelini, abate della chiesa, mi segnalava una serie di informazioni prese dai protocolli presenti presso l'archivio, sono le notizie regestate anni dopo da un gruppo di studiosi,²⁹⁴ mentre nella lettera di don Evaristo erano riportate le notizie in dettaglio. La risposta finiva con queste frasi: *Tutto questo ho trovato nell'archivio di S. Cesidio. Per eventuali notizie consiglio rivolgersi al Prof. Angelo Melchiorre di Avezzano,²⁹⁵ riordinatore dell'archivio diocesano. Ti saluto. Don Evaristo.*

²⁹⁴ Clementi Alessandro, Berardi Maria Rita, Morelli Giorgio, Angelini Evaristo, *I fondi pergameneo e cartaceo*, L'Aquila, 1984.

²⁹⁵ Melchiorre Angelo fu contattato per questo vescovo di Lanciano e per gli altri vescovi dei Maccafani. In merito ad Angelo *il giovane* fu trovata solo documentazione pubblicata, in quanto fu un prelado vissuto fuori della diocesi dei Marsi.

Ricerche svolte

I testi rintracciati ed utilizzati in questa ricerca sono citati nelle pagine precedenti. Di seguito sono riportate le ricerche condotte per trovare altra documentazione che potesse essere di supporto per la storia del vescovo Angelo.

Bibliografia di Pansa Giovanni

Pansa Giovanni nel *Catalogo descrittivo e analitico dei manoscritti riflettenti la storia d'Abruzzo*, in *Bullettino della Deputazione di Storia Patria*, XLVII-L, 1957-1960, cita alcune opere manoscritte. Di seguito sono riportati i titoli d'interesse per la presente ricerca tra quelli citati dal Pansa.

314 - *Oratio de antiquitate et praestantia Anxani ad Sixtus V.* È un manoscritto di Rinaldi Sebastiano (# - 1616), vescovo di Calcedonia (1598-1614) e di Guardialfiera (1614-1616).²⁹⁶ Al suo interno dovrebbero trovarsi informazioni sulla diocesi di Lanciano.

Alcuni scrittori indicano che il testo fu stampato a Lanciano o Venezia, in realtà il testo è un manoscritto.²⁹⁷ Di questa opera ne parla il Pollidori,²⁹⁸ la riporta l'Antinori²⁹⁹ ed il Romanelli, stampando gli appunti dell'Antinori, *Antichità Frentane*.³⁰⁰ Il testo, cercato da vari storici,³⁰¹ non è stato rinvenuto durante questa ricerca.

²⁹⁶ Pansa Giovanni, *Catalogo descrittivo*, pagina 127, numero 314.

²⁹⁷ Minieri-Riccio Camillo, *Biblioteca storico-topografica degli Abruzzi*, Napoli, 1862, pagina 378, numero CCCLII.

²⁹⁸ Pollidori, *Antiquitates Frentanorum*, libro II, pagina 169 retro.

²⁹⁹ Antinori, *Antichità Frentane*.

³⁰⁰ Romanelli, *Antichità storico-critiche*, pagina 65.

³⁰¹ Il Romanelli così riporta: *Per quante diligenze io abbia fatto nelle biblioteche, e ne' cataloghi, non è stato possibile di poter trovare questo discorso, che fu molto commendato da monsig. Tria, e da Polidoro* [Romanelli, *Scoverte patrie*, volume II, pagina 223].

316 – *Chronologia Urbis Anxani*. Lo storico Pansa cita questo testo del Fella e ne indica la genesi. Una copia del manoscritto con appendice di documenti raccolti da Ravizza Gennaro si trovava in possesso del professore Filippo Stella-Maranca di Lanciano.³⁰²

I discendenti della famiglia Stella-Maranca hanno fatto una donazione di carte al Convento di Sant’Angelo della Pace, comunemente detto “di Sant’Antonio”, di Lanciano dell’ordine dei Frati Minori. Tra queste carte dovevano trovarsi due testi d’interesse:³⁰³

1. Fella Giacomo, *Chronologia Urbis Anxani*.
2. Antinori Antonio Ludovico, *Istoria della città di Lanciano*, carte. 166;

Allo stato attuale questi due documenti citati non esistono presso il convento.

Riferendoci alla *Chronologia Urbis Anxani* il Pansa riporta che *un altro esemplare sta nella Biblioteca Comunale di Lanciano, Ms. del sec. XVIII*.³⁰⁴ Questa potrebbe essere la copia considerata apocrifa del Fella con gli stemmi vescovili, copia presente in BCL.

Oggi una copia del manoscritto del Fella con un numero inferiore di pagine e senza i disegni degli stemmi vescovili si trova in BCL.³⁰⁵ È stata consultata per la presente pubblicazione.

317 - *Istoria della città di Lanciano*. È il manoscritto compilato dall’Antinori e composto di 166 carte. Doveva far parte del volume XXXIII della *Corografia* dell’Antinori, dal quale fu avulso. Era conservato a Lanciano presso il dottor Filippo Stella-Maranca.³⁰⁶ In

³⁰² Pansa, *Catalogo descrittivo*, pagina 127, numero 316.

³⁰³ Relazione circa la consistenza dell’archivio della famiglia Stella Maranca Antinori conservata presso il convento di Sant’Antonio in Lanciano, redatta da Del Bello Domenico Maria Sebastiano, ispettore archivistico onorario per l’Abruzzo, senza data (dopo anno 2011).

³⁰⁴ Pansa, *Catalogo descrittivo*, pagina 127, numero 316.

³⁰⁵ In un frontespizio quadrettato, aggiunto successivamente, si trova questa dicitura: *URBIS ANXANENSIS // CRONOLOGIA // DI // GIACOMO FELLA // (Copia monca e scorretta del Fella) // CMarciani*. Di Angelo si parla nelle pagine 42 retro e 43.

³⁰⁶ Pansa, *Catalogo descrittivo*, pagina 128, numero 317.

merito alle vicende di questo documento si veda quanto scritto sopra per il fondo Stella-Maranca.

318 – *Istoria critica, ossia memorie ragionate della città di Lanciano, raccolte...* È il manoscritto dell'Antinori di 355 carte, esistente oggi in BNN, mss. XV.D.33.³⁰⁷ È stato utilizzato nella presente pubblicazione.

319 - *Libro di memorie intorno a varie materie ecclesiastiche e politiche appartenenti alla città e diocesi di Lanciano ed altri luoghi del circondario, raccolte dal fu D. Antonio Antinori.* È il manoscritto presente nel Museo Diocesano di Lanciano e trascritto da Scioli Michele, *Il Libro di Memorie*, L'Aquila, 1995.³⁰⁸ È stato utilizzato nella presente pubblicazione.

320 - *Saggio storico-critico della città di Lanciano.* Sono i 14 volumi manoscritti di Bochache Uomobono, conservati attualmente in BCL.³⁰⁹ È stato utilizzato nella presente pubblicazione.

³⁰⁷ Pansa, *Catalogo descrittivo*, pagina 128, numero 318.

³⁰⁸ Pansa, *Catalogo descrittivo*, pagina 128, numero 319.

³⁰⁹ Pansa, *Catalogo descrittivo*, pagina 129, numero 320.

Riferimenti nell'Italia pontificia

Nella pubblicazione Kehr Paul Fridolin, *Italia pontificia: sive, Repertorium privilegiorum et litterarum a romanis pontificibus ante annum 1598 Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis concessorum; Iubente Regia societate gottिंगensi congregavit Paulus Fridolinus Kehr*; Berlino, 1909, volume IV, pagina 277, si trovano una serie di riferimenti a testi che parlano della diocesi di Lanciano e dei suoi vescovi ed arcivescovi. Di seguito sono prese in considerazione le fonti citate, le ricerche da me svolte ed il loro esito in merito a quanto segnalato dal Kehr. Le fonti citate nell'opera del Kehr sono proposte di seguito con una lettera dell'alfabeto (posta all'inizio) per distinguerle nell'elencazione.

[A] - *Notizie storiche dei vescovi e arcivescovi di Lanciano fino al 1607, ms. s. XVII in., Teramo, penes familiam Palma; cf. Mazzatinti Archivi II 111.*

Il manoscritto si trova citato in Mazzatinti Giuseppe, *Gli archivi della storia d'Italia*, anno 1899, volume II, pagina 111. Il testo del Mazzatinti è stato rinvenuto e così riporta: *Presso la famiglia Palma si conservano i manoscritti di Francesco Brunetti storico abruzzese: ma è da sperarsi che possano presto esser collocati nella Biblioteca del Liceo dove conservansi quelli dello storico Nicola Palma. Ne diè l'inventario analitico Francesco Savini nell'Archivio stor. per le prov. napoletane, vol. XXXIII, fasc. I (Estr. in 8, di pp. 29; Napoli, Giannini, 1898). E cfr. pure Rivista abruzzese, giugno e dicembre 1896. Qui giovi darne un Inventario sommario, conservando la divisione in categorie e i numeri dei volumi, dei quaderni o dei fogli...* [il testo continua con la catalogazione e descrizione di alcuni testi di non interesse per questa ricerca].

Categoria II. Num. 9.³¹⁰ Notizie stor. di vescovi e arcivescovi di Lanciano fino al 1607...

³¹⁰ Questa catalogazione è riportata con altra penna, a lato alla prima pagina del documento originale.

Il manoscritto del 1607 è stato rinvenuto presso BMDT nel *Fondo Palma*.³¹¹ Il contenuto è descritto in una scheda: *Foglio scritto di aliena mano nelle prime tre pagine e bianco nella quarta. Contiene l'ultima parte delle notizie storiche dei Vescovi e degli Arcivescovi di Lanciano, ossia dei quattro primi Arcivescovi e fino a Paolo Tasso morto nel 1607*. In questo manoscritto, consultato, non c'è alcun riferimento al vescovo Angelo Maccafani.

[B] – *Giacomo Fella Urbis Anxianensis chronologica*, [1] ms. s. XVII in, *Lanciano Bibl. Del Ginnasio municipale*; [2] apogr. A. 1735 exstat Sulmone penes Gio. Pansa; cf. *Rivista Abruzzese XIX* 599.

Da notare il titolo differente del manoscritto del Fella. Il testo [1] è quello considerato apocrifo, è presente oggi in BCL. È stato utilizzato nella presente pubblicazione.

Il testo [2] è segnalato presso Pansa Giovanni in Sulmona. Le carte del Pansa attualmente sono in possesso della *Biblioteca della Fondazione Genti d'Abruzzo Onlus* in Pescara. Nell'elenco dei manoscritti ivi presenti e i manoscritti catalogati non si trova alcun riferimento alla *Urbis Anxianensis chronologica* o *Urbis Anxianensis chronologica*.

[C] – *Ughelli VI 977 sq.; VI 786 sq.* È stato utilizzato nella presente pubblicazione.

[D] – *Petri Pollidori De antiquitatibus Frentanorum*, ms. s. XVIII, cf. *supra p. 231*. Il manoscritto si trova oggi in BSNP. È stato utilizzato nella presente pubblicazione.

[E] – *Uomobuono delle Bocacche Storia di Lanciano...*, ms. s. XVIII, *Lanciano Bibl. Del Ginnasio municipale*; cf. *Mommsen in C.I.L. IX 278 et Bindi Fonti p.68 n. 191-99*. Il manoscritto si trova oggi in BCL. È stato utilizzato nella presente pubblicazione.

³¹¹ Ringrazio Di Emilio Francesco della Biblioteca Melchiorre Delfico di Teramo per la ricerca ed il rinvenimento della notazione del Mazzatinti, che del relativo manoscritto.

[F] - *Ant. Lud. Antinori Istoria della città di Lanciano*, [1] ms. s. XVIII, Sulmona Bibl. Gio. Pansa; cf. *Rivista Abruzzese XIX* 599; [2] *alia exemplaria exstant Neapoli in bibliotheca publica XV D 33 et [3] Lanciani in archivo ecclesiae cathedralis*; cfr. *Gott. Nachr.* 1893 p. 301.

Quanto riportato nel titolo [F] si riferisce a tre manoscritti, segnalati con le parentesi quadre, che hanno diverso titolo e diversa struttura.

Il testo [1] è referenziato in Sulmona, nella biblioteca Giovanni Pansa e citato in *Rivista Abruzzese XIX*, 599. Le carte del Pansa attualmente sono in possesso della *Biblioteca della Fondazione Genti d'Abruzzo Onlus* in Pescara. Nell'elenco dei manoscritti ivi presenti e i manoscritti catalogati non si trova alcun riferimento alla *Istoria della città di Lanciano*.

Il testo [2] è l'*Istoria Critica, o sia Memorie Ragionate della Città di Lanciano* che si trova alla BNN, mss XV.D.33. È stato utilizzato nella presente pubblicazione.

Il testo [3] è la raccolta *Libro di memorie* dell'Antinori presente nel Museo diocesano di Lanciano e trascritta dallo Scioli. È stato utilizzato nella presente pubblicazione.

[G] – *A. L. Antinori Antichità storico-critiche sacre e profane esaminate nella regione de' Frentani I. Opera postuma... da Dom. Romanelli (Napoli 1790)*. È stato utilizzato nella presente pubblicazione.

[H] – *Dom. Romanelli Scoperte patrie... nella regione Frentana, oggi Abruzzo citeriore... I II (Napoli 1805-09)*. È stato utilizzato nella presente pubblicazione.

In questa opera del Kehr si trovano elencati altri documenti che parlano della diocesi di Lanciano. In questa appendice sono stati segnalati solo quelli di interesse per i quali è stata intrapresa una ricerca in merito. Gli altri sono stati esclusi in quanto lavori prodotti in epoche posteriori rispetto a quelli citati.

Per chiudere questo capitolo relativo all'*Italia Pontifica* del Kehr, è stata condotta una ricerca relativa alla *Rivista abruzzese* citata nel testo. Il riferimento esatto è: *Rivista abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti*. Di seguito la trascrizione del testo.

ACQUISTO DI MANOSCRITTI ABRUZZESI () Della ricca biblioteca di Gennaro Ravizza, ora di proprietà del sig. Conte Filoteo Mayo di Chieti, facevano parte molti manoscritti di soggetto abruzzese, che l'erudito storico chietino aveva, nel periodo di molti anni e con non lieve sacrificio riuniti. Oltre alla Cronaca aquilana di Prospero Pica, di cui si è parlato in questo stesso bollettino al numero precedente, faceva parte di quella biblioteca la Cronaca lancianese, ovvero la Chronologia Urbis Lanciani di Giacomo Fella, trascritta nel 1735 dal dott. Giuseppe Ravizza, nel tempo ch'era Mastrogiurato a Lanciano, insieme ad altri documenti riuniti poscia in un volume col titolo di Compendium rerum memorabilium Civitatis Anxani (Vedi Antinori, Annali ms. vol. XXIV, pag. 367).*

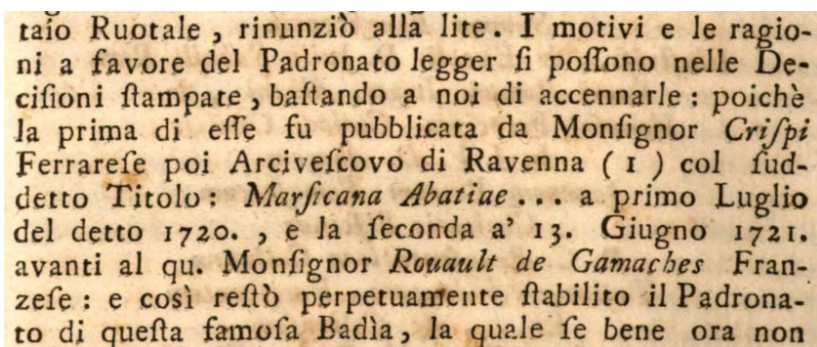
Inoltre vi facevano parte tutte le dissertazioni dell'Abate Pietro Polidoro, col titolo di Antiquitates Frentanorum, quasi tutte inedite; una Miscellanea storica del giureconsulto Girolamo Nicolini, una monografia di Chieti ossia Notizie storiche di Saverio Del Giudice; l'Istoria della città di Lanciano scritta da Antonio Ludovico Antinori, autografa; sei volumi di Compendio di memorie antiche sulla città di Chieti ricavate dai protocolli di vari notai, preziosa fonte di notizie inedite dei sec. XVI e XVII; cinque volumi miscelanei di documenti, appunti e notizie, copie, estratti ed altro materiale storico raccolto dal Ravizza; un volume di documenti estratti da archivi, ecc.... Tutto questo prezioso contingente di manoscritti, finora inesplorato, è stato or ora acquistato dal Dott. Giovanni Pansa ed è entrato a far parte della ricca collezione di libri e manoscritti di storia abruzzese da lui posseduta.

() Dal "Bollettino della Società di Storia Patria negli Abruzzi. An. XVI, 1904" ³¹²*

³¹² *Rivista abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti*, ottobre-novembre 1904, anno XIX, fascicoli X-XI, pagina 599. Il testo è ripreso integralmente dal *Bollettino della Società d Storia Patria negli Abruzzi*. anno 1904, puntata 1, pagina 97.

Nomina di Angelo all'abazia di San Benedetto dei Marsi

Riguardo la nomina di Angelo come abate della badia di San Benedetto dei Marsi, il Corsignani cita come fonte una pubblicazione a stampa dovuta a Crispi Girolamo, arcivescovo di Ravenna (1720-1727), pubblicazione dal titolo *Marsicana Abatiae*, stampata per una lite pendente nella Sacra Rota (*Rotae Romanae*) intorno proprio alla badia di San Benedetto dei Marsi. L'autore della pubblicazione si trova descritto due pagine dopo la notizia della nomina ad abate di Angelo riportata dal Corsignani.³¹³



taio Ruotale, rinunziò allā lite. I motivi e le ragioni a favore del Padronato legger si possono nelle Decisioni stampate, bastando a noi di accennarle: poichè la prima di esse fu pubblicata da Monsignor Crispi Ferrarese poi Arcivescovo di Ravenna (1) col suddetto Titolo: *Marsicana Abatiae*... a primo Luglio del detto 1720., e la seconda a' 13. Giugno 1721. avanti al qu. Monsignor Rouault de Gamaches Franzese: e così restò perpetuamente stabilito il Padronato di questa famosa Badia, la quale se bene ora non

Figura 37 - De Gamaches, pubblicazioni

Secondo quanto riportato dal Corsignani e rintracciato, furono prodotte due stampe, una il 1 luglio 1720 e l'altra il 13 giugno 1721. In merito ad Angelo il Corsignani si riferisce alla seconda pubblicazione con la seguente nota: *D. Sum. Epis. Mars. dat. In Rot. 1721 in Marsicana Abbatiae cro. Gamasche, n. 18*. È stata rintracciata la pubblicazione a cui si riferisce il Corsignani che è la seguente: De Gamaches Rouault³¹⁴, *Marsicana abbatiae, Veneris 13 Iunij 1721*.

Il documento citato è stato rintracciato; di seguito la risposta del bibliotecario che ha rinvenuto il documento.³¹⁵ *Ho consultato l'opuscolo da lei indicato: R.P.D. Rouault De Gamaches. Marsicana abbatiae. Veneris 13. Iunij 1721. (Romae, ex typographia Reuerendae Camerae Apostolicae, 1721).*

³¹³ Corsignani, *Reggia Marsicana*, libro III, pagina 662.

³¹⁴ Da alcuni autori chiamato Royault.

³¹⁵ Ringrazio Renzi Paolo della biblioteca comunale *Augusta* di Perugia per la ricerca svolta in merito.

Si tratta effettivamente di una sentenza emessa in data 13 giugno 1721 dal Tribunale della Sacra Rota relativa alla Abbazia di San Benedetto dei Marsi, ma temo che non si tratti dello stesso documento indicato in bibliografia nel ritaglio da lei allegato.

La sentenza posseduta dalla Biblioteca Augusta è costituita da un opuscolo stampato su 5 carte (una sesta carta finale, verosimilmente bianca, risulta mancante), ma all'interno non vi è nessun riferimento ad Angelo Maccafani, né tanto meno vi è una articolazione in punti, tra i quali poter individuare un n. 18 con riferimento a tale personaggio.

Sono pertanto propenso a credere che quella indicata in bibliografia sia un'altra sentenza, emessa dallo stesso giudice, nello stesso anno e sul medesimo argomento, il che non è affatto infrequente. Purtroppo questo tipo di documento (dalla consistenza minima e spesso rilegato in volumi miscellanei, come nel nostro caso) sfugge facilmente alla catalogazione in SBN e quindi alla possibilità di essere rintracciato tramite i cataloghi on line.

Relativamente al De Gamaches Rouault, sono state cercate altre stampe riportanti nel titolo *Abbatia* o *Marsicana*. È stato trovato un altro testo dal titolo: *Anagnina, seu Marsicana Donationis* edita il 16 maggio 1732. Anche in questa non si trova alcuna informazione relativa ad Angelo.³¹⁶

Dal momento che il Corsignani cita altri abati della badia di San Benedetto dei Marsi prima e dopo di Angelo, includendo anche le pagine che documentano dove ha preso la notizia, siamo indotti a pensare che il documento fu stampato, ma non è stato rinvenuto nella presente ricerca.

³¹⁶ Ringrazio don Francesco Grosso, bibliotecario della biblioteca statale del monumento nazionale di Santa Scolastica, Subiaco (Roma) per le ricerche in merito ai testi del De Gamaches.

Maccafani Pantasilea

Nella *Genealogia Maccafani* è riportato che Leonora Maccafani aveva una sorella chiamata Pantasilea e questa sposò Maccafani Giovanni Francesco.³¹⁷ Durante questa ricerca è stato trovato un riferimento al suo nome in alcune carte, di seguito illustrate.

Il Corsignani riporta che la sua famiglia era imparentata con quella dei Maccafani a causa del matrimonio di Pantasilea. Così scrive il Corsignani: *Per via di Pantasilea Maccafani, maritata con un nostro Maggiore [avo], come dalle scritture presso il q. Arciprete Jun. Maccafani; e dall'Ursai [Orsaio] Tom. 8. qui altra volta citato; quando la nostra Casa era in altro agio.*³¹⁸

Alla luce di quanto sopra è possibile dire che chi scrisse la *Genealogia Maccafani* non aveva a disposizione la *Reggia Marsicana* del Corsignani (edita nell'anno 1738),³¹⁹ perché da qui avrebbe visto che c'era qualche discordanza con il nome dello sposo di Pantasilea.

Nel testo dell'Orsaio non è riportato il nome di Pantasilea: *e potrà vedersi la nominata Italia Sagr. Edict. 2 col. 912. Num. 34, dove favellando della Casa Maccafani, dice così, quae cum multis nobilibus familitis Marsicanis necessitudinem habet, praefertim &, quae consanguinitate jungitur inter alios cum familia Corsignana, inter Marso sec principalioribus.*³²⁰ In questa parte dell'opera dell'Orsaio si parla di un certo Sergio Corsignani, siamo indotti a pensare che lui sia stato lo sposo di Pantasilea.

Da tenere conto che in tempi antichi, le famiglie nobili per ampliare la loro nobiltà andavano a recuperare, in molti casi senza nessun fondamento, nomi di altri nobili per inserirli nella loro genealogia.

³¹⁷ *Genealogia Maccafani*.

³¹⁸ Corsignani, *Reggia Marsicana*, libro V, pagina 560, nota 6.

³¹⁹ Nella *Genealogia Maccafani* si menziona il *De viris illustribus*, ma non la *Reggia Marsicana*.

³²⁰ Orsaio Domenico, *Disceptationes ecclesiasticae una cum resolutionibus, seu iudicatis sacrarum congregationum, in quibus pro una partium scripsit, vel pro veritate consultus respondit*, anno 1730, pagina 343.

Errata corrige

Nella pubblicazione Vaccaro Filippo e Branciani Luchina: *La famiglia Maccafani di Pereto (AQ). Nuove luci per la storia della Marsica e del Carseolano dal fondo pergamenaceo Buglioni-Maccafani dell'Archivio diocesano di Matelica (MC) (secc. XV-XVI)*, Associazione culturale Lumen (odv), anno 2022, a pagina VII è riportata la notizia: *Giacomo, secondo vescovo di Lanciano (1530-1531)*.

Questa frase è errata, non va considerata.

Nella pubblicazione Basilici Massimo, *La famiglia Maccafani di Pereto (L'Aquila): L'importanza dei documenti presso Matelica*, edizioni Lo, anno 2022, a pagina 14, nota 14 è scritto: *Nell'archivio della Collegiata di Trasacco si trovavano (oggi l'archivio è stato trasferito presso l'Archivio storico dei Marsi)...*, questo non è corretto in quanto le carte sono ancora presso la chiesa dei SS Cesidio e Rufino di Trasacco. Ad Avezzano sono state trasferite solo le pergamene presenti nell'archivio.

Nella pubblicazione Basilici Massimo, *Il vescovo Giorgio Maccafani di Pereto*, edizioni Lo, Roma, 2023, a pagina 5 è riportato: *Cesare Buglioni, marito...* va corretto in *Cesare Buglioni, cognato...*